

LE ARMI DI VETULONIA E DI POPULONIA

INTRODUZIONE

La presente trattazione, partendo dall'articolo del compianto professor Pernier sulle armi di Vetulonia, edito dal Milani in *STM*, III, p. 230 sgg., ha lo scopo di esaminare i vari tipi di armi rinvenuti nelle due necropoli di Vetulonia e di Populonia; d'illustrarne i tipi del periodo villanoviano e quelli del periodo orientalizzante (1); di vederne le persistenze, i cambiamenti subiti e gli influssi stranieri; di classificarli infine in varie categorie e di confrontarli con esemplari simili, rinvenuti nelle necropoli coeve.

Ho diviso le armi in due grandi categorie: armi di offesa e armi di difesa; comprendendo nella prima categoria: lance con relativi puntali; giavellotti, spade e daghe; pugnali; frecce; asce; coltelli. Nella seconda: elmi; scudi; schinieri; cinturoni (2).

Una difficoltà non indifferente ho incontrato nello studio delle

(1) Avrei potuto dividere i due periodi in quattro fasi, cioè: una prima fase « villanoviana pura » corrispondente ai primitivi pozzetti di Poggio alla Guardia di Vetulonia e alle prime tombe a cremazione e ad inumazione di Poggio delle Granate e di San Cerbone di Populonia, povere e quasi prive di corredo funebre. Una seconda fase di transizione fra il periodo villanoviano ed il periodo orientalizzante, fase che potremmo chiamare « tarda villanoviana » o « prima orientalizzante », coi primi influssi esotici e le prime manifestazioni dello stile orientalizzante, rappresentata dai primi circoli di Vetulonia e dalle prime tombe a camera di Poggio delle Granate di Populonia. Una terza fase « orientalizzante pura » rappresentata dal pieno sviluppo dello stile orientalizzante, come si manifesta nella suppellettile delle tombe a circolo e a camera di Vetulonia e di Populonia, e infine un'ultima fase: fase del periodo orientalizzante maturo, già con influssi greco-ionici, rappresentata dalle più recenti tombe a camera e a tumulo di Populonia e di Vetulonia. Avrei potuto, come ho detto, seguire questa più dettagliata e più precisa suddivisione cronologica, ma avendo suddiviso e classificato le armi per tipi, una troppo dettagliata suddivisione cronologica, a me sembra, avrebbe reso il lavoro troppo sminuzzato e disgregato.

(2) Non ho creduto opportuno dividere ancora le armi in: armi di uso pratico ed armi di parata o simboliche; perchè, tolti alcuni rari casi, queste ultime non sono che riproduzioni simboliche di armi veramente in uso.

armi di ferro, essendo queste, nella maggior parte dei casi, talmente ossidate e frammentarie da renderne difficilissimo e talora impossibile lo studio e la classificazione.

Ho seguito per la datazione delle tombe la cronologia dell'Åberg, tenendo conto anche e confrontandola con quella dell'Åkerström, del Säftefund nonchè con quella più antica del Montelius. Nella descrizione delle varie armi ho accennato via via agli influssi esotici sui vari tipi, se nonchè tolte quelle innegabili e così evidenti derivazioni non bisogna dar troppo peso alla somiglianza di essi (3).

È ben noto inoltre, come sempre, in tutte le epoche, gli uomini abbiano posto una cura speciale nella fabbricazione delle proprie armi. Le hanno ornate di materie preziose, facendone quasi un'opera d'arte e le hanno sempre più perfezionate; non solo, ma hanno loro dato un significato simbolico, un potere magico, e le hanno anche adorate. Ciò aumenta l'importanza dello studio sulle armi, studio interessantissimo d'altra parte, perchè la perfezione di un'arma ci rivela il grado di civiltà e di progresso a cui è giunto un popolo, le relazioni commerciali che ha avuto e infine la successione di un metallo all'altro, quando cioè il nuovo metallo ha cessato di essere ritenuto metallo nobile, solamente usato per decorazioni, ed è divenuto di uso corrente.

In particolare, per quel che riguarda le armi di Vetulonia e di Populonia è un altro il problema che si presenta assai interessante: quello cioè del ferro e dei suoi primi coltivatori e forgiatori venuti in cerca di miniere da sfruttare. Ed è proprio a Populonia che si vede la sua rapida ascesa e la sua quasi totale sostituzione al bronzo.

Dire quale e quanta importanza ebbero Vetulonia e Populonia mi pare superfluo dopo tutto ciò che è stato scritto intorno ad esse, rispettivamente dal Falchi e dal Minto, ed è alle loro pregevoli opere che io rimando per la descrizione dettagliata delle tombe e della suppellettile concomitante. Quel che posso dire e che rientra nel mio studio, è che ben poche altre necropoli hanno dato un contingente così notevole di armi, sia per numero che per varietà e per bellezza di decorazioni.

(3) Queste somiglianze talora son dovute a modificazioni che le armi necessariamente hanno subito nei contatti fra i popoli. Le armi dei vinti, rimaste in mano ai vincitori, se specialmente si mostravano per forma o per praticità superiori, esercitavano una forte influenza e modificavano, perfezionandole, le armi di questi.

I.

LE ARMI DI VETULONIA E DI POPULONIA
NEL PERIODO VILLANOVIANO

ARMI DI OFFESA

Le armi di offesa comprendono: *Lance, Giavellotti, Spade e Daghe, Pugnali, Frece, Asce, Coltelli.*

§ 1 — LANCE

La lancia è l'arma che con più frequenza è stata trovata, non solo nelle due necropoli da me studiate, ma anche in tutte le altre. Si compone: di una cuspidi, che può assumere svariate forme e dimensioni, di un'asta lignea, di un puntale, di uno spirale di filo di bronzo, che serviva a fissare più saldamente la cuspidi e il puntale all'asta di legno (4).

Si è potuto calcolare la lunghezza approssimativa dell'asta lignea per la perfetta giacitura della punta e del puntale, trovati alla distanza di metri 1,20 circa (5). Generalmente sorpassavano di poco l'altezza di un uomo (6).

Da analisi fatte su resti di legno di alcuni esemplari di Vetulonia, è risultato che i legni usati per la fabbricazione delle aste, appartengono a generi le cui specie sono largamente diffuse nella Toscana e rispondono, per le loro notevoli qualità di tenacia e di elasticità, alle necessità richiestne dall'uso (7).

CUSPIDI DI LANCIA IN BRONZO — Nello studio da me fatto sulle cuspidi di lancia in bronzo, provenienti dalle primitive tombe Villanoviane di Vetulonia e di Populonia, ho constatato una assai notevole varietà di tipi.

Cinque sono infatti i tipi fondamentali in cui ho classificato,

(4) Moltissimi esemplari ne sono usciti dalla necropoli di Vetulonia, ed alcuni ancora uniti al relativo puntale (cfr. FALCHI, *Vetulonia*, tav. XV, 30, 36 - due puntali di lancia con spirale tuttora avvolto. Dal secondo Circolo delle Pellicce).

(5) Cfr. MINTO, *Populonia*, p. 103.

(6) Cfr. BEURLIER, in *DAR-SACL.*, V, s. v. « Hasta ».

(7) Cfr. FASOLO, *St. Etr.*, XII, p. 237 e sgg.

a seconda della loro conformazione, tali cuspidi di lancia: *A, B, C, D, E*.

Alcuni di questi tipi fondamentali presentano inoltre delle differenziazioni dovute sia alle differenti proporzioni, sia ad una modificazione, benchè minima, della forma.

Il tipo A¹ (tav. I, 1) a foglia di lauro, piuttosto piccolo e tozzo, con lame brevi e ricurve alla base e cannone conico molto grosso, che si prolunga nella nervatura mediana della foglia, è un tipo molto antico che si ricollega con esemplari simili dell'ultimo periodo dell'età del bronzo (8).

Questo tipo non è tanto rappresentato nelle nostre necropoli; con più frequenza si ritrova a Populonia (9). Notevoli per le loro piccolissime dimensioni, una cuspidi di lancia, in bronzo, della collezione Renzetti (Vetulonia) e una, molto frammentaria, di Populonia (10).

Il tipo A² (tav. I, 2 a) a foglia di lauro e cannone conico che si prolunga nella nervatura della foglia per ben due terzi e che va assottigliandosi verso la punta, simile al precedente, ma di forma più slanciata e di proporzioni maggiori, è un tipo assai comune e diffuso in tutte le necropoli del primo periodo dell'età del ferro.

Deriva anch'esso direttamente da esemplari della fine dell'età del bronzo (11).

A differenza del tipo A¹, è a Vetulonia che con più frequenza si trovano cuspidi di lancia simili.

Una variante di questo tipo è rappresentata dall'esemplare proveniente dal pozzetto Nr. 114 di Poggio alla Guardia (Vetulonia) che ha il cannone tutto percorso da striature longitudinali. Simile al nostro esemplare, nel motivo delle striature longitudinali su tutto il cannone, è una lancia perfettamente conservata trovata nella tomba Nr. 34 di Poggio dell'Impiccato a Tarquinia (12).

(8) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 120, 15 Goluzzo (Chiusi), tav. 121, 20 Limone (Livorno) (ambedue del IV periodo dell'età del bronzo). Anche il DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 219, fig. 69, 5, 6, ritiene questo tipo di lancia molto comune nei depositi dell'età del bronzo IV.

(9) Per esemplari simili cfr.: MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 355, 16; *Id.*, o. c., tav. 174, 2; ZANNONI, *La fonderia*, tav. XXVI, fig. 64; BRIZIO, *Mon. Ant.*, V, p. 155, tav. VIII, figg. 1, 2, 5; ORSI, *Not. Scavi*, 1902, p. 36.

(10) Cfr. MINTO, *Populonia*, p. 90. Per altri cuspidi simili cfr. ORSI, *Mon. Ant.*, XXXI, p. 36, fig. 23 e p. 190, fig. 92; MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 255, 6.

(11) Cfr. MONTELIUS, o. c., II, tav. 125, 23 (Italia centrale - Età del bronzo).

(12) Cfr. PERNIER, *Not. Scavi*, 1907, p. 67, fig. 19. Per esemplari simili

Il tipo B a foglia di lauro con cannone piramidato, presenta tre varietà che ho distinto con le lettere B¹, B², B³.

Il tipo B¹ (tav. I, 3) è di piccole proporzioni, piuttosto tozzo, con lame brevi e ricurve alla base e cannone piramidato assai svasato alla base, stringentesi gradatamente verso la punta. È tipo antico, ma non tanto diffuso. Se ne trovano esemplari nel Lazio (13), a Terni (14), a Bologna (15).

Pochi sono gli esemplari di Vetulonia, uno solo di Populonia.

Notevole la piccola cuspidè di lancia della Collezione Renzetti (16) di Vetulonia. Per le piccole proporzioni (misura cm. 15) e per il cannone piramidato, l'ho classificata nel tipo B¹, benchè ne differisca per la maggiore espansione delle lame e per la grossezza del cannone ancora più svasato alla base.

Il tipo B² (tav. I, 4) è un tipo molto comune e diffuso nella prima età del ferro, simile al precedente, ma di proporzioni maggiori, con lame ora più ora meno espanse alla base.

Questo tipo, leggermente rappresentato nei primitivi sepolcreti di Vetulonia, scarseggia in quelli di Populonia.

Se ne potrebbe vedere un prototipo nella lancia di Piediluco (17), del IV periodo dell'età del bronzo, in quanto ha il cannone di forma piramidata, ma qui gli spigoli del cannone sono percorsi da strie parallele. Lo stesso motivo delle striature ricorre lungo tutti i margini delle lame.

Il tipo B³ (tav. I, 5) a foglia di lauro e cannone piramidato, presenta una variazione nelle lame, percorse in senso longitudinale da una nervatura parallela alla costolatura mediana. Questo tipo manca del tutto in Populonia, mentre è assai diffuso a Vetulonia, dove persisterà, e in grande abbondanza, in tutto il periodo seguente.

cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 258, 7, tav. 278, 8, tav. 355, 11; ORSI, *Mon. Ant.*, XXXI, p. 32, fig. 20; LANCIANI, *Mon. Ant.*, XIII, 166, fig. 5.

(13) Cfr. PINZA, *Mon. Ant.*, XV, p. 89, fig. 39.

(14) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 253, 2.

(15) Cfr. ZANNONI, *La fonderia*, tav. XXVI, fig. 49.

(16) Simile all'esemplare di Vetulonia per la forma della lama molto espansa alla base, ma con cannone conico, è una cuspidè di lancia edita dal Mantovani (Museo Civico di Archeologia e Numismatica di Livorno, p. 20, tav. V, fig. 3) proveniente dal ripostiglio di Limone.

(17) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 123, 10. Per altri esemplari simili cfr. *Id.*, o. c., II, tav. 258, 7; I, tav. 70, 8-10; *Id.*, *Vorkl., Chron.*, tav. XXIII, fig. 9; ZANNONI, *La fonderia*, tav. XXVI, fig. 52, 61.

Il tipo C (tav. I, 6 a, b) di medie proporzioni, con lame a foglia formanti angolo acuto, con cannone piramidato assai grosso alla base e restringentesi alla punta, è un tipo molto antico, ma poco diffuso.

Cuspidi di lancia di tipo simile si son trovate in sepolcreti arcaici come a Tarquinia (18) ed a Novilara (19). Nessun esemplare di questo tipo è stato trovato a Populonia, pochi a Vetulonia. Fra questi notevole è l'esemplare proveniente da un pozzetto di Poggio alla Guardia (confine Bambagini (tav. I, 6 b) che presenta nella parte più larga della lama, presso la base, da tutte e due le facce, due piccoli cerchi concentrici. Tale decorazione a cerchi concentrici, frequente nelle asce e nei cinturoni, del cui significato simbolico avrò occasione di parlare più avanti, non ricorre in nessun'altra cuspidi di lancia di Vetulonia e di Populonia (20).

Il tipo D (tav. I, 2 b), piccolo, con tagli ondulati e cannone piramidato o tondo, è un tipo molto antico, che si ricollega anche con esemplari simili di rame (21). Assai frequentemente, sebbene non in gran numero, si trova in sepolcreti della prima età del ferro (22), ma è un tipo che non avrà lunga persistenza nel periodo seguente. Cuspidi di lancia di questo tipo sono poche nelle due necropoli da me studiate e quasi tutte di provenienza incerta (23). La loro forma, però, che ha riscontro con altri esemplari provenienti da necropoli di questo primo periodo dell'età del ferro, fa pensare che anche queste provengano da tombe di carattere villanoviano.

Il tipo E (tav. II, 7) grande, con lame espanse alla base, a forma di cuore, terminante in una lunga punta, con cannone conico piuttosto piccolo e con una sottile nervatura centrale, non formata dal

(18) Cfr. *Not. Scavi*, 1882, p. 166, tav. XII, fig. 2, 3.

(19) Cfr. BRIZIO, *Mon. Ant.*, V, p. 156, tav. VIII, fig. 6.

(20) Si ritrova però in un piccolo puntale di bronzo proveniente dal Circolo della Sagrona. Per esemplari simili cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. 70, 7; II, tav. 277, 7; *Id.*, *Vorkl. Chron.*, tav. XXIII, fig. 11; ZANNONI, *La fonderia*, p. 26, tav. XXVI, fig. 56, 58, 59.

(21) Cfr. R. DELLA TORRE, *Not. Scavi*, 1923, p. 234, fig. 2, (2, 3).

(22) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 169, fig. 22; PERNIER, *Not. Scavi*, 1907, p. 53, fig. 8. Esemplare proveniente dalla tomba Nr. 1 di Poggio dell'Impiccato (Tarquinia), trovato insieme ad una bellissima daga di bronzo e ad un elmo crestato, pure in bronzo, che serviva da coperchio ad un ossuario.

(23) Due provengono da Vetulonia e sono attualmente nell'Antiquarium di Vetulonia e nella collezione Renzetti. Un'altra fu confiscata ad un certo Olinto Maggiorelli in seguito a sentenza della R. Pretura di Piombino il 4 luglio 1933, proveniente da scavi abusivi di una tomba antica.

prolungamento del cannone nella foglia, come nella maggior parte dei casi nelle lance di bronzo, è rappresentato dai due soli esemplari provenienti da Poggio Baroncio (Vetulonia).

Questa forma di lancia, con lame molto espanse, più facilmente si ritrova negli esemplari di ferro (24). Esemplari in bronzo o simili o, per lo meno abbastanza vicini ai nostri, sono, ad esempio, due riprodotti dal Montelius (25), che però presentano una differenza molto notevole nell'attaccatura del cannone.

CUSPIDI DI LANCIA IN FERRO — Per quel che riguarda le cuspidi di lancia in ferro di questo primo periodo, il mio studio si limita a ben pochi esemplari, essendomi trovata di fronte, come del resto mi è successo nella maggior parte dei casi riguardanti tutte le armi di ferro, a frammenti in tale stato di pessima conservazione da renderne addirittura impossibile la ricostruzione e, quindi, lo studio della forma.

Si nota una certa scarsità di lance di ferro nei ritrovamenti di Vetulonia, e una completa mancanza in quelli di Populonia.

Interessante è lo studio della conformazione del cannone nelle lance di ferro. A differenza delle lance di bronzo ove, quasi costantemente, si prolunga nella foglia formando una costolatura più o meno pronunziata, nella maggior parte delle lance di ferro il cannone si interrompe bruscamente quasi all'attaccatura delle lame per continuare poi in una lieve nervatura mediana. In alcuni esemplari tale nervatura manca quasi del tutto, e le lame si presentano uniformemente piatte.

Sono relativamente pochi gli esemplari in cui il cannone si prolunga nella foglia, come negli esemplari in bronzo, con una costolatura assai pronunziata.

Due sono i tipi in cui si possono raggruppare le cuspidi di lancia in ferro di questo primo periodo.

Il tipo A (tav. II, 8), a foglia di lauro, di piccole proporzioni, con grosso cannone conico, è simile all'analogo tipo in bronzo. È rappresentato da cinque esemplari che, quasi con sicurezza, si possono ritenere di questo tipo.

Come tipo si può dire che sia molto antico, per la sua forma piccola e tozza, corrispondente perfettamente al tipo simile in bronzo, anch'esso molto antico (26). Da notarsi è l'esemplare pro-

(24) Cfr. *BPI*, 1896, tav. IV, fig. 5 (Armi della collezione Naue).

(25) Cfr. *MONTELIUS*, *Civil. prim.*, II, tav. 252, 13, tav. 161, 5.

(26) Per esemplari simili cfr. *BRIZIO*, *Mon. Ant.*, V, tav. VIII, fig. 12;

veniente dal Poggio alla Guardia (confine Bambagini - Vetulonia), che pur conformato a foglia di lauro presenta una maggiore lunghezza nel cannone, e prelude un tipo assai diffuso nel periodo orientalizzante, specialmente a Populonia (27).

Il tipo G (tav. II, 9) è a foglia di gladiolo, di proporzioni piuttosto grandi, con lame molto strette, punta acuminata e cannone conico. Questo tipo è il più comune nelle lance di ferro e, come vedremo, con molta frequenza si riscontrerà nel periodo orientalizzante.

Per il periodo villanoviano, a Vetulonia, gli esemplari si riducono a due che, con sicurezza, si possono dire di questo tipo.

PUNTALI DI LANCIA IN BRONZO — Come ho accennato al principio del paragrafo, anche il puntale faceva parte, con la cuspidi, l'asta lignea e lo spirale di filo di bronzo, della lancia. Questi puntali, oltre che a consolidare una estremità dell'asta, servivano a dare equilibrio alla punta (28). Spesso i puntali si sono trovati insieme alle cuspidi, ma qualche volta anche soli; è noto che non di rado lance di ferro si trovano associate a puntali di bronzo e viceversa (29). I puntali di lancia in bronzo possono essere a cannone, ora conico, ora piramidato; molti inoltre, conici alla punta e alla base, presentano nella parte centrale, una lieve sagomatura. Le loro dimensioni sono varie e per lo più proporzionate alle dimensioni delle aste e delle cuspidi delle lance (30).

Da un piccolissimo puntale che misura cm. 3,5 di lunghezza si va ad un puntale di ben 32 cm. Di questi lunghi puntali, come di alcuni a sezione piramidata con punta molto acuminata, avrò occasione di parlare trattando i giavellotti del periodo orientalizzante.

Quasi tutti i puntali, sia di forma conica che piramidata, terminano in una base svasata, presso la quale presentano due fori per l'innesto dell'asta lignea. Generalmente sono decorati, presso la base, da anelli circolari, ora incavati, ora in rilievo, ora lisci, ora riempiti di trattini verticali, obliqui o a lisca di pesce (tav. II, 10).

PARIBENI, *Mon. Ant.*, XXV, p. 322, fig. 171; p. 340, fig. 192; MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 147, fig. 16.

(27) Cfr. tipo F (in ferro) del secondo periodo.

(28) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II, (I), p. 222.

(29) Cfr. MINTO, *Marsiliana*, p. 258.

(30) Cfr. ZANNONI, *La fonderia*, p. 26, tav. XXVI.

§ 2 — SPADE E DAGHE

Nei primitivi sepolcreti del periodo villanoviano, di Vetulonia e Populonia, più che vere e proprie spade, si son trovate daghe o spade corte. Due sole in bronzo, ambedue provenienti da Populonia; tutte le altre provenienti da Vetulonia, in ferro con fodero di bronzo.

Il tipo A¹ (tav. III, 11), in bronzo, rappresentato dall'unico esemplare proveniente dalla tomba Nr. 7 del Piano delle Granate (Populonia) (31) ha la forma di un triangolo allungato, a doppio taglio e con grossa costola centrale. L'anima dell'impugnatura è a codolo piatto, munito di bordi rialzati, che servivano per meglio fissare le placche di legno, d'osso, di corno, o di qualunque altra materia che ne costituiva il rivestimento.

Tale tipo di daga, che il Rellini pone nella seconda classe delle spade di bronzo da lui studiate, è antichissimo, di origine sub-micenea (32) penetrato probabilmente in Sicilia ed in Italia negli ultimi tempi dell'età del bronzo (33).

Secondo il Pigorini (34) queste daghe son da porsi fra le spade a codolo della pura età del bronzo e quelle ad antenne della prima età del ferro. Si avvicinano molto alle spade, più comuni ed in uso durante gli ultimi tempi dell'età del bronzo (35).

Il tipo A² (tav. III, 12), di bronzo, anch'esso proveniente da Populonia, trovato insieme ad alcune accette, ad una fibula e ad una navicella di bronzo, nel ripostiglio della Falda della Guardiola (36), si avvicina per la forte e marcata costolatura che percorre la sua lama longitudinalmente e, soprattutto, per la forma dell'impugna-

(31) Cfr. MINTO, *Populonia*, p. 64.

(32) Cfr. UNSET, *Alt. Schwertf.*, p. 19; PICORINI, *BPI*, IX, p. 101; ORSI, *BPI*, XXVI, p. 169 e sg.; NAUE, *Vorrom. Schwertf.*, p. 10; PERNIER, *STM.*, III, p. 234, secondo i quali questo tipo si riconnette con esemplari sub-micenei. A conferma di tale ipotesi il Pernier cita uno dei pugnali rappresentato, sia pure schematicamente con le altre spade e pugnali Egeo-Cretesi, nelle tavolette di argilla, scritte, trovate dall'Evans nel palazzo di Knossos, che ha una perfetta rispondenza col nostro.

(33) Cfr. PERNIER, *STM*, III, p. 235.

(34) Cfr. PICORINI, *BPI*, XXVI, tav. XII, figg. 1, 5.

(35) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II, (I), p. 213 e 208. Per esemplari simili cfr. L. LANZI, *Not. Scavi*, 1907, p. 626, figg. 25, 26, p. 636, figg. 32, 34; PINZA, *Mon. Ant.*, XV, p. 615, fig. 187; LANCIANI, *Mon. Ant.*, XIII, p. 165, fig. 6.

(36) Cfr. MINTO, *Not. Scavi*, 1926, p. 374.

tura, ad un esemplare rinvenuto nel ripostiglio di Monte Sa Idda (Cagliari) (37).

Il codolo piatto, a bordi rilevati, i numerosi fori ci riconducono ai prototipi sub-micenei, benchè ne siano in qualche particolare differenziati (38).

L'impugnatura del nostro esemplare è rotta, ma, con l'aiuto dell'esemplare sardo, se ne può ricostruire la forma originaria. Essa

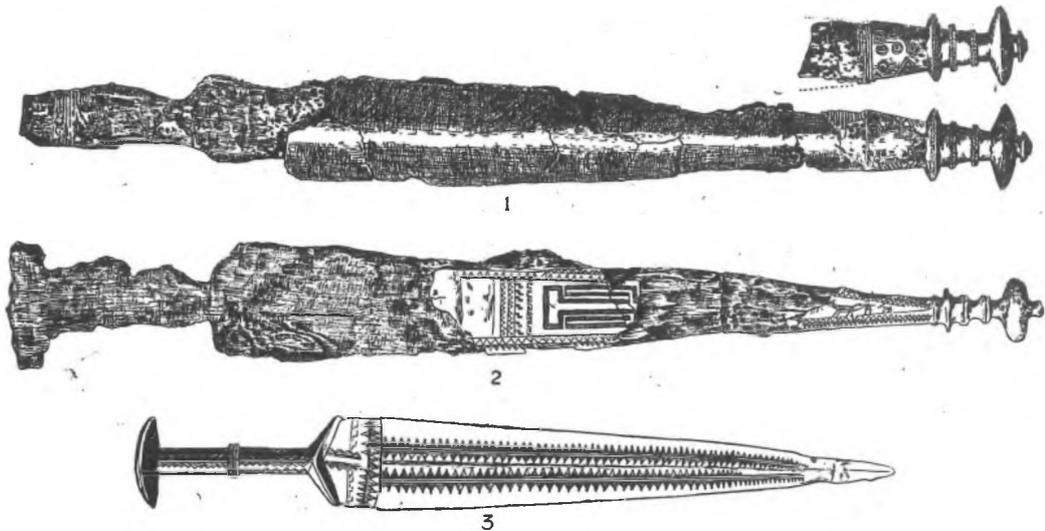


Fig. 1. — Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) — 1. da una tomba a pozzetto di Poggio alla Guardia (Vetulonia) - 2. da uno dei circoli interrotti di pietre rozze di Poggio alla Guardia (Vetulonia) - 3. da Poggio Baroncio (Vetulonia)

è distinta dalla lama per mezzo di due profonde rientranze rettangolari che formano, sopra, due alette sporgenti. Superiormente termina con un'apice a chiodo ed un uncino ricurvo ad un lato, per difesa della mano.

Il tipo B è rappresentato dagli esemplari di Vetulonia (fig. 1, nn. 1-2).

La daga in ferro ha sostanzialmente la stessa forma del tipo A.

(37) Cfr. RELLINI, *BPI*, 1924, p. 218, fig. 1. Numerose altre spade di questo tipo si sono trovate nel ripostiglio di Monte Sa Idda. Cfr. TARAMELLI, *Mon. Ant.*, XXVII, p. 31, fig. 35, 37, 40.

(38) Il RELLINI, *BPI*, 1926, p. 69, avvicina tali spade sarde a un esemplare di Morges dato dal DÉCHELETTE, *Manuel*, II, (I), p. 207, fig. 2.

La lama a triangolo allungato, con margini affilati ed ingrossamento centrale, ha probabilmente, come si vede negli esemplari di tipo simile in bronzo, una base arcuata con due sporgenze laterali, facente le veci d'una vera e propria elsa (39). L'impugnatura, costituita dal prolungamento della lama, ripete la forma degli esemplari di bronzo con l'ingrossamento centrale e termina nel pomo a T o a segmento di cerchio \mathcal{T} .

Il rivestimento osseo e ligneo vi era adattato con chiodi o legato con filo di bronzo. Questo tipo è in stretta relazione col tipo A¹, e, quindi, come il tipo suddetto, si ricollega a prototipi sum-micenei (40), ma è di esso più recente ed appartiene, come la spada ad antenne, alla prima età del ferro.

Notevole è la somiglianza delle daghe vetuloniesi con quelle di Torre-Galli in Calabria (41); somiglianza la quale, oltre che nella forma, si rivela, ed in modo più evidente, nella ornamentazione dei foderi di bronzo e che è dovuta, molto probabilmente, ai frequenti rapporti commerciali (42).

Anche queste daghe, come quelle del tipo A¹, mentre hanno larga diffusione nell'Italia centrale e meridionale, scarseggiano in quella settentrionale (43). La daga di ferro è ricoperta da un fodero in lamina di bronzo, rivestito internamente di legno (44).

Il fodero ha la medesima forma della lama, a triangolo allungato terminante in un puntale di bronzo massiccio, variamente ornato con anelli circolari o bottoni (fig. 1, nn. 1-2). La giuntura dei margini del fodero è ora su uno dei tagli, ora nella parte centrale del rovescio. Nella parte anteriore è decorato mediante incisioni a bulino con disegni geometrici (45) consistenti in file di denti di lupo

(39) Cfr. per la forma di queste daghe gli esemplari tarquiniesi in bronzo in *Not. Scavi*, 1907, p. 53, fig. 8.

(40) Cfr. PERNIER, *STM*, III, p. 233.

(41) Cfr. ORSI, *Mon. Ant.*, XXXI, p. 169.

(42) Cfr. RANDEL - MAC-IVER, *Atti del Congresso Internazionale Etrusco*, 1928, p. 55.

(43) Cfr. PIGORINI, *BPI*, IX, p. 99 e sg.; ORSI, *Mon. Ant.*, XXXI, p. 171.

(44) Qualche volta il fodero è in ferro con incrostazioni d'argento, come ad esempio nelle daghe di Cuma (cfr. PELLEGRINI, *Mon. Ant.*, XIII, p. 255, fig. 30) e in quella della tomba Bernardini di Preneste (cfr. *Mon. Inst.*, tomo X, tav. IX, fig. I, p. 65).

(45) Cfr. i foderi, con ornamentazione geometrica, molto simili a quelli di Vetulonia delle daghe di Torre-Galli, già citate (v. ORSI, *Mon. Ant.*, XXXI, tav. 7).

semplici, a doppia linea, riempiti a trattini, di zig-zag, di \sqsubset , che è a linea semplice, o doppia, o tremolante. La parte centrale è quasi sempre occupata da un meandro a doppia linea riempita a trattini obliqui; elementi, questi, del repertorio dell'arte geometrica. L'unico esemplare di provenienza incerta, conservato nell'antiquarium di Vetulonia, è decorato da tre striature parallele in rilievo che corrono lungo i margini e si ricongiungono presso il puntale.

Caratteristico l'esemplare (fig. 1, n° 2) proveniente da uno dei circoli interrotti di Poggio alla Guardia (Vetulonia). Nella punta, il fodero presenta una decorazione a figure umane e zoomorfe. Le figure, molto schematizzate, rappresentano un quadrupede col muso allungato, corna ramificate e corta coda; una piccola figura umana che tiene in mano una lancia e nell'altra una fune, alla quale è legato il quadrupede. Dietro la figura umana un altro quadrupede molto più piccolo con orecchie e coda molto pronunciate (46).

§ 3 — PUGNALI

I pugnali di Vetulonia e di Populonia del periodo villanoviano si possono suddividere in tre gruppi:

- I) Pugnali di bronzo
- II) Pugnali di ferro con impugnatura di bronzo
- III) Pugnali di ferro con impugnatura di legno, o di osso o di altra materia organica.

I GRUPPO

(Il I gruppo comprende due tipi: A e B)

Il tipo A (tav. III, 13) è a lama triangolare molto allargata alla base e munita di un codolo piatto e di fori per l'applicazione dell'impugnatura di legno, d'osso o di qualche altra materia organica, di cui alcuni esemplari conservano qualche resto.

Questo tipo di pugnale triangolare è antichissimo (47) ed è stato, con l'ascia piatta, la prima arma degli abitanti dell'Europa e, prima in rame, poi in bronzo, rimpiazzò il pugnale in selce dell'età

(46) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 258, 12, daga in ferro con fodero di bronzo proveniente da Vulci. Nel fodero, entro il meandro, vi sono figurine schematizzate di quadrupedi simili a quelli di Vetulonia.

(47) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 127 (incisioni rupestri liguri dell'età del bronzo).

precedente (48). Di origine greco-orientale (49) si diffuse nell'Europa centrale ed occidentale nel periodo eneolitico (50) e persistette per tutto il periodo del bronzo (51) fino alla prima età del ferro (52).

Questo tipo A è rappresentato da un esemplare di Vetulonia e da uno di Populonia. Il pugnale di Vetulonia faceva parte delle suppellettili scavate dal signor Guidi a Poggio Baroncio; fu in seguito acquistato per il R. Museo Archeologico di Firenze. Non si conoscono le circostanze del ritrovamento, nè gli oggetti associati, ma ho creduto bene classificarlo fra le armi del periodo villanoviano appunto per la sua ben nota arcaicità.

Notevole è la somiglianza fra il nostro esemplare ed i numerosi pugnali triangolari provenienti dalla Sardegna, specialmente con l'esemplare dato dal Pinza (53).

L'altro esemplare, simile al precedente, ma di proporzioni minori, proviene dalla tomba a fossa Nr. 8 del Piano delle Granate (Populonia) (54).

Pugnaletti di bronzo di piccole proporzioni come quello di Populonia sono stati altre volte trovati. Laviosa-Zambotti (55) dice giustamente, di recente, che tali piccole lame più che come pugnali devono essere state usate come coltelli, ed aggiunge che in questa maniera si può capire la loro presenza in tombe muliebri.

Il tipo B (fig. 1, n° 3). Il secondo tipo del I gruppo è rappresentato dal magnifico esemplare, proveniente da Poggio Baroncio (Vetulonia) (56), a lama triangolare allungata, con margini affilati e forte costolatura mediana, con impugnatura di bronzo massiccio

(48) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II, (I), p. 191.

(49) Cfr. PERNIER, *STM*, III, p. 239.

(50) Cfr. COLINI, *BPI*, XXIV, p. 28, fig. 17; p. 213, fig. 42; tav. IX, 1, 3; tav. XII, 12; tav. XIII, 3, 8, 9, 11; tav. XIV, 7.

(51) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 113, 1-9; tav. 131, 10.

(52) Cfr. MANTOVANI, *Il Museo di Livorno*, p. 33, tav. 111, 1, 2.

(53) Cfr. PINZA, *Mon. Ant.*, XI, p. 149, fig. 82. L'esemplare dato a p. 151, fig. 87 è simile a quello di Vetulonia anche nella decorazione a striature correnti lungo i margini e nel motivo dei denti di lupo dai cui vertici parte una linea verso l'esterno. Per altri esemplari simili cfr. TARAMELLI, *Mon. Ant.*, XXXIV, p. 47, fig. 30; *Id.*, *Mon. Ant.*, XIX, p. 269, fig. 15; *Id.*, *Not. Scavi*, 1925, p. 467, figg. 3, 4; PINZA, *Mon. Ant.*, XI, p. 167, fig. 96 (forma per fondere lame di pugnali con codolo).

(54) Cfr. MINTO, *Populonia*, p. 65.

(55) Cfr. LAVIOSA-ZAMBOTTI, *Mon. Ant.*, 1938, p. 115.

(56) Anche questo acquistato dai signori Guidi.

fusa insieme alla lama. Il montante, a sezione romboidale, si allarga nel centro con due anelli circolari divisi da una insolcatura e termina in un pomo a forma di mandorla, percorso longitudinalmente da una costola rilevata. Si avvicina per la forma della lama e dell'impugnatura alle daghe del tipo B (57).

Come tali daghe, anche questo pugnale sembra derivato da tipi sub-micenei (58). Molto simile a questo è un pugnale di bronzo trovato tra le gambe di uno scheletro in una tomba di Aufidena (59). La lama del nostro esemplare è tutta decorata con disegni geometrici eseguiti a bulino. Il fodero, in lamina di bronzo, perfettamente conservato, è decorato con i soliti elementi figurativi dell'arte geometrica (denti di lupo, zig-zag, \square) ed è in tutto simile a quelli esistenti nelle daghe del tipo B, senonchè molto più schiacciato di questi ultimi.

Appunto per la loro forma schiacciata, che non si può spiegare se non li crediamo usati a racchiudere lame di bronzo sottili, sono da classificarsi come foderi di pugnali di bronzo di questo tipo, due foderi provenienti da un pozzetto di Poggio alla Guardia e uno da un pozzetto di Poggio Belvedere di Vetulonia (tav. III, 14 e 15).

D'altra parte, a conferma di ciò, sta il fatto che in nessuno di questi foderi si sono trovate tracce d'ossido di ferro (60), come sarebbe inevitabile se le lame racchiuse fossero state di questo metallo.

La decorazione di tali foderi è, per tecnica e per soggetti, identica a quella dei foderi delle daghe del tipo B. Il fodero, come nelle daghe sopra descritte s'innestava in un puntale di bronzo pieno, decorato a dischi od a bottoni.

II GRUPPO

Il tipo C (tav. III, 16), in ferro, è simile, per la forma a triangolo allungato con i due margini affilati, al tipo B, senonchè, invece di avere la base della lama rettilinea, l'ha arcuata come nelle daghe

(57) Ma contrariamente alle daghe del tipo B, ha il montante di bronzo pieno fuso insieme alla lama.

(58) Cfr. PERNIER, *STM*, p. 234, fig. 2 a. Il pugnale rappresentato nelle già citate tavolette di Knossos, ha la base dell'impugnatura a margini diritti e una costolatura centrale come il nostro esemplare.

(59) Cfr. MARIANI, *Mon. Ant.*, X, p. 352; anche MONTELIUS lo riporta in *o. c.*, tav. 373, fig. XIV.

(60) Cfr. PERNIER, *STM*, III, p. 241.

del tipo B. L'impugnatura, di bronzo, incavata nell'interno, s'innestava nella lama, che era munita di un codolo.

Simile al nostro esemplare è un pugnale dell'età del ferro, proveniente da Faleri (61). Questo tipo è rappresentato da due soli esemplari provenienti da Poggio alla Guardia (Vetulonia).

III GRUPPO

Il tipo D (tav. III, 17). Segue infine il tipo D, anche questo simile, per la forma della lama, a triangolo allungato, ai precedenti, ma con codolo molto più robusto. Questo doveva essere ricoperto da un rivestimento osseo o più spesso ligneo, che nella parte centrale formava un rigonfiamento come nel pugnale in bronzo del tipo B; ed era fissato alla base mediante chiodi che in taluni esemplari si vedono tuttora. Il fodero era talora di legno, (qualche volta ne son rimaste tracce od impronte fibrose), talora di ferro. Notevoli, nell'esemplare (tav. III, 18) proveniente dal pozzetto Nr. 3 di Poggio alla Guardia (Vetulonia), le tracce di una striscia di cuoio e di tessuto avvolta tutt'intorno.

Il fatto che tali tracce si vedono anche nel codolo, fa scartare l'ipotesi che si tratti di un fodero (62).

§ 4 — PUNTE DI FRECCIA

La freccia era composta di un'asta provvista ad un estremo di una tacca impennata, all'altro di una punta metallica di bronzo o di ferro (63). Questa punta poteva essere munita di un peduncolo, ed in questo caso si inseriva il peduncolo nell'asticciuola di legno (64) e vi si legava, probabilmente con un filo di bronzo.

(61) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 308, 12. Per altri esemplari simili cfr. PINZA, *Mon. Ant.*, XV, p. 190, fig. 79; STEFANI, *Mon. Ant.*, 1935, p. 341, fig. 14.

(62) Cfr. PERNIER, *STM*, III, p. 244. Per esemplari simili cfr. BRIZIO, *Mon. Ant.*, V, p. 231; MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 252, 1; tav. 372, 1.

(63) Cfr. A. J. REINACH, in *DAR.-SACL.*, VIII, p. 997, s. v. « Sagitta ».

(64) Nessuna traccia di legno si è rinvenuta con le punte di freccia, quindi non si sa con sicurezza quale specie di legno fosse usato a tale scopo, ma certo, come per l'asta delle lance su cui si son potute fare delle analisi (cfr. U. FASOLO, *St. Etr.*, XII, p. 237), doveva essere usato un legno elastico e, nel medesimo tempo, resistente.

In altri casi era munita di un cannone e allora l'asticciuola si innestava nel cannone stesso e vi si fissava con chiodetti.

La lunghezza della freccia sembra che non passasse i cm. 50, o raggiungesse al massimo i cm. 60 (65).

La maggior parte delle punte di freccia è ottenuta con il processo della fusione. Vi sono però anche punte di freccia ritagliate in una lamina di bronzo, ma queste sono molto rare (66).

Pochissime sono le punte di freccia rinvenute a Vetulonia ed a Populonia, che per la loro diversa conformazione ho diviso in tre tipi A, B, C (67). Questa scarsità di numero, che non si limita alle nostre necropoli, ma è stata anche osservata dal Déchelette (68) in tutta l'Europa settentrionale, occidentale e centrale, fa ritenere al Bellucci (69) che le punte di freccia « non furono armi o parti di armi per offesa o difesa personale ». Questa mancanza o scarsità come giustamente osserva il Déchelette (70), può derivare dal fatto che la maggior parte di questi piccoli oggetti non ha potuto resistere a certi agenti di distruzione come, ad esempio, l'umidità del suolo.

Il tipo A (tav. V, 26 a) è rappresentato da un'unica piccola punta di freccia proveniente da Populonia, che è ritagliata in lamina di bronzo di uguale spessore, a forma di triangolo isoscele munita di un peduncolo rettangolare. Punte di freccia di questo tipo sono rare (71) e sono quelle che con più certezza si possono ritenere simulacri votivi con carattere amuletico (72).

Déchelette (73) aveva già espresso l'ipotesi che queste piccole punte di freccia ritagliate in lamina di bronzo, potessero essere si-

(65) Cfr. REINACH, in DAR.-SACL., VIII, p. 997 s. v. « Sagitta ».

(66) Cfr. v. DUHN, *Reallexicon*, X, p. 107, s. v. « Pfeilspitze ».

(67) Numerose invece sono le punte di freccia in selce, di color rossastro o cinerognolo, trovate a Vetulonia e a Populonia. Sono tutte a forma di triangolo isoscele con alette e peduncolo alla base (tav. V, 27 a). Una sola, conservata nell'Antiquarium di Vetulonia, ha una forma diversa, lunga e stretta (tav. V, 27 b). Per le punte di freccia in selce cfr. MINTO, *Armi litiche nel territorio di Populonia*, BPI, 1913, p. 85 e sg.

(68) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 225 e II (2), p. 747.

(69) Cfr. BELLUCCI, BPI, 1914, p. 56 e p. 64.

(70) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 225.

(71) Cfr. BELLUCCI, BPI, 1914, p. 57.

(72) Cfr. PETTAZZONI, BPI, 1923, p. 167.

(73) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 225.

mulacri votivi. Il Bellucci (74), partendo da tale ipotesi del Déchelette, estende tale uso simbolico e votivo a tutte le punte di freccia in bronzo.

Come il v. Duhn e il Pettazzoni, credo che l'opinione del Bellucci sia un po' troppo assoluta. E se in alcuni, e diciamo anche in molti casi, bisogna ammettere di trovarci di fronte a punte di freccia votive, in altri non si può non ammettere l'uso bellico di tale arma.

Il tipo B (tav. V, 28) è rappresentato da un unico esemplare proveniente da un pozzetto di Poggio alla Guardia (Vetulonia).

È un tipo singolarissimo e non comune, conformato a stretta foglia di olivo con una nervatura centrale presso la punta, che, quasi a metà della lama, si biforca. È munito di un robusto attacco quadrangolare alla base della lama, attacco che si restringe bruscamente e termina in un peduncolo a sezione romboidale.

Simile per l'immanicatura a peduncolo è l'esemplare dato dal Montelius alla tav. XIX, fig. 4, senonchè questo differisce dal nostro per la forma della lama ad alette a coda di rondine.

Il tipo C (tav. V, 26 b) è anch'esso, come il tipo B in bronzo fuso, a foglia di lauro, munito di un cannone conico che si prolunga nella nervatura mediana della foglia. È un tipo abbastanza comune nell'età del bronzo (75) e più recente dell'altro a peduncolo. È rappresentato da tre punte di freccia, due donate al R. Museo Archeologico di Firenze dal signor L. Mannelli, delle quali non si sa con precisione la provenienza e che sono di proporzioni assai notevoli (76).

La terza è di proporzioni minori, con cannone piramidato che presenta, alla base, da una parte, una piccola appendice che il Coutil (77) crede servisse per rendere più micidiale l'arma, in quanto essa, penetrata nella carne, l'avrebbe lacerata nell'essere estratta (tav. V, 26 c).

(74) Cfr. BELLUCCI, *BPI*, 1914, p. 64. Per esemplari simili cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, tav. 126, 4, 14 e DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 223, fig. 71, 5.

(75) MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. XIX, 5. (Più comune è il tipo ad alette a coda di rondine). Cfr. *Id.*, o. c., tav. XV, 6; *idem* II, tav. 126, 13.

(76) Una di queste, frammentaria, misura attualmente cm. 5,2.

(77) Cfr. COUTIL, *BSPF*, 1912, p. 128 e 483; BELLUCCI, *BPI*, 1914, p. 68, non crede, come il Coutil, che tali speroni servissero a rendere più micidiale l'arma nelle ferite, ma che servissero a renderla più imponente nella sua funzione simbolica.

Frecce simili con speroni alla base del cannone si riscontrano in Italia e in Grecia (78) e sembra siano di origine scitica (79).

§ 5 — ASCE

L'ascia, usata come strumento di uso domestico e come arma, si riscontra assai frequentemente nelle tombe dei guerrieri, ora sola, ora associata ad altre armi (80).

Dalle prime asce piatte del primo periodo dell'età del bronzo, se ne può facilmente seguire via via lo sviluppo, il quale non fu altro che il risultato dei miglioramenti successivi apportati al loro modo di immanicatura (81).

L'ascia nei modelli più frequenti della prima età del ferro, è composta dalla lama, di forma trapezoidale più o meno larga alla base, con taglio più o meno arcuato, e dall'immanicatura, più piccola e più sottile, separata dalla lama da una costola trasversale e munita in ciascun lato di una aletta sporgente e ricurva verso l'interno. L'ascia era fissata per mezzo del suo manico, in un bastone di legno spaccato ad una estremità. Le alette laterali e la costola trasversale servivano a mantenere fisso il manico all'ascia, che doveva inoltre essere assicurato con altre legature (82). L'altro tipo comune nell'età del ferro è a cannone a tronco di piramide (83).

Quattro sono i tipi di asce, tutte in bronzo, che ho trovato a Vetulonia e a Populonia, appartenenti al periodo villanoviano.

Il tipo A (tav. IV, 21 a). Il primo tipo, con immanicatura ad alette, separata dalla lama per mezzo di una costola trasversale as-

(78) Cfr. FURTWÄNGLER, *Die Bronzen*, tav. LXIV, fig. 1076 e 1077.

(79) Cfr. SPROKHOFF, *Reallexicon*, X, p. 102 e sg., s. v. « Pfeilspitze »; e cfr. LAVIOSA-ZAMBOTTI, *Mon. Ant.*, 1938, p. 143.

(80) GRENIER, *Rev. Arch.*, I, 1907, p. 10, per il gran numero di esemplari trovati e per le rappresentazioni simboliche di questa arma, crede che l'ascia sia l'arma per eccellenza della popolazione villanoviana. Non so fino a qual punto sia da accettarsi questa sua affermazione, tuttavia rimane il fatto che, oltre al gran numero di esemplari provenienti da tutte le necropoli della prima età del ferro, spesso tale arma è rappresentata in monumenti raffiguranti guerrieri.

(81) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 242; MONTELIUS, *Vorkl. Chron.*, p. 177 e sg., fig. da 410 a 432.

(82) Cfr. GRENIER, *Rev. Arch.*, 1907, I, p. 11.

(83) DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 242, divide le asce in cinque tipi i cui due ultimi sono: l'ascia ad alette e l'ascia a cannone, e li pone nel IV periodo dell'età del bronzo, facendo derivare l'ascia a cannone direttamente dall'ascia ad alette.

sai rilevata, è da ritenersi, per la forma della lama a margini quasi diritti, appena allargata alla base, con taglio poco arcuato, un tipo molto antico. Numerosi sono gli esemplari simili appartenenti all'età del bronzo (84) ed all'età del ferro (85). Questo tipo è rappresentato da quattro asce di bronzo, tutte e quattro provenienti dal ripostiglio della Falda della Guardiola (86). La robustezza delle lame non fa nascere dubbi sul loro uso pratico.

Il tipo B (tav. IV, 22) è rappresentato solamente dagli esemplari di Vetulonia. È, come il precedente, ad alette rialzate, ma la lama, assai più sottile, è a forma trapezoidale con base molto allargata, terminante in un taglio più arcuato. Questa forma è da ritenersi quindi più recente (87).

La lama, come nel tipo *A*, è nettamente divisa dalla immanicatura per mezzo di una costola trasversale che termina con due sporgenze laterali. Negli esemplari di questo tipo la lama è decorata mediante incisioni fatte a bulino. Frequente è il motivo della decorazione a cerchi concentrici qualche volta racchiusi in quadratini tracciati con linee ora semplici, ora a zig-zag (tav. IV, 22 e 24).

Altri motivi decorativi sono: file di denti di lupo, puntini, striature ed altri motivi geometrici. L'esemplare proveniente da un pozzetto di Poggio alla Guardia (Vetulonia) (tav. IV, 23) è decorato nella lama da due fasci di linee orizzontali e da due solchi graffiti diagonali (88).

L'altro esemplare (tav. IV, 24), è decorato da una fila di angoli consecutivi delimitati da una fila di puntini che gira intorno alla lama. Questo esemplare differisce un poco dai precedenti per la forma dell'immanicatura ad alette, tanto ripiegate verso l'interno, da formare quasi un cannone; e per le spalle a cornetti prominenti ribattuti in basso.

Il detto esemplare proviene da uno dei Circoli interrotti di

(84) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II. tav. 120, 17, 18; tav. 142, 13.

(85) Cfr. MONTELIUS, *o. c.*, I, tav. 66, 6, 9; II, tav. 282, 10. Per altri esemplari simili cfr. ZANNONI, *La fonderia*, tav. VI, fig. 1, 25; tav. XIII, fig. 110-116; tav. XIV, fig. 2, 67.

(86) Cfr. MINTO, *Not. Scavi*, 1926, p. 374. Sono state trovate insieme alla spada del tipo A², ad una navicella di bronzo e ad un'altra accetta del tutto diversa di cui parlerò più oltre.

(87) Cfr. MONTELIUS, *Vorkl. Chron.*, p. 177 e sg.

(88) Cfr. l'ascia con decorazione simile, proveniente dalle necropoli di S. Isaia a Bologna in MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. 73, 14.

pietre rozze, che rappresentano un primo passo verso le tombe a circolo orientalizzanti.

Il tipo C (tav. IV, 25), con immanicatura a cannone quadrangolare terminante con due bordi divisi da una insolcatura profonda, con spalle leggermente arcuate e prominenti, la lama corta e robusta a contorno pressochè trapezoidale, è il tipo più recente, l'ultimo grado dello sviluppo dell'ascia (89). Questa forma è molto comune nel periodo seguente e, quasi esclusiva, nelle asce di ferro.

L'unico esemplare di questo tipo (tav. IV, 25) nel periodo vilanoviano di Vetulonia proviene, come l'esemplare di cui sopra ho parlato, dal medesimo circolo interrotto di pietre rozze (90). Questo può spiegare la sua somiglianza con esemplari del periodo orientalizzante.

Il tipo D (tav. IV, 21 b). Col quarto tipo, che io ho posto in ultimo solo per la sua forma singolare e diversa da tutte le altre, si ritorna addietro nel tempo. Infatti, la sua forma a bordi elevati, senza stacco tra lama e immanicatura è propria dell'età del bronzo (91).

Per la forma del taglio quasi a trincetto, si può avvicinare ad un esemplare proveniente dall'Italia centrale dell'età del bronzo (92), ma ne differisce notevolmente nella forma dell'immanicatura.

Anche questa singolare ascia, come i quattro esemplari del tipo A, proviene dal ripostiglio della Falda della Guardiola (Populonia) (93).

§ 6 — COLTELLI

Fra le armi si possono annoverare anche i coltelli; questi infatti devono esser stati usati nel medesimo tempo come armi e come utensili domestici. Rari nei primi tempi dell'età del bronzo, in cui erano rimpiazzati dal piccolo pugnale triangolare (94), divennero successivamente numerosi e assai diffusi nella prima età del fer-

(89) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 243.

(90) Cfr. *Not. Scavi*, 1900, p. 475, fig. 7.

(91) Cfr. MONTELIUS, *Vorkl. Chron.*, p. 177 e sg.

(92) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 125, 9. Sempre per la forma del taglio molto arcuato, cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 240, fig. 84, 1; ma anche qui l'immanicatura è diversa.

(93) Cfr. MINTO, *Not. Scavi*, 1926, p. 274, fig. 16.

(94) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 250.

ro (95). Il coltello si compone di una lama ordinariamente ad un solo taglio, ora diritto, ora curveggiante, e del manico, d'osso o di legno, che era innestato nel codolo o nel prolungamento stesso della lama, mediante chiodi che in alcuni esemplari sono ancora visibili.

Per quel che riguarda i coltelli di Vetulonia e di Populonia di questo periodo, essendo questi tutti di ferro (96), ho potuto studiarne i tipi solo in pochi esemplari meglio conservati, dovendo tralasciare, per le ragioni già accennate, i frammenti informi. Due sono i tipi di coltelli in ferro trovati a Vetulonia: A e B.

Il tipo A (tav. IV, 19), ad un solo margine affilato, è arrotondato alla punta ed ha il dorsale ricurvo munito di codolo, forato per l'applicazione del manico. È una forma molto comune nell'età del ferro (97), ma lo troviamo anche nell'età del bronzo. Due soli sono gli esemplari di questo tipo, entrambi provenienti da tombe a pozzetto di Poggio alla Guardia (Vetulonia).

Il tipo B (tav. IV, 20) ha la costola diritta, appena ricurva alla punta ed il taglio arcuato. Questa forma è assai comune nei coltelli di ferro (98), mentre manca o, comunque, è molto rara, in quelli di bronzo.

Quattro sono gli esemplari provenienti tutti da Poggio alla Guardia (Vetulonia); di questi, solamente uno (tav. IV, 20), pur essendo rotto in tre pezzi, è l'unico che si presenta completo nei caratteri essenziali che ne distinguono il tipo. Esso conserva tuttora nel manico tracce delle lamine di osso, di cui era costituito il suo rivestimento. Tali lamine, ornate da strisce di linee diritte e a zig-zag intagliate, girano intorno al manico dando ad esso una forma ovale, con leggero ingrossamento verso il pomo. Gli altri, pur presentando caratteri tali da permettermi di classificarli in questo tipo, sono molto frammentari.

(95) Cfr. GRENIER, *Rev. Arch.*, 1907, I, p. 5; P. COUISSIN, *Rev. Arch.*, 1923, p. 37.

(96) Di bronzo non vi è che un coltellino lungo cm. 12,5 in lamina molto sottile con codolo piuttosto lungo, munito di due fori con due chiodetti per l'innesto del manico e con dorsale rettilineo, proveniente da Poggiarello Renzetti, (Vetulonia, Scavi, 1895), simile ai coltellini in bronzo simbolici da sacrificio, editi dal GABRICI, *Mon. Ant.*, XVI, p. 195, fig. 21; p. 199, fig. 23; p. 201, fig. 26.

(97) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. 78, 8.

(98) Per esemplari simili cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 291, 7; PARIBENI, *Mon. Ant.*, XXV, p. 269, fig. 119; p. 318, fig. 169; PINZA, *Mon. Ant.*, XV, p. 69, fig. 23.

Notevole il fatto che nessun coltello, sia di bronzo che di ferro, sia stato trovato nei primitivi sepolcreti di Populonia.

ARMI DI DIFESA

Le armi di difesa comprendono: *Elmi, Scudi, Cinturoni, Schinieri, Corazze* (?).

È da notarsi, in questo primo periodo, la quasi totale mancanza di armi difensive a Vetulonia e a Populonia. Mancanza constatata del resto in molte altre necropoli arcaiche e dovuta al materiale usato nella fabbricazione di tali armi (99). D'altra parte non si può pensare, dato le numerose armi di offesa, ad una completa mancanza di armi di difesa.

Per quel che riguarda gli elmi e gli scudi di questo periodo, se ne può studiare la forma in esemplari simbolici riproducenti certamente originali che erano realmente in uso (100).

§ 1 — ELMI

Gli elmi in questo periodo sono rappresentati a Vetulonia dagli esemplari in terracotta, che fungevano da coperchio agli ossuari villanoviani (tav. V, 29 e 30). Il tipo di elmo riprodotto in terracotta è quello di elmo pileato: conformato a calotta emisferica sormontata da una specie di cilindretto terminante in una grossa capocchia rotonda o ovale. A volte, in luogo della capocchia, c'è un apice a forma di tetto di urna-capanna, come nell'esemplare proveniente dal Poggio Belvedere (tav. V, 29 b). Qualche volta fittile è decorato da disegni geometrici come, ad es. l'esemplare (tav. V, 30 b) proveniente dal Poggio alle Birbe (101). Questi elmi-coperchi si son trovati in gran numero a Tarquinia nei sepolcreti

(99) Cfr. S. REINACK, in *DAR.-SACL.*, IV, p. 1429, s. v. « Galea »; DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 229; ORSI, *Mus. It.*, II, p. 98; GRENIER, *Rev. Arch.*, 1907, I, p. 7.

(100) Purtroppo altrettanto non si può dire per le corazze che, probabilmente di cuoio, sono andate del tutto distrutte, sicchè nulla ho potuto trovare e quindi trattare sulle corazze di Vetulonia e di Populonia. Non si può d'altra parte ammettere la totale mancanza di tale parte di armatura così importante nei periodi seguenti, pur dovendone limitare l'uso solamente ai più autorevoli ed ai più ricchi.

(101) Per altri esemplari fittili, provenienti da Vetulonia, cfr. J. SUNDWALL, *St. Etr.*, V, p. 41 e sg.

di Selciatello, di Poggio dell'Impiccato, di Monterozzi, coevi dei nostri.

A Tarquinia, inoltre, si è ritrovato un altro tipo di elmo-coperchio in bronzo, crestato, di cui un magnifico esemplare proviene dalla tomba Nr. 1 di Poggio dell'Impiccato (102).

Lo Helbig (103) chiamò « italico » questo tipo di elmo pileato, comune e tradizionale dei sacerdoti salii.

Le scoperte poi di monumenti della civiltà cretese-micenea, ove questo elmo era raffigurato, ha fatto pensare che esso fosse originario del bacino dell'Egeo (104). Recentemente il Ducati (105) conferma tale opinione sull'origine micenea di questo tipo d'elmo.

Mentre a Tarquinia frequenti sono gli elmi-coperchi in bronzo (106), a Vetulonia se n'è trovato uno solo (tav. V, 30 b), proveniente da Poggio alle Birbe. Conformato a calotta assai schiacciata, con decorazioni geometriche a sbalzo, consistenti in cerchi concentrici, borchiette, specie di volute e puntini.

Il Sundwahl (107) crede che tale coperchio sia piuttosto una ciotola, ma bisogna pensare che è sempre una rappresentazione simbolica e perciò ora più, ora meno vicino alla realtà.

§ 2 — SCUDI

Anche per gli scudi, mancandone esemplari veri e propri, bisogna ricorrere a rappresentazioni simboliche (tav. VI, 31 a, b). Spesso a Vetulonia, per coperchio ai pozzetti villanoviani, si sono trovate lastre di pietra a forma di scudo. Questo rito funebre di ricoprire i pozzetti con scudi simbolici è caratteristico soprattutto a Vetulonia (108).

(102) Cfr. PERNIER, *Not. Scavi*, 1907, p. 61, fig. 16 a. Altri elmi di bronzo ed anche di terracotta di tale forma crestata si sono ritrovati nella stessa Tarquinia, nell'Italia settentrionale ed anche nella Gallia.

(103) Cfr. HELBIG, *Attr. des Saliens*, in *Mém. de Acad. des Inscript.*, 1905, p. 232 e sg.

(104) Cfr. MILANI, *Italici ed Etruschi*, p. 11. Milani inoltre sostiene che tale elmo si riconnetta col culto dei Dattili heteo-cretesi.

(105) Cfr. DUCATI, *Le problème étrusque*, p. 84.

(106) Cfr. PERNIER, *Not. Scavi*, 1907, p. 64, fig. 17.

(107) Cfr. SUNDWALL, *St. Etr.*, V, p. 46.

(108) Molti esemplari si conservano presso il R. Museo Arch. di Firenze, ove ve ne sono anche alcuni provenienti da Chiusi, Orvieto, Tarquinia. Un altro scudo di pietra, proveniente da Populonia, è attualmente nell'Antiquarium di Populonia.

Due sono i tipi di scudo rappresentati in queste lastre di pietra: A (scudo rotondo), B (scudo ovale).

Il tipo A, più frequente, presenta un umbone circolare nel centro, ora inciso ora rilevato, da cui si partono fasci di linee a raggera (109) (tav. VI, 32).

Alcuni di questi scudi invece sono lisci o hanno un abbozzo di umbone; sono trattati insomma con molta trascuratezza.

Il Milani (110) vede in questo scudo così decorato il simbolo ideografico del sole. Come tipo, questo scudo rotondo è universalmente ritenuto orientale, penetrato in Grecia attraverso la civiltà dell'Asia minore, secondo il Ducati (111) durante il Medio Evo ellenico. Il Milani ricollega anche questo scudo rotondo al culto dei Dattili e lo crede posto sulle tombe come a custodia ed a protezione del defunto. Oltre gli scudi rotondi, per copertura dei pozzetti si trovano qualche volta degli scudi simbolici a forma di cono (tav. VI, 33). Questi coni di Sassofortino, da prima appena convessi da una parte e di piccole proporzioni, poi di forma conica, accuratamente quadrati col compasso e raggiungenti in alcune tombe a circolo proporzioni colossali (112), non solo si trovano come coperchi di pozzetti di tipo villanoviano, ma anche, e in gran numero, nel periodo seguente, in tombe a circolo d'indubbio carattere etrusco (113).

Il tipo B (tav. VI, 34). L'altro tipo di scudo rappresentato, sebbene con minor frequenza, in queste lastre di pietra è lo scudo ovale. Questo scudo ovale presenta nel centro, in senso longitudinale, un umbone a forma di fuso con alette laterali. La forma di tali scudi oblunghi con grosso umbone affusato che corre in senso longitudinale nel centro dello scudo stesso, è stata ritenuta come forma tipicamente celtica (114), sia per la sua frequente presenza in territori ove hanno abitato popolazioni celtiche, sia per le rappresentazioni di guerrieri riconosciuti come guerrieri galli, muniti di tale arma.

(109) Questo motivo, come vedremo nei cinturoni, si ricollega al culto solare.

(110) Cfr. MILANI, *STM*, II, p. 94.

(111) Cfr. DUCATI, *Le problème étrusque*, pp. 14 e 15.

(112) Cfr. FALCHI, *Vetulonia*, p. 92 e sg. (m. 2,10 di diametro).

(113) Per il MILANI, *Italici ed Etruschi*, p. 14, anche questi coni sono rappresentazioni simboliche di scudi posti nelle tombe come talismano sacrale o betilico.

(114) Cfr. SPROCKHOFF, in *Reallex.*, XI, p. 259 s. v. « Schild »; cfr. MILANI, in *STM*, I, p. 132.

Il Paribeni (115) illustrando tre statuette, due del Museo delle Terme, a cui sono pervenute dal Kircheriano, e una del Museo di Firenze (116) raffiguranti guerrieri Galli armati di tale scudo oblungo, lo ritiene scudo celtico; senonchè, parlando poi di uno scudo di pietra di uguale forma, di Vetulonia, dice che questo « potrebbe farci pensare a una possibile origine etrusca di questi scudi ». Recentemente il Ducati (117) crede giustamente questo scudo ovale un tipo indigeno in contrapposto allo scudo rotondo, indubbiamente importato.

§ 3 — CINTURONI

Le uniche armi di difesa trovate nelle necropoli di Vetulonia e di Populonia in questo primo periodo, sono i cinturoni (tav. VI, 35 e 36). Questi cinturoni in lamina di bronzo, sono conformati a losanga che si assottiglia da una parte terminando in un gancio; dall'altra presenta i margini ripiegati cui doveva essere assicurata, mediante chiodi ribaditi, una striscia di cuoio. La lamina di bronzo era decorata a sbalzo o a bulino con ornamentazioni geometriche consistenti in linee abbinata riempite a trattini obliqui, a lisca di pesce simulanti una treccia, a spirali ricorrenti, a file di puntini di borchiette, di cerchi concentrici. Elementi tutti che più o meno si riscontrano anche nei foderi di daghe e di pugnali e in tutti gli altri oggetti in lamina di bronzo, propri del periodo villanoviano. Spesso, presso ciascuna estremità è rappresentato un gran disco con un piccolo cerchio nel centro, da cui si partono a raggera fasci di linee parallele. Molte volte da tale disco si partono due protomi di volatile, comunemente detto anatrella, rappresentata più o meno schematicamente. Frequentissima in questi cinturoni è la rappresentazione di tale disco e di tali protomi di anatrella, sul cui significato si è molto discusso. Si è visto in questo disco l'immagine del sole (118), al cui culto si ricollegherebbero anche molti altri motivi simbolici (119), fra cui anche i cerchi concentrici che con tanta

(115) Cfr. PARIBENI, *Ausonia*, II, p. 284.

(116) Cfr. P. COUISSIN, *Rev. Arch.*, 1929, p. 246, crede che si tratti non di un Gallo, ma di un Italiota « forse un Sannita ».

(117) Cfr. DUCATI, *Le problème étrusque*, p. 84.

(118) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 426 e sg.

(119) Cfr. ad esempio la ruota solare, la stella, il disco crucifero, la svastica ecc. Il DÉCHELETTE, in *Rev. Arch.*, 1909, p. 305, osserva che le analogie di certi motivi ornamentali ricorrenti ugualmente nell'arte europea (sia micenea, sia dipylana, sia villanoviana, sia Hallstattiana) dell'età del bronzo e della

frequenza si son trovati specialmente nella decorazione delle asce, e che costituiscono gli elementi essenziali di ornamentazione dell'arte villanoviana.

Al culto solare ci riportano anche le protomi di volatile (120) identificato col cigno che, secondo il Déchelette, « fu il principale simbolo o compagno del sole durante la seconda metà dell'età del bronzo e durante la prima età del ferro nell'Europa del Sud, del Centro, del Nord » (121).

La rappresentazione del cigno è frequente nell'ornamentazione villanoviana, ora a doppia protome associata al disco solare, ora ad una barca ricollegantesi anche quest'ultima sempre al culto solare (122). Molto spesso troviamo queste protomi di cigno come terminali dei manichetti nei rasoi lunati, come p. es., nel magnifico esemplare proveniente dalla tomba a camera Nr. 1 di Poggio delle Granate e in due altri rasoi lunati frammentari provenienti, rispettivamente, dalle tombe 26 e 58 di Poggio alla Guardia (Vetulonia, Scavi, 1884).

Spesso nei cinturoni, oltre le protomi, c'è anche rappresentata la figura intera dell'anatrella, talora bicipite, come nell'esemplare popoloniese (tav. VI, 36), rappresentata schematicamente di profilo con coda in piano riempita a trattini verticali.

Molte sono state anche le divergenze circa l'uso di questi cinturoni di bronzo. Alcuni, come ad esempio Pasqui, Ghirardini (123), Bernabei (124), Bellucci (125), credono sia un oggetto di abbiglia-

prima età del ferro, non son dovute ad altro che al culto del sole, principio di vita e di fecondità comune a tutti i popoli primitivi dell'Europa. Secondo A. Roes, *Rev. Arch.*, 1938, p. 177 e sg., tali rappresentazioni del disco solare associate a protomi o a figure di volatili, sarebbero elementi orientali (iranici) penetrati in Europa durante il primo periodo dell'età del ferro:

(120) Erroneamente l'Undset, come è già stato notato, identificò tali protomi coi serpenti « urei » uniti al simbolo egiziano del disco solare, tratto in errore dall'aspetto quasi filiforme delle due protomi, come schematicamente si trovano rappresentate in alcuni cinturoni, quali ad esempio, oltre al nostro esemplare (tav. VI, 36) nel cinturone di Roma (*BPI*, 1908, p. 105, fig. E), in quello di Bologna (*o. c.*, p. 106, fig. C), in quello di Este (*o. c.*, p. 215, fig. O) ed in altri ancora.

(121) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 421.

(122) Cfr. DÉCHELETTE, *o. c.*, p. 422.

(123) Cfr. GHIRARDINI, *Not. Scavi*, 1882, p. 159.

(124) Cfr. BERNABEI, *Mon. Ant.*, IV, p. 370.

(125) Cfr. BELLUCCI, *Materiali Palenologici*, II, p. 3, 1905; così COUISSIN, *Les armes*, p. 104.

mento femminile, adducendo a prova della loro opinione la presenza di tali lamine in tombe femminili e, anche, l'esilità della lamina, a detta del Bellucci, poco resistente e quindi poco adatta a sorreggere le armi. Ma bisogna pensare che la lamina di bronzo era rivestita internamente da una striscia di cuoio.

Altri hanno veduto in questo cinturone un oggetto inerente sia al costume maschile che a quello femminile, e così spiegano la sua presenza nelle tombe muliebri (126).

Altri (127) infine, li ritengono inerenti all'armatura e, quindi, oggetti maschili. Si potrebbe pensare infatti che il cinturone, pur essendo un oggetto di abbigliamento, abbia servito da vera e propria arma difensiva, destinata sia a difendere le parti delicate del basso ventre, sia a sorreggere la daga o il pugnale.

II.

LE ARMI DI VETULONIA E DI POPULONIA NEL PERIODO ORIENTALIZZANTE

ARMI DI OFFESA

§ 1 — LANCE

CUSPIDI DI LANCIA IN BRONZO — Le cuspidi di lancia in bronzo trovate nelle tombe del periodo orientalizzante sono quasi tutte più o meno simili a quelle del periodo precedente. Di sostanzialmente diverso non c'è che il tipo F. Quello che si nota è un generale e caratteristico allungamento delle forme. Spariscono, infatti, in questo secondo periodo, le piccole cuspidi di lancia dalla forma tozza e dal grosso e corto cannone conico. Sparisce, in altre parole, il tipo A₁ del primo periodo.

Il cannone conico è sostituito da quello sagomato. Solamente nel tipo F si ritrova il cannone conico, ma qui assume una forma del tutto nuova.

Quattro sono i tipi che si trovano nel periodo orientalizzante: B, C, D, F.

(126) Cfr. ORSI, *Cinturoni italici*, p. 10.

(127) PROSDOCIMI, *Atti e Mem. Deput. Stor. patr. p. la Romagna*, III, 1885, p. 8. Cfr. FIGORINI, *BPI*, 1908, p. 100.

Il tipo B² (tav. VII, 37) a foglia di lauro con cannone piramidato che forma, col suo prolungamento, la costola mediana della foglia; si ritrova identico nel primo periodo. È da notarsi che generalmente in esemplari di minori proporzioni, le lame, alla base, presentano una maggiore espansione; mentre negli esemplari di maggiori proporzioni, le lame sono notevolmente più strette alla base assumendo una forma quasi a foglia di gladiolo, tipo comunissimo nelle lance di ferro. È questo il tipo di lancia più conosciuto e più diffuso in tutte le necropoli etrusche coeve. Esemplari simili si son trovati a Marsiliana d'Albegna (128), a Massa Marittima (129). A Populonia è rappresentato da un solo esemplare proveniente dalla tomba a camera Nr. 10 del Sepolcreto delle Granate.

Il tipo B³ (tav. VII, 38 a) con cannone piramidato e una nervatura longitudinale su ciascuna delle lame, è un tipo già conosciuto a Vetulonia nel periodo villanoviano, sebbene non molto diffuso; ma, come si è già notato per tutti gli altri tipi di questo secondo periodo, presenta una maggiore lunghezza.

L'esemplare proveniente dai Circoli Gemelli di Poggio alla Guardia, che misura attualmente cm. 39, doveva superare intero i 45 cm. Circa di questa notevole lunghezza sono gli esemplari conservati attualmente nell'Antiquarium di Vetulonia.

Cinque sono gli esemplari di questo tipo provenienti tutti da tombe a circolo di Vetulonia, mentre a Populonia nessuna cuspidi di lancia simile si è ritrovata. Non è, sembra, molto diffuso nelle altre necropoli coeve. Simile ai nostri esemplari è una cuspidi di lancia proveniente dalla tomba del Guerriero di Tarquinia (130).

Il tipo B⁴ (tav. VII, 38 b). Una variante di questo tipo, che contraddistinguo con la lettera B⁴ è rappresentata da due cuspidi di lancia l'una proveniente dalla tomba del Condottiero di Poggio al Bello, l'altra dalla Costiaccia Bambagini, ambedue presso il Museo Archeologico di Firenze (Sez. top.), contrassegnate coi numeri d'inventario 7051 e 9557. Si possono considerare del tipo B per la forma a foglia di lauro molto allungata, ma il cannone pure a sezione piramidata, presenta facce che formano come scannellature longitudinali e inoltre, anzichè una nervatura mediana, le lame sono percorse in senso longitudinale da due striature formanti insolcature profonde. Le lame sono, inoltre, decorate alla base da tre intacchi

(128) Cfr. MINTO, *Marsiliana*, p. 258, tav. XXVIII, 8.

(129) Cfr. D. LEVI, *Mon. Ant.*, XXXV, p. 95, tav. IV, 12b.

(130) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 287, 5.

semicircolari` disposti ora a scala, come nella cuspide di lancia (fig. 38 b) della tomba del Condottiero, ora l'uno sull'altro, come in quella proveniente dalla Costiaccia Bambagini.

Il tipo C (tav. VII, 39). Questo tipo del periodo orientalizzante corrisponde all'analogo tipo C del periodo villanoviano; ne differisce non solo per la maggiore lunghezza, ma anche per la forma rotondeggiante alla base delle lame, che non formano più così un vero e proprio angolo acuto. La cuspide termina in una punta molto aguzza.

Due soli sono gli esemplari di questo tipo, uno proveniente dal Circolo della Sagraona, l'altro di provenienza incerta si trova attualmente nell'Antiquarium di Vetulonia (131). Questo tipo, a quanto pare, è, come abbiamo visto nella prima parte, sconosciuto a Populonia dove, del resto, si nota una ben limitata varietà di forme nelle cuspidi di lancia in bronzo.

Il piccolo puntale a tronco di piramide, a sezione ottagonale della cuspide di lancia della Sagraona (tav. VII, 39) è decorato, oltre che da striature disposte orizzontalmente o diagonalmente, da cerchi concentrici. Tale decorazione che, come abbiamo visto nella prima parte e come vedremo più oltre, ricorre con molta frequenza nelle asce, nei cinturoni ed anche nei rasoi lunati (132), non ricorre mai nella decorazione dei puntali; decorazione che si limita ad anelli o a fascette circolari riempite a tratti verticali o obliqui o a lisca di pesce. È da notarsi il fatto che l'unica lancia decorata con questi cerchi concentrici è proprio una lancia di questo tipo appartenente al periodo villanoviano.

Il tipo D (tav. VII, 40) corrisponde al tipo D del periodo villanoviano; è a foglia bilobata con cannone molto svasato alla base. Due soli sono gli esemplari di questo tipo, provenienti ambedue da Populonia.

Potrèmo senz'altro ritenere tale tipo come villanoviano, che

(131) Per la sua perfetta identità con la cuspide di lancia della Sagraona, l'ho classificata in questo periodo.

(132) Ad esempio, il bellissimo rasoio lunato proveniente dal Poggio alle Birbe (Vetulonia, Scavi, 1889) conservato al Museo Archeologico di Firenze. (Sez. top. Inv. Nr. 6394). È decorato lungo il dorso e in parte della lama, presso il manichetto attorcigliato e terminante in un anello con due volute all'apice, da una serie di cerchi concentrici. Simile decorazione a cerchi concentrici si osserva anche in un altro rasoio frammentario proveniente dal pozzetto Nr. 12 di Poggio alla Guardia. (Mus. sez. top. Inv. Nr. 7936). Per altri esemplari simili cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 372, 26.

ha persistito appena fino ai primi tempi del periodo orientalizzante, come è dimostrato dai ritrovamenti nelle tombe a camera di Poggio delle Granate, datate appunto nei primissimi tempi di questo periodo; si può anche dire che poi, con lo svilupparsi del periodo, sia stato abbandonato o comunque pochissimo usato. Non lo si ritrova più infatti nelle tombe del pieno periodo orientalizzante.

Il tipo F (tav. VII, 41), infine, è l'unico tipo del periodo orientalizzante, che non ha riscontro con tipi del periodo antecedente. Questo tipo a foglia di lauro, o meglio di olivo, di piccole proporzioni specialmente in confronto al lungo cannone conico che finisce alla base molto svasato, è rappresentato da un esemplare proveniente da una tomba a camera di Populonia, e da due altri esemplari di Vetulonia. Notevole l'esemplare frammentario proveniente dal Circolo dei Lebeti (Vetulonia) che, pur essendo di forma sostanzialmente simile agli esemplari del tipo F, ne differisce sensibilmente nell'attaccatura della lama al cannone. Presenta infatti ai due lati, in corrispondenza delle lame, due riporti rettangolari di circa cm. 7 di lunghezza. Inoltre il cannone, a differenza delle altre lance generalmente lisce, presenta alla base due anelli circolari alternati da fasci di linee graffite. Il tipo di lancia a foglia molto piccola, con cannone molto lungo, non si ritrova frequentemente nelle lance di bronzo, ma è comunissimo fra le lance di ferro e sembra essere un tipo piuttosto recente. Fra le lance di bronzo di questo tipo se ne può ricordare una proveniente dalla provincia di Perugia, posta dal Montelius nell'età del ferro (133).

CUSPIDI DI LANCIA IN FERRO — Ho avuto già occasione di notare nella prima parte la difficoltà dello studio e quindi della classificazione delle lance di ferro, come in genere di tutte le armi di ferro; difficoltà dovuta, come ho già ripetuto, alla pessima conservazione della maggior parte di queste armi. Relativamente poche, infatti, sono le cuspidi di lancia in ferro conservate in buone condizioni; la maggior parte sono ossidate e corrose ed è quindi difficile riconoscerne la primitiva forma. I tipi in cui ho classificato le lance di ferro sono quattro: A, G, F, H.

Il tipo A (tav. VII, 42), a foglia di lauro, con lame più o meno allungate e con cannone conico è simile agli esemplari di bronzo. Di notevole lunghezza sono gli esemplari (tav. VII, 43) provenienti dalla seconda tomba a inumazione di Cerrecchio (Vetulonia). No-

(133) Cfr. MONTELIUS, o. c., II, tav. 252, 13.

tevole la quantità di lance di questo tipo provenienti da Populonia che, tolti alcuni esemplari (tav. VIII, 49^{bis}c), sono tutte di assai piccole proporzioni.

Si nota in Populonia la frequenza, come abbiamo già osservato riguardo alle lance di bronzo, d'un tipo piccolo, tozzo e corto. Questo tipo ha riscontro con il tipo A del periodo villanoviano, ma come per le lance di bronzo, vi si nota una certa tendenza all'allungamento della forma della cuspidi. Tale tipo è largamente rappresentato nelle due necropoli da me studiate. Dieci sono infatti gli esemplari provenienti da Vetulonia e sedici da Populonia. In gran numero sono anche le cuspidi di lancia di questo tipo, provenienti dalle altre necropoli coeve (134).

Il tipo G (tav. VII, 44 e 45), a foglia di gladiolo, a lame strette e allungate, con cannone conico che si prolunga talora nella foglia formando una forte costolatura mediana e talora, invece, si interrompe quasi all'origine delle lame, dando luogo ad una lieve nervatura centrale, è il tipo più comune e il più diffuso non solo nelle cuspidi di lancia delle nostre necropoli, ma anche, si può dire, in tutte le altre di questo periodo. La sua lunghezza varia da un minimo di cm. 20 circa ad un massimo di cm. 40. Vi sono poi alcune cuspidi di lancia che superano i 40 cm. e infine due esemplari provenienti uno dal Circolo delle Pietre Bianche, l'altro dalla prima tomba a circolo della Sagrona (tav. VII, 45), che raggiunge i cm. 52.

Ventisette sono gli esemplari provenienti dalle tombe del periodo orientalizzante di Vetulonia e di questi molti, sebbene ossidati, sono in buono stato di conservazione, onde è chiaramente visibile la loro conformazione. Ben quaranta ne provengono da Populonia; di questi alcuni sono di considerevole lunghezza pur non arrivando alla lunghezza degli esemplari vetuloniesi. Notevole il complesso proveniente dalla sola tomba a camera dei Flabelli di bronzo di Poggio della Porcareccia (Populonia) (135) (tav. VIII, 49^{bis}d, e, f, g, h, i).

Per quel che riguarda gli esemplari acquistati per il R. Museo Archeologico di Firenze nel 1899 dal signor Lorenzo Mannelli,

(134) Cfr. MINTO. *Marsiliana*, tav. LIV, figg. 3, 4; per altri esemplari simili cfr. PINZA, *Mon. Ant.*, XV, p. 62, fig. 31; *Not. Scavi*, 1902, p. 126, fig. 1; *Not. Scavi*, 1926, p. 28, fig. 2, e p. 33, fig. 51.

(135) Cfr. MINTO, *Mon. Ant.*, XXXIV, p. 307 e sg.

pare si tratti di esemplari provenienti da tombe etrusche di epoca assai tarda, trovate presso Porto Baratti (Populonia) (136).

Cuspidi di lancia in ferro di questo tipo, simile alle nostre, si possono citare: una proveniente da Marsiliana d'Albegna (137), tre dalla necropoli di Torre Galli (138).

Notevole è la cuspidi di lancia (tav. VII, 46 a) acquistata nel 1898 dal signor Mazzolini e, con ogni probabilità appartenente, come l'altra suppellettile con la quale si trovava insieme, ad una tomba etrusca di un periodo molto tardo. Tale cuspidi di lancia è conformata a foglia di gladiolo lunga e stretta, con cannone conico che s'interrompe all'attaccatura delle lame assai piatte, che presentano un ingrossamento centrale. A differenza di tutte le altre lance, questa, subito sotto l'attaccatura delle lame ed in corrispondenza ad esse, presenta due appendici laterali come due piccoli occhielli.

La sua punta molto acuta, le sue lame strettissime, fanno forse pensare più ad un giavelotto che ad una lancia.

Il tipo F (tav. VIII, 47), a foglia di lauro piuttosto corta, larga e piatta, con cannone conico molto lungo ricorda, nella sua conformazione, il tipo F delle lance di bronzo di questo stesso periodo. È assai rappresentato nella necropoli di Populonia, mentre di Vetulonia non conosco che l'esemplare (tav. VIII, 47), conservato nell'Antiquarium vetuloniese, di cui è incerta la provenienza, ma per la sua identità con gli altri esemplari di Populonia da me posto in questo periodo. Il cannone, lungo e svasato alla base, conserva dentro ancora tracce del legno dell'asta e questo legno è coperto da una patina bluastro come quella che copre spesso gli oggetti di bronzo, dovuta forse allo spirale di bronzo che avrà servito a fissare la cuspidi all'asta lignea. Come tipo credo che si possa porre insieme al tipo A fra le più antiche lance di ferro (139).

Il tipo H (tav. VIII, 49^{bis} o), infine, a lama piatta e larga a forma romboidale, ma con angoli smussati, con lungo cannone co-

(136) Cfr. MILANI, *Not. Scavi*, 1905, p. 58, fig. 5. Questi oggetti acquistati dal sig. Mannelli per il R. Mus. Archeol. di Firenze, corrispondono a quelli trovati dal Falchi negli scavi del 1897.

(137) Cfr. MINTO, *Marsiliana*, tav. XLIV, fig. 1.

(138) Cfr. ORSI, *Mon. Ant.*, XXXI, p. 313, fig. 223; p. 222, fig. 148; p. 267, fig. 189. Per altri esemplari simili cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, tav. 111, fig. 16; *Id.*, II, tav. 171, 20; PELLEGRINI, *Mon. Ant.*, XIII, p. 257, 258, figg. da 32 a 35.

(139) Per esemplari simili cfr. ORSI, *Mon. Ant.*, XXXI, p. 130, fig. 25; MARIANI, *Mon. Ant.*, X, p. 367; ORSI, *Not. Scavi*, 1902, p. 126, fig. 2.

nico, è rappresentato da un unico esemplare di proporzioni grandissime proveniente dalla tomba dei Flabelli di bronzo di Populonia. È un tipo, a quel che pare, piuttosto tardo. Molto simili al nostro esemplare sono: una lancia della collezione Naue (140), un'altra proveniente dalla provincia di Perugia e riportata dal Montelius (141), e due da Bologna (142).

PUNTALI DI LANCIA — Anche questi, come quelli del periodo precedente, si possono dividere in puntali a bossolo conico e puntali a bossolo piramidato o più raramente a tronco di cono e di piramide. Di varie proporzioni, aggirantesi per solito dai cm. 20 ai 35, hanno generalmente base svasata e liscia presso cui presentano decorazioni consistenti in semplici anelli graffiti o fasce anulari riempite a trattini verticali o obliqui. Notevole il piccolo puntale di lancia a tronco di piramide (tav. VII, 39) decorato da fasce di linee parallele disposte diagonalmente e da cerchi concentrici.

Numerosissimi sono i puntali in ferro di forma conica, assai corrosi e frammentari, di proporzioni piuttosto piccole che si aggirano dai 5 ai 12 cm. Due soli esemplari superano i cm. 15. Nell'esemplare proveniente dai circoli Gemelli di Poggio alla Guardia (Vetulonia) è tuttora avvolto alla base parte del filo di bronzo a spirale che lo fissava all'asta di legno.

Per quel che riguarda i puntali sporadici, d'altra parte in numero ben limitato (tre da Vetulonia e tre da Populonia), nulla di notevole è da dirsi. Sono come gli altri di forma conica (tav. VIII A, 48 a, b) o a tronco di piramide (tav. VIII, 48 b) o di cono.

§ 2 — GIAVELLOTTI

PUNTE DI GIAVELLOTTO — Nella prima parte ho accennato riguardo ai puntali in bronzo di forma piramidata, con punta molto acuta, ad un possibile loro uso come punte di giavelotto. I numerosi esemplari a bossolo piramidato terminanti in una punta molto acuta, specialmente tre esemplari di proporzioni notevolissime: uno proveniente dal Circolo del Cono e gli altri due da una tomba

(140) Cfr. NAUE, *BPI*, 1896, tav. IV, fig. 5; la fig. 6 alla base è simile alla nostra, ma le lame si prolungano moltissimo formando una lunga punta aguzza.

(141) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 252, 11.

(142) Cfr. MONTELIUS, *o. c.*, I, tav. 111, 12; tav. 112, 21. Per altri esemplari simili, cfr. *Mon. Ant.*, XIII, p. 335, fig. 54 e 61.

a circolo di Poggio alla Guardia (Vetulonia), credo possano deporre a favore di tale ipotesi. È noto che il giavellotto, a differenza della lancia, è un'arma da getto (143); e mentre lo scopo offensivo della lancia provvista di lame più o meno espanse, è di aprire una ferita larga e lacerante, quello del giavellotto è di fare una ferita piccola ma profonda. È dunque il giavellotto un'arma penetrante e quindi la principale, direi quasi l'essenziale sua qualità, deve essere quella appunto di penetrare profondamente. È necessario quindi che sia provvisto d'una punta molto aguzza e di spigoli acuti; qualità queste che si riscontrano in tutti i nostri esemplari. Tre sono i tipi di giavellotti: A, B, C.

Il tipo A (tav. VIII, 49 a, b, c, d) in bronzo a bossolo piramidato terminante in una punta molto acuminata è rappresentato da sei esemplari provenienti da Vetulonia e da altrettanti di Populonia. Come abbiamo visto per le lance, anche per i giavellotti si nota in Populonia una preponderanza di esemplari di minori proporzioni aggirantesi da cm. 18 a cm. 20 circa, mentre a Vetulonia predomina il tipo assai lungo che raggiunge in due esemplari quasi cm. 50. Ed è anche questa loro grande lunghezza se pure non si voglia dare peso al fatto di esser stati trovati soli, non accompagnati da cuspidi di lancia, che fa scartare l'ipotesi che si tratti di puntali di lancia. Un esemplare è tutto contorto, probabilmente con intenzione, per l'uso ben noto presso tutti i popoli antichi, di deporre nelle tombe in onore del defunto oggetti più o meno preziosi, rovinandoli e talora lapidandoli per renderli inservibili (144).

A differenza dei puntali di lancia, queste punte di giavellotto sono tutte prive di fori, ad eccezione di due. Inoltre quasi tutte presentano una base ristretta anzichè svasata come nei puntali di lancia. Di questo tipo, ma in ferro, è il puntale (tav. VIII, 49 e) trovato in cima al tumulo di Poggio Pepe. Era conficcato verticalmente fra uno strato di ghiande fittili, di lamelle d'oro e di ciottoli di fiume. Il Milani (145) dà a questo puntale un significato simbolico come un'immagine della folgore di Giove posta a guisa di talismano a protezione della tomba (146).

Qualunque sia il suo scopo, votivo o simbolico, esso certamente riproduce il tipo di giavellotto allora in uso.

(143) Cfr. P. COUÏSSIN, *Les armes*, p. 14.

(144) Cfr. PERNIER, *Ausonia*, IX, p. 20.

(145) Cfr. MILANI, *Italici ed Etruschi*, p. 21.

(146) Cfr. MILANI, *STM*, II, p. 126.

Il tipo B (tav. IX, 50 a). L'altro tipo di giavelotto, tipo B, in ferro, a sezione quadrangolare con punta molto acuta e terminante in una base conica, arma di una forza e di una penetrazione ancora maggiore, è rappresentato da quattro esemplari tutti provenienti da Populonia, due dei quali da S. Cerbone, in perfetto stato di conservazione.

Simili ai nostri esemplari sono undici piccole punte di giavelotto in bronzo, a sezione quadrangolare, votive, provenienti dal ripostiglio di Telamone, mentre affine ai nostri esemplari ma con sezione triangolare, è una punta di giavelotto proveniente da Perugia (147).

Il tipo C (tav. IX, 50 b), infine, in ferro, è rappresentato da un esemplare proveniente dal circolo degli Acquastrini di Vetulonia e da due altri provenienti entrambi dalla tomba dei Flabelli di bronzo di Poggio della Porcareccia (Populonia). Questo tipo differisce dai precedenti ed è formato da un lungo fusto a sezione quadrangolare terminante con una punta appiattita a forma quasi romboidale (148).

P. Coussin (149) parlando di un'arma di forma molto simile ai nostri esemplari, a lungo e stretto fusto con punta a foglia stretta e piatta proveniente da una tomba etrusca del V secolo di Vulci, la dice un'arma intermediaria fra il verutum Serviano e il pilum classico, che i Romani impiegarono fin dal 494 e gli Etruschi dal 484.

Ricorda inoltre i giavelotti formati da un lungo fusto sormontato da una punta a piramide, la cui forma si avvicina all'esemplare di Vulci provenienti da tombe galliche di Montefortino (Ancona), che datano dal IV o forse dal III secolo e che considera armi se non di fabbricazione, almeno d'imitazione etrusca. Sull'origine di quest'arma molte sono le divergenze: alcuni la credono celtica, altri sabina, altri etrusca, altri sannita.

Coussin (150) la crede sviluppata verso la fine del VI secolo dal verutum adottato appunto per la sua potenza offensiva, dai Romani e dagli Etruschi. Ma mentre a Roma prese grande importanza, in Etruria il suo uso ebbe diffusione scarsa e limitata nel tempo.

(147) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 252, 8, 9.

(148) È interessante vedere i giavelotti di questo tipo figurati nelle placche di bronzo laminato nella decorazione del carro da guerra proveniente dalla tomba dei Carri di San Cerbone, (cfr. MINTO, *Populonia*, p. 142, fig. 24).

(149) Cfr. P. COUSSIN, *Les armes*, p. 134.

(150) COUSSIN, *o. c.*, p. 197.

§ 3 — SPADE E DAGHE

Tre sono i tipi di spade trovate in tombe del periodo orientalizzante (151).

Il tipo B (tav. IX, 51). Il primo tipo, tutto in bronzo, a triangolo allungato con ingrossamento centrale e lama sottile sui due tagli, con impugnatura fusa insieme alla lama terminante in una testata emisferica, non è altro che il tipo B del periodo villanoviano, rappresentato dagli esemplari in ferro con foderi di bronzo di Vetulonia. È un tipo che troviamo dunque nel periodo villanoviano e che senz'altro potremmo ritenere villanoviano, ma che sussiste ancora, come si vede, nei primordi del periodo orientalizzante. Si ricollega come i tipi A e B del primo periodo a prototipi submicenei (152) ed è da porsi nella prima età del ferro (153).

Questo tipo di spada, che il Déchelette (154) avvicina al tipo I della serie C che egli ritiene la spada più comune dell'ultimo periodo dell'età del bronzo, penetrato per via di mare in Sicilia ed in Italia meridionale ove si trova con molta frequenza, e di qui diffuso largamente nell'Italia centrale, manca o comunque scarseggia nell'Italia settentrionale (155). Si differenzia dal tipo A del periodo villanoviano più antico per il codolo piatto, senza margini rialzati. È rappresentato da un esemplare perfettamente conservato, proveniente dalla tomba a camera Nr. 2 di Poggio delle Granate (Populonia).

Ancora infissi nel montante dell'impugnatura sono i chiodi di bronzo, che dovevano fissare allo scheletro il rivestimento di qualche materia organica dal tempo distrutta. La lama è tutta decorata da leggeri graffiti come nel pugnale (fig. 1, n° 3) proveniente da Poggio Baroncio del primo periodo villanoviano. Il fodero, pure in ot-

(151) È da notarsi che, non essendoci, come è naturale, uno stacco netto tra una fase e l'altra, ma una concatenazione che risale fino all'età eneolitica, questa divisione cronologica in certi casi è più formale che sostanziale.

(152) Cfr. NAUE, *Vorröm. Schwert.*, p. 10, tav. 5, 3, 3a (da Corinto) fig. 4 (da Jalyos). Cfr. anche il pugnale rappresentato nelle già citate tavolette del palazzo di Knossos.

(153) Cfr. PERNIER, *STM*, III, p. 233.

(154) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 208, 213.

(155) Cfr. ORSI, *BPI*, XXVI, tav. 8 e tav. 12, 1, 5; MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. 126, 20.

time condizioni, è simile sia nella forma che nella decorazione ai foderi delle daghe del tipo B del periodo villanoviano.

L'altro esemplare proveniente dalla tomba a camera Nr. 2 di San Cerbone (Populonia), che per la forma arcuata dell'elsa, per i numerosi fori ritengo appartenga a questo tipo, è frammentario e consiste solamente nella parte terminale dell'impugnatura. Un esemplare in tutto simile al nostro proviene dalla tomba Nr. 1 di Poggio dell'Impiccato di Tarquinia (156). Nel fodero in lamina di

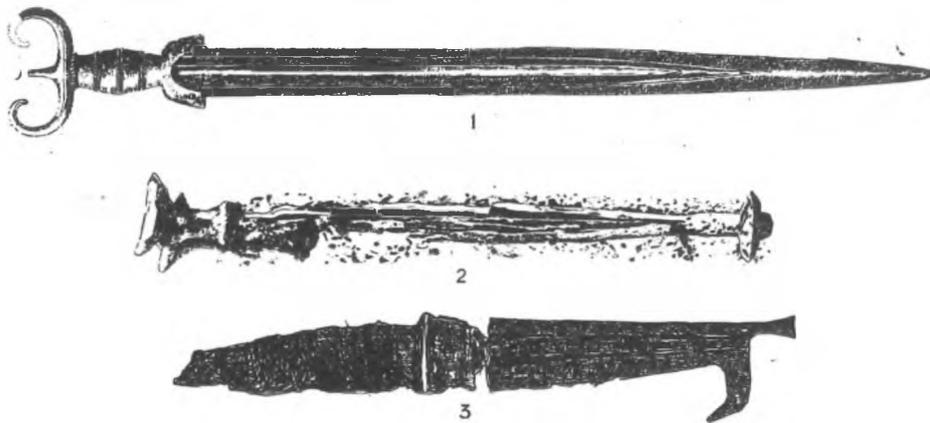


Fig. 2. — Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) — 1. dal secondo Circolo della Sagrona (Vetulonia) - 2. dal tumulo di Val di Campo (Vetulonia) - 3. dalla tomba del Condottiero (Vetulonia)

bronzo della suddetta daga, fra i soliti elementi decorativi geometrici che ricorrono anche nel nostro esemplare, si notano quelle figurine stilizzate e schematizzate di quadrupedi nell'esemplare (fig. 1, n° 2) del primo periodo e in quello simile proveniente da Vulci (157).

Un altro esemplare forse più recente che si avvicina al nostro, ma ne differisce per la maggiore lunghezza dell'impugnatura, proviene da Terni (158).

(156) Cfr. PERNIER, *Not. Scavi*, 1907, p. 53, fig. 8; l'ossuario e la suppellettile trovata insieme è di tipo prettamente villanoviano. Cfr. NAUE, *Vorröm. Schwert.*, tav. 6, fig. 1.

(157) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 258, 12.

(158) Cfr. MONTELIUS, *o. c.*, tav. 231, 1. Per altri esemplari simili cfr. MONTELIUS, *o. c.*, tav. 355, 17 e tav. 348, 4; NAUE, *BPI*, 1896, tav. III, fig. 5.

Il tipo C (fig. 2, n° 1). Questo tipo meno rappresentato di quello precedente, ma più conosciuto per la sua eleganza, è la spada lunga ad antenne, in bronzo, con lama rettilinea a due tagli, terminante in una punta aguzza percorsa longitudinalmente da una nervatura mediana assai pronunziata. L'impugnatura di bronzo pieno con base arcuata all'elsa, montante a forma di fuso, diviso in zone da anelli rilevati riempiti a trattini obliqui imitanti una treccia, termina in un pomo ad antenne simmetricamente avvolte a spirale. Fra le due volute si erge un'appendice di forma conica. Il fodero probabilmente era costituito di cuoio o di legno e, perciò, è andato distrutto. Forse avrà avuto un puntale di bronzo, ma almeno per i nostri esemplari non ne abbiamo traccia. Questo tipo di spada assai frequente nelle regioni dell'Europa settentrionale e centrale, specialmente nella Svizzera (159) nell'ultimo periodo dell'età del bronzo (160) è penetrato in Italia al principio dell'età del ferro (161).

Secondo il Pigorini (162) tale spada venuta dal Nord nell'Italia settentrionale è stata di qui poi importata e diffusa nell'Italia centrale dai palafitticoli. Questo nuovo tipo di spada nordico, penetrato in Italia nella prima età del ferro, è stato adottato accanto alle altre spade di origine sub-micenea, già qui esistenti (163).

Nello studio recente del Rellini (164) sulle spade di bronzo rinvenute in Italia, le spade ad antenne (165), sono poste nella sesta classe della sua suddivisione, come la più interessante varietà delle spade ad impugnatura di bronzo pieno.

Questo tipo è rappresentato dal magnifico esemplare (fig. 2, n° 1) perfettamente conservato, proveniente dal secondo Circolo

(159) Cfr. NAUE, *Vorröm. Schwert.*, pp. 82 e 113, tav. XXXIV, fig. 2 (dalla Prussia), fig. 3 (dalla Boemia), figg. 4 e 7 (dalla Svizzera), tav. XXXIV, figg. 1 e 3 (dall'Austria), fig. 4, 5 (dalla Svizzera).

(160) Cfr. MONTELIUS, *Sur les poignées*, in *Congresso Internazionale d'antropologia e d'archeologia*, Stoccolma 1874, pp. 884, 907, 911.

(161) Cfr. PIGORINI, in *BPI*, IX, p. 104.

(162) Cfr. PIGORINI, *BPI*, IX, p. 105.

(163) Cfr. PERNIER, *STM*, III, p. 231.

(164) Cfr. RELLINI, *BPI*, 1926, p. 64, 67, 73. (Cfr. elenco delle spade di bronzo trovate in Italia dato dal Rellini).

(165) DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 209, pone le spade ad antenne nel terzo tipo della serie C della sua classificazione e le ritiene apparse in Italia nella prima età del ferro.

della Sagrona (Vetulonia), che appartiene ad un periodo già più avanzato dell'età del ferro (166).

Con molta probabilità appartenente a questo tipo è la spada priva di impugnatura, edita dal Pellegrini (167), proveniente da una tomba arcaica di Vetulonia, di cui sono sconosciute le circostanze del ritrovamento, e che si conserva nel Museo Chigi di Siena.

Perfettamente simile all'impugnatura della spada della Sagrona è una magnifica impugnatura di spada ad antenne in bronzo massiccio (fig. 3) proveniente dal territorio di Populonia, forse da scavi abusivi; comunque non si conoscono le circostanze nè il luogo del ritrovamento. Fu acquistata nel 1914 per il R. Museo Archeologico di Firenze, ove attualmente si trova. Come nell'impugnatura della spada della Sagrona, anche qui il montante, a forma di fuso, è ornato da tre anelli circolari imitanti una treccia ottenuta con la solita tecnica dei trattini obliqui. Il pomo termina in ampie volute. Alla base dell'elsa vi sono tracce della lama di bronzo.

In tutto simile all'esemplare vetuloniese, sia nella lama a margini diritti, sia soprattutto nell'impugnatura di bronzo pieno terminante in ampie volute, è una spada di bronzo ad antenne trovata fortuitamente a Perugia (in località Fontivegge) nel gennaio del 1926 ed edita dal Calzoni in *Not. Scavi*, 1927, p. 280, fig. 1.

Numerosi sono gli esemplari di impugnature ad antenne simili ai nostri. Fra le più vicine, ad esempio, è quella proveniente dalla Fonderia di San Francesco di Bologna (168), quella di Tarquinia (169) e l'altra di Terni (170).



Fig. 3.
Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) - Da Populonia (acquisto Mannelli)

(166) Cfr. PERNIER, *STM*, III, p. 232.

(167) Cfr. PELLEGRINI, *STM*, II, p. 220.

(168) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. LXXIV.

(169) Cfr. MONTELIUS, *o. c.*, II, tav. 277, 9; *Id.*, *Vorkl. Chron.*, tav. XXIII, fig. 1.

(170) Cfr. NAUE, *Vorröm. Schwert*, tav. XXXIV, fig. 1. Per altri esemplari



Fig. 4.
Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) - (Dal Circolo di Mut (Vetulonia))

Il tipo D (fig. 4). Il terzo tipo di spada, tipo D, in ferro, a due tagli con costolatura mediana longitudinale e con impugnatura costituita dal prolungamento della lama, fusiforme e terminante in un pomo sferico, è rappresentato da un unico esemplare proveniente dal Circolo di Mut (Vetulonia). La forma di questa spada pistilliforme rivela un'origine settentrionale (171). Si potrebbe ritenere come una derivazione, una copia in ferro, della spada ad antenne. Il pomo sferico in cui termina l'impugnatura, può essere stato munito di due ampie antenne a volute, pure di ferro, andate poi distrutte.

Il fodero della spada sopra descritta formato da due robuste lamine di ferro, era tutto avvolto da un filo di bronzo a spirale. Simile al nostro esemplare, specialmente per il motivo della spirale di bronzo, è un pugnale in ferro di Novilara (172), senonchè qui il fodero anzichè di ferro, come nella spada del Circolo di Mut, è di legno (173), anch'esso avvolto da filo di bronzo a spirale.

L'esemplare di cui sopra ho parlato è, sebbene rotto e ossidato, il meglio conservato; gli altri quattro esemplari di questo stesso tipo sono tutti più o meno frammentari. L'esemplare proveniente

simili cfr. RELLINI, in *BPI*, 1926, p. 73 e sg.; MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, p. 644; NAUE, *Vorröm. Schwert.*, tav. XXXIV, fig. 8.

(171) Cfr. COUISSIN, *Rev. Arch.*, 1928, p. 114.

(172) Cfr. BRIZIO, *Mon. Ant.*, V, fig. 37.

(173) Cfr. anche l'esemplare falisco in *Mon. Ant.*, IV, tav. XI, fig. 11.

Il MILANI in *Not. Scavi*, 1905, parlando della suppellettile di tombe popoloniesi scavate abusivamente e acquistata poi per il R. Museo Archeologico di Firenze, a p. 60 dice che insieme a tre cuspidi di lancia fu acquistata una « specie di falcone a leggera curva, uso alabarda ». Il PARIBENI (in *Mon. Ant.*, XVI, p. 404) poi, parlando di una spada ad un solo taglio e a dorso ricurvo, detta sciabola, cita fra altri esemplari simili come ad esempio quello di Tolentino (Macerata) (cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 157, 9), di Palestrina (*idem*, tav. 364, 4), di Perugia (*idem*, tav. 252, 2. Cfr. anche NAUE, *Vorröm. Schwert.*, p. 89, tav. XXXVIII), anche quella di Populonia. Non un falcone, come crede il Milani, nè una sciabola o scimitarra, come crede il Paribeni, ma, con ogni probabilità, lo si deve ritenere un grosso coltello sacrificale a dorso ricurvo, simile a quello che, ad esempio, si vede raffigurato nella stele di Pomarance. (MINTO, *Le stele arcaiche volterrane*, p. 306).

dalla tomba a camera Nr. 3 di Poggio della Porcareccia (Populonia) presenta tuttora presso l'elsa due chiodi di ferro probabilmente per fissare il rivestimento.

§ 4 — PUGNALI

Per quel che riguarda i pugnali del periodo orientalizzante, premetto che, essendo questi tutti o quasi tutti di ferro e per conseguenza in condizioni assai deteriorate, non ho potuto in molti casi

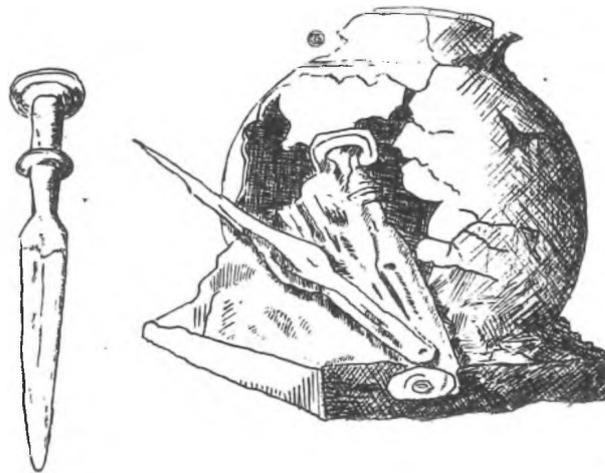


Fig. 5. — Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) — Dal quinto Circolo della Sagrona (Vetulonia)

stinguerne la forma originaria e quindi classificarli. Tre sono i tipi di pugnali: E, F, G; di cui il primo tipo, pur differenziandosi nella impugnatura, ha la medesima forma a triangolo allungato come nei pugnali del periodo precedente; gli altri due sono di forma del tutto diversa.

Il tipo E¹ (fig. 5). Il primo tipo in ferro, con lama a due tagli a forma di triangolo allungato munito di un'impugnatura fusa insieme alla lama, con ingrossatura nel mezzo e terminante in un pomo a forma di gran disco, è rappresentato da cinque esemplari di cui quattro provenienti da Vetulonia, l'altro dalla tomba a camera Nr. 1 di San Cerbone (Populonia). L'esemplare (fig. 5) fu trovato dentro ad un ossuario sferico fra le fosse ad inumazione del quinto Circolo della Sagrona, insieme ad una lancia. Il puntale del

fodero, in ferro anch'esso, tutto distrutto, di forma discoidale, fece supporre al Falchi che si trattasse di due pugnali posti in senso inverso; ma un esame più accurato ha dimostrato trattarsi di un solo esemplare con il relativo fodero. L'altro pugnale di questo tipo, proveniente anch'esso dal quinto Circolo della Sagrona, molto corrosivo ed ossidato, aderisce ancora al femore dello scheletro. Il terzo esemplare proveniente dalla seconda tomba a inumazione di Cerrecchio, anch'esso molto corrosivo e ossidato, era forse ricoperto da un fodero pure di ferro, di cui rimangono alcuni frammenti, che terminava in un puntale a disco. Dalla medesima tomba proviene un altro pugnale di questo tipo molto frammentario.

Frequentissimi sono i pugnali simili in tombe coeve alle nostre (174). Sono di tipo molto arcaico (175) e benchè tutti in ferro, ripetono le caratteristiche dei pugnali dell'età del bronzo (176), sia nella forma della lama a triangolo a doppio taglio con costolatura centrale rilevata, sia nella forma del pomo, forma che si ritrova nei più antichi pugnali dell'età del bronzo.

Il tipo E² (fig. 2, n° 2), in ferro, con lama a due tagli, simile al tipo precedente con impugnatura, fusa insieme alla lama, che presenta un ingrossamento a metà del montante, si differenzia dal tipo E¹ per la forma del pomo, a rettangolo, avente i lati minori concavi. È rappresentato da un unico esemplare proveniente dal tumulo di Val di Campo (Vetulonia, Scavi, 1890).

La forma del pomo è simile all'esemplare precedente e si potrebbe pensare ad una variante di questo tipo. Anche quest'esemplare è munito di un fodero di ferro, costituito da due robuste lamine ricurve, che termina in un puntale di forma discoidale.

Il tipo F (tav. IX, 52), a lama conformata a foglia di lauro, è rappresentato da un unico esemplare proveniente dalla Costiaccia Bambagini (Vetulonia), rotto all'impugnatura.

Per la forma della lama, il nostro esemplare è molto simile ad un pugnale di bronzo edito da Castelfranco e Patroni in *Mon.*

(174) Cfr. MINTO, *Marsiliana*, tav. XLV, figg. 1 e 7; quest'ultimo molto bene conservato con un grosso pomo a disco. Per altri simili esemplari cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 171, 28; MARIANI, *Mon. Ant.*, X, p. 369, figg. 80 e 81 d.

(175) Cfr. P. COUISSIN, *Les armes*, p. 47.

(176) Cfr. il pugnale rappresentato nelle già citate tavolette del Palazzo di Knossos, a forma triangolare con impugnatura terminante in una grossa sfera. (Cfr. PERNIER, *STM*, III, p. 234, fig. 2 c).

Ant., XXIV (1), p. 266, fig. 301. Si potrebbe supporre che anche il nostro pugnale avesse una tale o almeno una simile impugnatura.

Un altro pugnale simile al nostro, a foglia di lauro, è edito dal Pellegrini in *Mon. Ant.*, XIII, p. 257, fig. 31.

Un esemplare simile per la conformazione della lama a foglia di lauro, stretta presso la base, poi di nuovo allargantesi presso l'elsa e la punta, con impugnatura ad antenne atrofizzate, è dato dal Déchelette (177). Ricordo inoltre un altro esemplare che più si avvicina al nostro, proveniente da Aufidena ed illustrato dal Mariani (178) che lo ritiene un tipo molto comune nell'Italia centrale e meridionale nell'età del ferro, anch'esso di origine orientale.

Il tipo G (fig. 2, n° 3), che meglio si può denominare pugnale-coltello, è rappresentato da un unico esemplare proveniente dalla tomba del Condottiero (Vetulonia), con grossa impugnatura di bronzo massiccio terminante in due appendici sporgenti, formanti fra loro un angolo retto che, con molta praticità, servivano ad assicurare l'arma alla mano; a questa s'innesta la lama del pugnale in ferro a forma triangolare, ma assai corrosa e ossidata.

Il fodero, costituito da due robuste lamine di ferro, legate tra loro da un filo di bronzo avvolto a spirale, ricorda i foderi delle spade del tipo D e termina all'imboccatura con un'alta fascia di robusta lamina di bronzo. Tale tipo di impugnatura non è molto frequente nei pugnali, ma si avvicina, per le appendici sporgenti destinate a proteggere la mano e nel tempo stesso ad assicurare meglio l'arma ad essa, all'impugnatura della daga popoloniese del tipo A² del periodo precedente, e quindi alle numerose altre spade di questo tipo rinvenute in Sardegna, ad esempio nel ripostiglio di Monte Sa Idda (Cagliari) (179).

§ 5 — PUNTE DI FRECCIA

Anche in questo periodo, come nel precedente, le punte di freccia sono molto rare. Déchelette (180) osserva che l'arco, a giudicare della suppellettile delle tombe dei guerrieri, doveva aver avuto una parte assai secondaria nell'armatura Hallstattiana del-

(177) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (2), p. 734, fig. 2.

(178) Cfr. MARIANI, *Mon. Ant.*, X, p. 363 e 365, figg. 81, 6.

(179) Cfr. TARAMELLI, *Mon. Ant.*, XXVII, p. 31, figg. 35, 37, 40; RELLINI, *BPI*, 1924, p. 218, fig. 1.

(180) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (2), p. 747.

l'Europa occidentale. In Italia non mancano, ma sono molto rare e questa rarità, come ho già avuto occasione di parlarne, è probabilmente dovuta alla esilità e alle minuscole proporzioni dell'oggetto.

Le punte di freccia trovate a Vetulonia e a Populonia in questo periodo, si possono raggruppare in due tipi D e E. Il primo comprende punte di freccia in bronzo, l'altro punte di freccia in ferro.

Il tipo D (tav. X, 56) è ad alette strette, ad angolo acuto, terminanti alla base a coda di rondine, con cannone conico o piramidato che si prolunga nella foglia, munito di un forellino alla base per fissare tale punta all'asticciuola di legno (181).

Questo tipo è assai diffuso e antico ed ha origine nell'età del bronzo (182); non è altro, in fondo, che una copia in metallo della primitiva punta di freccia in selce (183), senonchè il cannone indica un periodo più recente che non il peduncolo (184). Queste alette a coda di rondine, terminanti in punte molto acute, dovevano avere lo scopo di rendere la ferita più micidiale. Infatti la freccia, una volta penetrata dentro la carne, per essere tolta, doveva con le sue alette lacerare la ferita.

Punte di freccia di questo tipo sono state trovate in quantità a Populonia e quasi tutte provengono dalla stessa tomba. Questo fatto potrebbe far nascere il sospetto che si trattasse di un'offerta votiva e quindi di piccole immagini simboliche. Ma se si osservano bene, vediamo che tali frecce hanno tutte le qualità necessarie e sufficienti per essere usate come armi. Sono infatti conformate a punta molto acuta per meglio penetrare nella carne ed hanno le alette sporgenti ed appuntite in modo da render difficile e dolorosa l'estrazione (185).

D'altra parte, oltre ad essere state seguite con molta precisione e simmetria proprio per lo scopo suddetto, hanno tutte, alla base del piccolo cannone, due forellini per l'innesto dell'asticciuola lignea. Requisiti tutti questi che, a me pare, depongono a favore

(181) Punte di freccia di questo tipo, a triangolo isoscele con alette a coda di rondine, si trovano rappresentate nelle placche di bronzo laminato intarsiate col ferro decoranti le diverse parti del carro da guerra proveniente dalla tomba dei Carri di San Cerbone (Populonia); cfr. MINTO, p. 142, fig. 24.

(182) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. IV, 6; *Id.*, II, tav. 126, 13.

(183) Cfr. R. PETTAZZONI, *BPI*, 1923, p. 169.

(184) Cfr. SPROKHOF, in *Reallex*, X, p. 102 s. v. « Pfeilspitze ».

(185) È questo il sistema della fiocina di Pariana. Cfr. PERNIER, *BPI*, 1925, p. 122.

dell'uso bellico di tali piccole punte di freccia. Di tipo simile alle nostre sono due punte di freccia edite dal Ghirardini (186), di cui la freccia rappresentata nella figura 22 è in tutto identica alle nostre, mentre quella della figura 23, pur essendo di tipo simile, è molto più grossa e più tozza.

Vicina, se non del tutto simile, è una punta di freccia proveniente da Olimpia, data dal Furtwängler nella tav. XLIV, fig. 1081, ma le alette, pure a coda di rondine, sono molto più lunghe e assumono una forma simile ad una piccola cuspide di lancia.

Il tipo E (tav. X, 55 b, c, d), quasi esclusivamente rappresentato a Populonia, è in ferro con cannone conico, in cui s'innestava l'asta lignea, e tre alette poste a piramide. Come tipo si ricollega ai modelli simili in bronzo, nè indica alcuna novità se non nel materiale con cui è composto. Gli spigoli della piramide continuano formando punte acute simili a quelle in bronzo viste nel tipo precedente. Lo scopo di queste punte è il medesimo: rendere più micidiale l'arma.

Tre sono gli esemplari di questo tipo provenienti dalla tomba a camera Nr. 2 di San Cerbone (Populonia) (tav. X, 55 b, c, d) (187). In quanto all'esemplare proveniente dalla tomba a camera Nr. 1 di Poggio della Porcareccia (Populonia), si potrebbe pensare ad un tipo simile a quella punta di freccia di cui Furtwängler dà la riproduzione nella tavola LXIV, fig. 1091, punta di freccia a cannone conico sormontato da una piccola piramide, ma senza prolungamento degli spigoli. Però, essendo piuttosto ossidata e corrosa e quindi in cattiva condizione di conservazione, non è da escludere si tratti di una punta di freccia simile alle precedenti, cui siano andate perdute le punte sporgenti delle alette.

A Vetulonia non si può che citare una sola punta di freccia in ferro, proveniente dalla tomba delle tre Navicelle, conservata nel R. Museo Archeologico di Firenze (sez. top.) e contrassegnata col N. d'inv. 6791.

§ 6 — ASCE

ASCE DI BRONZO — Per quel che riguarda la forma delle asce di bronzo di questo periodo trovate a Vetulonia e a Populonia, si può senz'altro dire che non si nota nessun gran cambiamento dalle

(186) Cfr. GHIRARDINI, *Mon. Ant.*, VII, tav. 1, figg. 22, 23.

(187) Cfr. le punte di freccia simili in FURTWÄNGLER, *Die Bronzen*, tav. LXIV, figg. 1088 e 1089.

asce del periodo precedente. Si vede quindi l'immediata successione da un periodo all'altro, dall'una all'altra civiltà senza uno stacco troppo brusco, senza troppo profonde modificazioni; senonchè più frequente è in questo periodo il tipo di ascia a cannone quadrangolare, che aveva fatto la sua prima apparizione in uno dei circoli interrotti di pietre rozze di Vetulonia (tav. IV, 25) (188).

Questa stessa immanicatura a cannone si ritrova identica, o con qualche modificazione, nelle asce di ferro che in numero assai considerevole sono apparse in questo periodo. Tre sono i tipi di ascia in bronzo e due quelli in ferro.

Il tipo A (fig. 6) è ad alette ben accentuate, con una forte costola rilevata che si prolunga in piccole spalle sporgenti e che divide nettamente l'immanicatura dalla lama.

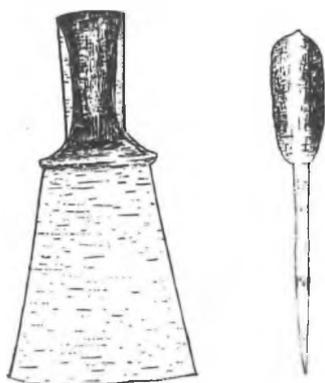


Fig. 6.
Firenze - R. Museo Archeologico
(Museo topografico dell'Etruria)
- Dal Circolo degli Acquastrini
(Vetulonia)

Quest'ultima, di forma trapezoidale con margini quasi dritti, piuttosto stretta, tozza e massiccia, finisce in un taglio leggermente arcuato. Tipologicamente questa forma è assai antica; si ritrova con frequenza anche nell'età del bronzo (189), come pure nel primo periodo dell'età del ferro (190) e persiste anche nell'età del ferro più avanzata (191).

A Vetulonia è rappresentata da un solo esemplare (fig. 6) intero, benissimo conservato, proveniente dal-

la tomba a Circolo degli Acquastrini e da due altri, frammentari, uno dei quali consiste nell'immanicatura ben conservata, ma priva di quasi tutta la lama e che presenta una diversità nella costola costituita da una specie di piccolo bastoncino cilindrico cui è unita

(188) Come ho già accennato, questi circoli interrotti di pietre rozze si possono ritenere il preannuncio dei vicini circoli continui; e quindi appartenenti ad un periodo di transizione fra quello villanoviano e quello orientalizzante.

(189) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 122, 2, tav. 131, 18.

(190) Cfr. MONTELIUS, *o. c.*, tav. 67, 2, 4; tav. 89, 1.

(191) Cfr. MONTELIUS, *o. c.*, I, tav. 76, 23, 24; ZANNONI, *La fonderia*, tav. II, tav. III, da 1 a 29.

la lama. La costola non si prolunga, come generalmente negli altri esemplari, in spalle sporgenti, ma è tagliata netta all'altezza della lama.

Il tipo B (tav. X, 54) a breve immanicatura e ad alette rialzate e ricurve verso l'interno come il precedente, ma con spalle più marcate e lama molto sottile che va allargandosi notevolmente verso il taglio a mezza luna molto arcuato, è un tipo già noto nel periodo villanoviano, ma è da ritenersi tipologicamente più recente del precedente (192) appunto per la forma della lama molto espansa ed arcuata nel taglio. È un tipo, questo, assai conosciuto e diffuso in tutte le altre necropoli coeve. Un esemplare in tutto simile ai nostri, ad esempio, proviene dal territorio di Massa Marittima ed è edito dal Levi in *Mon. Ant.*, XXXV, p. 94 sgg.

Altra ascia simile, sia per la forma che per la decorazione a cerchi concentrici, ma in rame, proviene da Grosseto (193), una simile di bronzo da Tarquinia (194). Tale tipo è rappresentato da sette esemplari provenienti da Vetulonia, due dei quali conservati nel Museo Chigi di Siena, editi dal Pellegrini (195), provenienti da una tomba arcaica di Vetulonia, di cui non si conoscono le circostanze del ritrovamento.

Di incerta provenienza è pure l'esemplare attualmente nell'Antiquarium di Vetulonia, ma, per la forma identica agli altri esemplari conosciuti, credo si possa senz'altro ritenere appartenente a questo periodo.

Notevoli i tre esemplari (tav. X, 54) provenienti dal ripostiglio del Diavolino, tomba Bambagini (Vetulonia) di proporzioni molto grandi, col lame molto espanse e sottilissime.

È naturale che tali asce così larghe e sottili non possano aver servito come armi vere e proprie, ma è più probabile che siano state usate per scopo votivo o simbolico (196).

Queste asce, come del resto quasi tutte le precedenti, sono decorate con incisioni a bulino eseguite con più o meno precisione

(192) Cfr. MONTELIUS, *Vorkl. Chron.*, p. 177 e sg.

(193) Cfr. PASQUI, *Not. Scavi*, 1907, p. 317, fig. 1, 1 a.

(194) Cfr. W. HELBIG, *Ann. Inst.*, 1883, p. 287.

(195) Cfr. PELLEGRINI, *STM*, II, p. 220.

(196) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 254. Il Déchelette parlando di un gran numero di asce con lame molto sottili trovate nei depositi della Bretagna e della Normandia, avanza l'ipotesi che si tratti di asce usate come monete « celt monnaie » e cita A. BLANCHET, *Traité des monnaies gauloises*, I, p. 23. Per altri esemplari simili cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. 76, 25; tav. 77, 2; *Id.*, II, tav. 213, 2; tav. 341, 1.

e maestria, incisioni a fasce di linee parallele, a denti di lupo e soliti cerchi concentrici, al cui significato simbolico ho già accennato riguardo alla decorazione consimile dei cinturoni del periodo villanoviano.

Il tipo C (fig. 7), sempre in bronzo, è ad immanicatura a can-

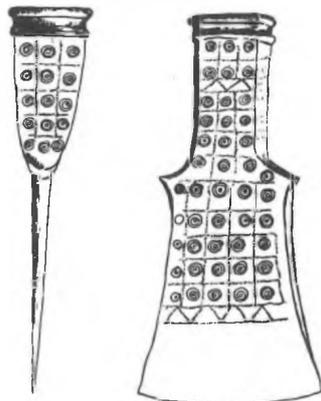


Fig. 7.

Firenze - R. Museo Archeologico
(Museo topografico dell'Etruria)
— Dal Circolo del Tridente (Vetulonia)

none piramidato, a base quadrangolare terminante in due bordi rilevati divisi da una profonda insolcatura, con spalle leggermente arcuate e sporgenti, con lama corta e massiccia a forma trapezoidale, stretta e terminante nel taglio appena arcuato. La lama è molto simile, per forma, al tipo A. Questo tipo si trova già nel periodo villanoviano rappresentato da un unico esemplare (tav. IV, 25) proveniente da un circolo di pietre rozze di Poggio alla Guardia, ma è assai frequente anche in altre necropoli (197).

È rappresentato a Vetulonia da due esemplari perfettamente conservati provenienti entrambi dal Cir-

colo del Tridente, che hanno il cannone tutto decorato da cerchi concentrici racchiusi entro quadratini formati da trattini graffiti. Come ho già detto nella prima parte, questo tipo a cannone è più recente degli altri ad alette da cui anzi deriverebbe (198). In questo periodo è assai rappresentato; di un periodo più avanzato è il magnifico esemplare (fig. 8), immanicato (199) proveniente dal secondo tumulo di Franchetta.

A questo periodo ritengo che appartengano l'esemplare del Museo Chigi di Siena (200) ed un altro, di incerta provenienza, che si conserva nell'Antiquarium di Vetulonia. Notevoli in questo ultimo esemplare, i due piccoli occhielli presso l'orlo rilevato che

(197) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. 67, 8, 15, 19; *Id.*, II, tav. 171, 24; tav. 214, 4.

(198) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 252 e sg.

(199) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 214, 3 esemplare ugualmente immanicato proveniente da Chiusi.

(200) Cfr. PELLEGRINI, *STM*, II, p. 220.

si ritrovano nelle asce più recenti ad alette ed a cannone e che servivano a fissare il manico mediante una legatura; e servivano inoltre, secondo il Déchelette « a riunire le asce non immanicate, a mezzo di un filo di sospensione, per la facilità del loro trasporto » (201). Nessun'altra ascia con questi anelli laterali è stata trovata a Vetulonia; se ne sono trovate, invece, in gran numero, a Bologna (202).

ASCE DI FERRO — Le asce di ferro compaiono in considerevole numero sia nell'una che nell'altra necropoli; mentre, come abbiamo visto, le asce in bronzo mancano del tutto in Populonia.

Il tipo C (tav. VII, 46 b) è il più comune delle asce in ferro, con immanicatura a cannone piramidato a base quadrangolare e lama



Fig. 8. — Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) — Dal secondo tumulo di Franchetta (Vetulonia)

di forma trapezoidale, a margini quasi dritti, appena allargata nel taglio leggermente arcuato, corrispondente all'analogo tipo C in bronzo trovato già nel I e nel II periodo.

Come in tutte le armi di ferro, pochissimi sono gli esemplari meglio conservati; per la maggior parte sono rotti, nella lama e nel cannone, corrosi e ossidati. Le dimensioni variano da un minimo di 12 o 13 cm., ad un massimo di cm. 22 come nell'esemplare proveniente dalla tomba del Condottiero (Vetulonia). Il cannone, a tronco di piramide con base quadrangolare, è generalmente liscio; nel solo esemplare proveniente dal secondo tumulo della Franchetta (Vetulonia) termina con due orli a rilievo separati da un'insolcatura come negli esemplari di bronzo (fig. 7).

(201) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 250. Il Déchelette dice originario della penisola iberica il tipo di ascia a cannone con due anelli laterali; dalla penisola iberica sarebbe stato introdotto nel sud della Francia e nelle Isole Britanniche.

(202) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. 67, 10, 20; ZANNONI, *La fonderia*, tav. XVIII, figg. 100, 102, 105; tav. XIX, figg. 37, 39, 40, 41, 42, 44, 45.

È assai rappresentato a Vetulonia ove si riscontrano sette esemplari, mentre da Populonia ne provengono due solamente.

Asce in ferro simili a queste si son trovate ad esempio a Marsiliana d'Albegna (203).

Il tipo *E* (fig. 9) è pure a cannone quadrangolare, ma questo è ottenuto mediante la ripiegatura della lamina sul rovescio. Come tipo, con molta probabilità è anteriore al tipo *C*, in quanto lo si può ritenere intermedio tra il tipo ad alette ed il tipo a cannone; ci indica così il passaggio dall'uno all'altro tipo.



Fig. 9.

Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) — Dalla tomba delle tre Navicelle (Vetulonia)

Numerosi sono gli esemplari di questo tipo provenienti specialmente da Populonia.

I quattro esemplari acquistati nel 1899, provenienti da Populonia, probabilmente come gli altri oggetti cui erano associati, appartengono ad un periodo piuttosto avanzato dell'età del ferro (204). Tale tipo è rappresentato nelle nostre necropoli da cinque esemplari provenienti da Vetulonia e da otto di Populonia.

Il tipo *E* (bipenne in ferro). La doppia ascia o bipenne, con foro centrale per l'applicazione del manico e lama a doppio fendente, fu usata più come oggetto di culto che come vera e propria arma.

Strettamente in relazione con il lampo e la folgore fu considerata l'arma sacra di Giove e il simbolo del potere delle forze della natura (205).

Il culto della doppia ascia, o del dio bipennifero, ci riporta al mondo orientale cretese-miceneo, e presso le popolazioni Trace, Hetee, Carie, Scite e Frige.

Era la bipenne l'attributo di Zeus Labrayndus, originario dalla Caria, di Zeus Dolichenus originario della Licia (206), era

(203) Cfr. MINTO, *Marsiliana*, tav. XLV, figg. 5 e 6. Per altri esemplari simili cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 174, 5.

(204) Cfr. MILANI, *Not. Scavi*, 1905, p. 56 e sg. Un esemplare simile ai nostri, proveniente dall'Italia centrale, è riprodotto dal MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 375, 13.

(205) Cfr. MINTO, *Dionysos*, in *Atene e Roma*, 1923, p. 16.

(206) *Not. Scavi*, 1895, p. 24.

l'arma delle Amazzoni, l'arma dei Lapiti nella lotta contro i centauri (207).

La doppia ascia fu anche l'attributo di Dionysos e l'arma rituale del suo culto che ha le sue prime manifestazioni nella Frigia e nella Tracia e ci riporta ad una concezione primitiva del dio non ancora ellenizzato (208). Di origine orientale o meglio tracia, come il suo culto che, per quanto abbiamo visto, ebbe qui una così grande risonanza, la bipenne fu importata in Italia dai primi forgiatori del ferro, da quegli eccellenti metallurgisti, scesi dal Nord, dalla Tracia e attraverso l'Egeo, approdati sulla costa tirrena, in cerca di

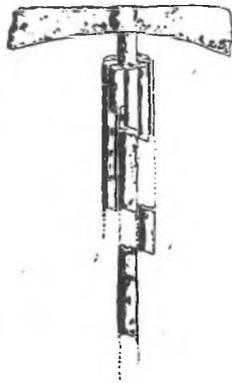


Fig. 10.

Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) —
Dalla tomba del Littore
(Vetulonia)



Fig. 11.

Firenze - R. Museo Archeologico
(Museo topografico dell'Etruria)
— Dal tumulo di Poggio Pepe
(Vetulonia)

nuove miniere di ferro da sfruttare. Dal simbolo della potenza divina, la bipenne divenne il simbolo della potenza politica (209) e come tale, la si ritrova sormontante un fascio di verghe di ferro nel più antico esempio di fascio Littorio trovato nella tomba del Littore di Vetulonia, datata dalla metà del VII sec. circa.

Questa scoperta conferma la tradizione letteraria sull'origine etrusca dei fasci littori, passati, come le altre insegne del potere, dall'Etruria a Roma.

La bipenne semplice, senza fasci è rappresentata a Vetulonia

(207) Cfr. MINTO, *o. c.*, p. 14.

(208) Cfr. MINTO, *o. c.*, passim.

(209) Cfr. F. SCHACHERMEYR, *Etruskische Frühgeschichte*, p. 295.

stessa nella stele di Aules Feluskes della tomba a Circolo del Guerriero (210).

A Vetulonia, oltre il magnifico esemplare di fascio littorio (fig. 10) proveniente dalla tomba del Littore (Gli Acquastrini) in discrete condizioni di conservazione, è stata trovata nel tumulo di Poggio Pepe (211), un'altra bipenne composta, sembra anche questa, con i fasci (fig. 11). Nessun esemplare, a quel che pare, è stato finora ritrovato a Populonia.

§ 7 — COLTELLI

Il tipo A. I coltelli trovati nelle tombe di questo periodo sono quasi tutti di ferro, un solo esemplare di bronzo (tav. IX, 53) (212) che io ho distinto con la lettera A, perfettamente conservato, proviene dal Circolo degli Ulivastri di Vetulonia. È un coltello in bronzo

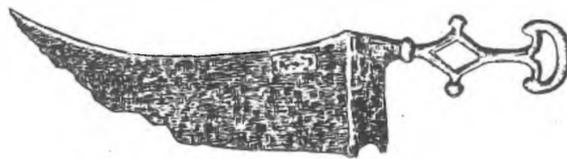


Fig. 12. — Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) — Dalla tomba a camera dei Flabelli di bronzo (Populonia)

ad un solo taglio, a dorsale ricurvo, con codolo munito di fori per fissarvi il manico che doveva essere di legno o d'osso. Si ritrova identico ma in ferro nel periodo precedente. È un tipo molto comune nei coltelli di bronzo della prima età del ferro; lo si ritrova ad esempio a Vulci (213) e a Bologna (214). Di questo tipo si co-

(210) Cfr. *Not. Scavi*, 1895, pp. 26 e 304.

(211) Cfr. MILANI, *Italici ed Etruschi*, tav. XV, fig. 67.

(212) Di bronzo sono pure due coltelli sacrificali, l'uno proveniente dal Circolo dei Monjli di Vetulonia, l'altro dalla tomba dei Flabelli di bronzo di Poggio della Porcareccia di Populonia (fig. 12). Questi due coltelli di bronzo ad un solo taglio curveggiante, con dorso ricurvo, hanno il manico di bronzo fuso a bastoncino cilindrico che si allarga nel centro a losanga e termina in una capocchia semicircolare. Non sono da considerarsi come armi o comunque come utensili atti, all'occorrenza, anche all'uso bellico, ma come coltelli sacrificali con i quali probabilmente gli aruspici tagliavano le viscere della vittima per trarne gli auspici.

(213) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 258, 5 e I, tav. 47, 15.

(214) Cfr. MONTELIUS, *o. c.*, I, tav. 78, 8, 9, 11.

noscono anche esemplari in ferro, come ad esempio alcuni provenienti dalla necropoli di Torre Galli (215).

Il tipo B (tav. X, 55 a) è in ferro, ad un solo taglio molto arcuato con dorso leggermente convesso; è un tipo assai comune in questa epoca e con frequenza si trova nelle due necropoli di Vetulonia e di Populonia. Bellissimo è l'esemplare proveniente dal terzo tumulo della Franchetta di Vetulonia e quello (tav. X, 55 a) proveniente dalla tomba a camera Nr. 1 di San Cerbone (Populonia). Un coltello di questo tipo, simile al precedente, è stato trovato a Tarquinia (216) e conserva tuttora il manico di legno.

Il tipo C (tav. VIII, 49^{bis} q). L'altro tipo di coltello in ferro a dorsale diritto e taglio parallelo al dorsale, restringentesi alla punta; di forma piuttosto lunga e stretta, è un tipo molto conosciuto e frequente in Populonia. Sette sono gli esemplari qui ritrovati. Non mi risulta nessun coltello di questo tipo proveniente da Vetulonia, o per meglio dire, nessun coltello intero o comunque abbastanza conservato sì da poterne discernere la forma. Esemplari simili si son trovati in molte altre necropoli come ad esempio a Marsiliana d'Albegna (217), a Tarquinia (218), a Vulci (219), a Montefortino (220), a Roma (221).

(215) Cfr. ORSI, *Mon. Ant.*, XXXI, p. 34, fig. 21; p. 40, fig. 25; p. 63, fig. 47; p. 101, fig. 54.

(216) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 291, 7. Per altri esemplari simili cfr. PARIBENI, in *Mon. Ant.*, XXV, p. 318, fig. 169; BRIZIO, in *Mon. Ant.*, IX, tav. VIII, figg. 16-17; tav. IX, figg. 7-8.

(217) Cfr. MINTO, *Marsiliana*, tav. XLIX, figg. 2, 3.

(218) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 282, 5.

(219) Cfr. MONTELIUS, *o. c.*, tav. 263, 11.

(220) Cfr. MONTELIUS, *o. c.*, tav. 153, 11.

(221) Cfr. MONTELIUS, *o. c.*, tav. 355, 5. Sempre in ferro, di grandi e talora grandissime proporzioni, a dorsale rettilineo, appiattito, con lama molto grossa che si va assottigliando verso il taglio rotondeggiante alla punta, è il tipo di grande coltello sacrificale con cui s'immolavano le vittime. Tre esemplari provengono da Vetulonia, uno proveniente dalla tomba del Condottiero, due dalla tomba a inumazione delle tre Navicelle. Notevole il grandissimo coltello sacrificale proveniente dalla tomba dei Flabelli di bronzo di Poggio della Porcareccia (tav. VIII, 49^{bis}). Dalla stessa tomba dei Flabelli di bronzo ne provengono: un altro di minori proporzioni e diversi frammenti di altri coltelli simili. Più numerosi sono a Populonia esemplari di questo tipo di grosso coltello a lama quasi triangolare, ma purtroppo la maggior parte ridotti a soli frammenti della lama.

ARMI DI DIFESA

Contrariamente a quello che abbiamo notato nel primo periodo villanoviano, in cui nessuna vera e propria arma di difesa, se si eccettuano i cinturoni, è stata trovata nell'una e nell'altra necropoli, nel periodo orientalizzante tali armi difensive hanno una considerevole rappresentanza. Sono sempre in numero ben limitato, ma ci permettono di poter studiare e ricostruire l'armatura etrusca di questo periodo. La scarsità di queste armi di difesa è dovuta, come ho già avuto occasione di notare nella prima parte, al materiale deteriorabile con cui dovevano essere fabbricate (222).

§ 1 — ELMI

Gli elmi, in un primo tempo, erano di cuoio o di stoffa o di traliccio, con borchie o listelli di bronzo che dovevano servire ad un tempo per guarnirli ed insieme per fortificarli. Gli elmi-coperchi degli ossuari villanoviani, di cui ho fatto cenno nel II Cap. della prima parte, possono essere una riproduzione fittile di elmi di cuoio o di stoffa di tale forma, realmente in uso in quel periodo. Ma la materia per eccellenza usata per la fabbricazione degli elmi è il bronzo (223). L'elmo, in lamina di bronzo assai robusta, generalmente è di un solo pezzo di metallo (224) e si compone della calotta, del frontale, del paranuca, del paraguance, del nasale e del cimiero; parti queste che, tolta la calotta, essenziale, possono spesso mancare.

Nell'interno, doveva essere foderato di cuoio (di cui talora si sono trovate tracce); qualche volta poteva essere imbottito con una grossa stuoia. Questo rivestimento di cuoio serviva non solo per attutire i colpi e impedire lo sfregamento del metallo contro la pelle, ma anche per rimpiccolire ed adattare alla testa del guerriero l'elmo che a volte è di proporzioni notevoli (225).

Svariate sono le forme degli elmi di bronzo: di queste cinque

(222) Cfr. S. REINACH, in *DAR.-SACL.*, IV, p. 1429 e sg., s. v. « Galea ».

(223) Cfr. S. REINACH, in *o. c.*, IV, p. 1430, s. v. « Galea ».

(224) Vi sono inoltre elmi composti di due lamine di bronzo, spesso sormontati da un'alta cresta, quale ad esempio il magnifico esemplare della tomba N° 1 di Poggio dell'Impiccato a Tarquinia. Tali elmi, a due lamine, sono molto frequenti sia nell'Italia settentrionale che nell'Europa centrale.

(225) Cfr. BRIZIO, *Mon. Ant.*, V, p. 156.

ne ho trovate a Vetulonia e a Populonia, e le ho distinte con le lettere: A, B, C, D, E.

Il tipo A (tav. XI, 57) in robusta lamina di bronzo a calotta emisferica con falda allargata a campana, presenta sul davanti e sul dietro, al principio della falda, un chiodetto o una specie di piccolo occhiello cui è infisso un chiodo; e sulla sommità, spesso, due appendici verticali o mollette di bronzo, che dovevano servire a tener fermo il cimiero (226).

In alto ai due lati, due protuberanze come grossi bottoni simmetricamente disposti e internamente ribaditi con dischetti di bronzo. È stato osservato (227) che tali borchie distinguono generalmente gli elmi etruschi e che solo eccezionalmente si ritrovano fuori dell'Etruria. I nostri esemplari ne sono, infatti, tutti forniti. L'origine di queste borchie va ricercata, secondo il Reinach, nei primitivi elmi di cuoio o di stoffa, ornati esternamente da chiodi o dischi di bronzo, di forma simile (228). Nessuno di questi elmi presenta paragoni di metallo, ma, con ogni probabilità, dovevano essere provvisti di sottogola di cuoio.

Questo tipo di elmo a cappello e a campana che il Couil nel suo studio sugli elmi, pone nella prima serie dell'undicesimo gruppo, è antichissimo e si ritrova con molta frequenza in parecchie necropoli della prima età del ferro, come ad esempio, a Novilara, a Roma ecc. (229).

Dall'Italia centrale, in cui sembra questi elmi appaiano per la prima volta, attraverso l'Italia settentrionale, si diffondono tosto su tutta l'Europa occidentale (230) e centrale ove si ritrovano spesso con numerose varianti. P. Couissin lo crede piuttosto derivato direttamente da un elmo più antico di stoffa, feltro o cuoio, che non da uno sviluppo del pilos e lo crede originario dell'Italia (231). Questo tipo di elmo è molto rappresentato in Vetulonia dove si son trovati magnifici esemplari, come quello proveniente dal secondo Circolo delle Pellicce e quello proveniente dal Circolo degli Ulivastri, in perfetto stato di conservazione.

Di questo tipo campanato è pure l'elmo della tomba del Con-

(226) Cfr. SCHRÖDER, *Jahrb.*, 1905, p. 26.

(227) Cfr. COUISSIN, *Les armes*, p. 98.

(228) Cfr. S. REINACH, in *DAR.-SACL.*, IV, p. 1431, s. v. « Galea ».

(229) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 255, 14.

(230) Cfr. COUISSIN, *Les armes*, p. 89.

(231) Cfr. COUISSIN, *o. c.*, p. 90.

dottiero che il Falchi (232) suppone pileato per avervi trovato accanto una specie di assicella di bronzo allargata presso la cima a conocchia da sette diramazioni. Forse tale assicella avrà rimpiazzato il cimiero di cui, a quel che pare, non tutti gli elmi di questo tipo erano provvisti. A Populonia nessun elmo di questo tipo è stato finora ritrovato.

Il tipo B (tav. XI, 59), che con molta frequenza si è trovato a Vetulonia e a Populonia, è il tipo così detto protocorinzio. La denominazione «corinzio» di questo tipo di elmo che il Coutil (233), nella sua suddivisione pone nel V gruppo, è causata dalla frequenza della sua rappresentazione in monete di Corinto e in vasi a figure nere, detti corintici (234). Di origine greca orientale, importato in Italia centrale con ogni probabilità nell'VIII sec., fu qui largamente diffuso (235).

Il suo uso, com'è noto (236), ha avuto lunga durata ed è giunto fino all'epoca romana. In robusta lamina di bronzo, avviluppa tutta la testa lasciando due aperture orizzontali per gli occhi (le occhiaie) e una verticale per il naso e la bocca. Sopra il naso, per suo riparo, una linguetta di bronzo intagliata nella visiera e protesa in avanti, costituisce il nasale. Vi sono inoltre, sempre intagliati nella stessa lamina di bronzo, i paraguance che si protendono in avanti e il paranuca formato dal prolungamento posteriore della calotta sporgente sul collo e leggermente incurvato alla base. Spesso sul vertice della calotta, disposte simmetricamente, figurano due appendici verticali a forma di assicelle rettangolari, destinate a fissare all'elmo il cimiero, come negli esemplari del tipo precedente.

Lungo gli orli delle occhiaie, del nasale, del paraguance, del paranuca, corre una serie di forellini che dovevano servire a fissare alla lamina di bronzo un rivestimento interno di cuoio o di stoffa. Talora gli orli hanno uno spessore maggiore, quasi un bordo formato dal ripiegamento dei margini su se stessi, come nell'esemplare (tav. XI, 59) proveniente dalla tomba dei Flabelli di bronzo di Poggio della Porcareccia (Populonia).

I due elmi di Vetulonia provenienti rispettivamente dal primo

(232) Cfr. FALCHI, *Vetulonia*, p. 122.

(233) Cfr. L. COUTIL, *Les casques*, p. 11.

(234) Cfr. COUTIL, *o. c.*, p. 11.

(235) Secondo COUISSIN, *Les armes*, p. 148, tale tipo di elmo non ebbe grande favore in Italia ove si vede soppiantato da tipi più leggeri.

(236) Cfr. SCHRÖDER, *Jahrb.*, 1905, p. 18.

Circolo delle Pellicce e dal secondo tumulo di Franchetta e l'esemplare proveniente dalla tomba a camera Nr. 3 di Poggio della Porcareccia (Populonia), con calotta quasi diritta e paranuca appena rientrante, con grandi occhiaie e lungo nasale, son da ritenersi di forma più antica (237).

Furtwängler (238) li paragona con i più antichi esemplari di elmi protocorinzi rinvenuti ad Olimpia. In ogni modo son da ritenersi come i più antichi esemplari di questo tipo di elmo, trovati nelle necropoli dell'Etruria. Gli altri tre esemplari provenienti tutti e tre dalla tomba dei Flabelli di bronzo (Populonia, Scavi, 1927-28) mostrano, forse, uno stadio più progredito. La calotta segue, con una forte insenatura, la linea della testa, i paraguance sono sagomati anch'essi e si protendono in avanti, mentre il nasale è più ridotto e più sporgente. Il paranuca, rientrante, sembra quasi separato dai paraguance da una specie di rientranza. Le occhiaie infine, che nei più antichi esemplari erano rozzamente intagliate a forma quasi rotonda, sono intagliate con più arte a forma arcuata e più naturale (239) come nel magnifico esemplare (tav. XI, 59) di Populonia. Simili ai nostri esemplari sono due elmi della collezione Ancona provenienti dalle Maremme, rappresentati nella tavola II, figg. 2 e 6 del catalogo della collezione di antichità di Ancona.

Il tipo C (tav. XI, 60), di lamina di bronzo, conformato a calotta emisferica con base ristretta, cilindrica, con tesa sporgente, a margine rialzato. Sul vertice della calotta corre, in senso longitudinale, una doppia costolatura terminante al principio del collarino, che serviva per ornamento e per fissare all'elmo il cimiero.

La doppia costolatura, secondo lo Schröder (240) è quasi un ricordo, un'imitazione delle liste di metallo che si mettevano nei primitivi elmi di cuoio o di stoffa. Questo tipo di elmo, classificato dal Coutil (241) nella terza serie dell'undicesimo gruppo, rientra nel tipo di elmo a cappello e non sarebbe altro che una modificazione, uno sviluppo di questo (242). È un tipo di elmo frequente nelle necropoli etrusche nel periodo orientalizzante e si ritrova di là dalle Alpi con molta frequenza nelle necropoli più

(237) Cfr. SCHRÖDER, *o. c.*, 1905, p. 15.

(238) Cfr. FURTWÄNGLER, *Die Bronzen*, p. 166 e sg., tav. LXII, 1015.

(239) Cfr. SCHRÖDER, *Jahrb.*, 1905, p. 15.

(240) Cfr. SCHRÖDER, *o. c.*, 1905, p. 26.

(241) Cfr. COUTIL, *Les casques*, p. 25.

(242) Cfr. SCHRÖDER, *o. c.*, 1905, p. 26.

antiche del periodo di Hallstatt (243). Di questo tipo vi è un solo esemplare (tav. XI, 60) proveniente dalla tomba a camera dei Flabelli di bronzo di Poggio della Porcareccia (Populonia).

A Vetulonia, mentre è frequente il tipo più antico a cappello, manca del tutto questa forma con costole rilevate.

Il tipo D (tav. XI, 58), in robusta lamina di bronzo, a cappello displuviato con base ovale, presso cui una rientranza a gola molto pronunciata e un grosso bordo di circa 2 cm., liscio o decorato da disegni geometrici, termina superiormente con una costolatura longitudinale o meglio, con uno spigolo a schiena d'asino. Il bordo inferiore è internamente rafforzato con una asticella di piombo e presenta talora due fori destinati a fissare i paraguance mobili o un semplice sottogola di cuoio. Lo Schröder (244) ne vede l'origine nel primitivo elmo italico a cappello, attraverso varie modificazioni, ma lo riconosce etrusco solamente nel suo stadio posteriore, nella sua forma più progredita rappresentata dagli elmi di Vetulonia databili nel IV-III secolo a. C. Il Pernier (245) invece lo ritiene forma tipicamente etrusca fin dal suo stadio anteriore. È un tipo dunque che potremmo chiamare etrusco a datare in un periodo più tardo. Si trova spesso in sepolcreti gallici nell'Italia settentrionale e di là dalle Alpi, sempre derivato dal tipo etrusco.

Di questo tipo è l'elmo trovato ad Olimpia, attualmente conservato al Museo Britannico, scelto da Gerone di Siracusa come suo ex voto allo Zeus di Olimpia, dopo la vittoria riportata sugli Etruschi nelle acque di Cuma (474 a. C.) (246).

È rappresentato da un cospicuo numero (247) di elmi trovati fortuitamente nel 1905 al limitare delle mura dell'Arce di Vetulonia, facendo le fondamenta d'un frantoio in casa Renzetti. Furono trovati tutti ammassati insieme e schiacciati, alcuni conservati discretamente, ma altri ridotti in frammenti. Alcuni di essi conservano ancora tracce del rivestimento interno, costituito da una materia spugnosa e leggerissima. Appartengono tutti al medesimo tipo. È da notarsi che nella maggior parte il bordo è liscio, in altri è esternamente decorato con graffiti generalmente consistenti

(243) Cfr. MINTO, *Mon. Ant.*, XXXIV, p. 329; COUTIL, *Les casques*, p. 26.

(244) Cfr. SCHRÖDER, *o. c.*, 1905, p. 28.

(245) Cfr. PERNIER, *Ausonia*, IX, p. 16.

(246) Cfr. FURTWÄNGLER, *Die Bronzen*, p. 172 e disegno.

(247) Centocinque furono raccolti interi o in buona parte conservati. Vi sono inoltre molti altri frammenti.

in due zone orizzontali, lungo i margini, riempite a trattini verticali semplici o doppi, formanti dei quadratini (fig. 13).

Il campo centrale è riempito da due, tre o quattro linee incise che corrono parallele lungo tutto il bordo. In un solo esemplare i quadratini marginali, sono riempiti da piccoli rombi. Inoltre, in questo stesso elmo, la calotta sopra la gola, è decorata da una serie di palmette tra due volute.

Il fatto che solamente alcuni di questi elmi hanno il bordo decorato, mentre la grande maggioranza lo ha liscio, ha fatto supporre al Pernier (248) che queste decorazioni potessero indicare un

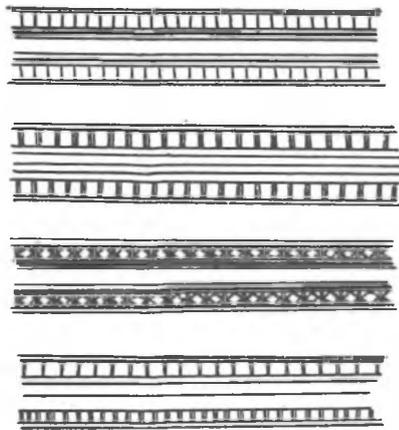


Fig. 13.

grado militare. Ritengo giusta questa opinione, che credo inoltre confermata dall'attento esame di tali decorazioni che presentano caratteristiche ad un tempo simili e differenziate. Lo schema fisso, infatti, delle due zone marginali riempite a trattini verticali, delle strie orizzontali nel campo centrale, è differenziato dal maggiore o minore numero di strie centrali e dalla differente disposizione dei trattini verticali; cose queste che, se pure fanno dubitare combinazioni puramente occasionali, non possono escludere l'ipotesi che si tratti realmente di qualche grado militare. Da Populonia non proviene che un solo esemplare (tav. XI, 58), trovato in una tomba a fossa nel podere di San Cerbone, di un'epoca assai tarda che si può mettere circa nel III secolo a. C.

Il tipo E (fig. 14), a calotta emisferica, con breve paranuca

(248) Cfr. PERNIER, *Ausonia*, IX, p. 16.

obliquo e una piccolissima tesa davanti, terminante superiormente con un grosso bottone sormontato da un altro più piccolo, è rappresentato da un unico esemplare della Collezione Renzetti (fig. 14), trovato sporadicamente in un campo detto Piantoni. Probabilmente era provvisto di paraguance mobili, come lo sono la maggior parte degli esemplari di questo tipo e come fanno pensare i due fori presso il bordo inferiore.

Molto numerosi sono gli elmi di questa forma in Italia, nella seconda età del ferro, ed è stato notato (249) che abbondano nelle regioni occupate dai Galli (250).



Fig. 14. — Vetulonia - Collezione Renzetti.

Sono ormai tutti d'accordo nel ritenere questo tipo di elmo di origine etrusca pervenuto in seguito, per commercio (251), ai Galli, i quali l'avrebbero poi adottato e presso cui sarebbe poi rimasto in uso per molto tempo, mentre gli etruschi già dal IV secolo lo avrebbero abbandonato (252). Secondo lo Schröder (253) questo tipo sarebbe un'evoluzione del primitivo tipo italico di forma emisferica. Coutil (254) pone questo tipo di elmo nell'VIII gruppo e lo chiama elmo etrusco.

(249) Cfr. PARIBENI, *o. c.*, II, p. 284; GHISLANZONI, *Not. Scavi*, 1931, p. 42 e sg.

(250) Cfr. BRIZIO, *Mon. Ant.*, IX, p. 143, tav. VI, figg. 1, 2, 3, 4, 10, 11, 15, 21, 22.

(251) Cfr. BRIZIO, *o. c.*, IX, p. 143.

(252) Cfr. P. COUÏSSIN, *Rev. Arch.*, 1929, p. 268.

(253) Cfr. SCHRÖDER, *Jahrb.*, 1905, p. 29.

(254) L. COUTIL, *Les casques*, p. 14 e sg., tavv. V, VI, VII.

Paul Couissin lo chiama italo-celtico (255) giustificando la denominazione « celtico » per la sua area di diffusione.

§ 2 — SCUDI

I primi scudi che ci sono pervenuti e che risalgono all'età del ferro, sono scudi in lamina di bronzo, discoidale con umbone rilevato e margini arricciati. È noto che da prima gli scudi erano fatti di legno, di vimini, di più strati di cuoio (256), (materie queste che poi andarono distrutte) esternamente ornati con placche metalliche. Da ciò deriva la mancanza di tale arma nell'età del bronzo e nella prima età del ferro (257). Taluni di questi scudi infatti, in lamina di bronzo, presentano dei fori che servivano per applicarli sopra una forma di legno, di cuoio o di vimini. La sottigliezza di alcune di tali lamine di bronzo ha fatto supporre che si trattasse più che di vere e proprie armi di uso militare, di armi di parata o addirittura di carattere funerario (258).

Non credo un fatto molto probativo, per questa ipotesi, tale esilità della lamina, sapendo che questa ricopriva uno scudo di legno o di cuoio e che i primitivi scudi non possedevano che borchie e placche di metallo a solo scopo ornamentale.

Si deve pensare anche, come giustamente fa notare il Couissin (259), che scudi di un diametro che raggiunge e talora supera i cm. 90 non potevano necessariamente essere fatti di lamina troppo spessa, perchè altrimenti divenivano difficilmente maneggevoli.

Inoltre si deve ricordare che gli scudi votivi potevano essere, anzi erano scudi veri e propri sospesi come ex-voto.

Questi scudi in lamina di bronzo, erano riccamente ornati con decorazioni a sbalzo per lo più consistenti in zone concentriche riempite con sbarrette verticali, cerchi concentrici e talora con figure di animali, umane o floreali.

(255) P. COUISSIN, *Rev. Arch.*, 1930, pp. 94 e 95 nota. Per esemplari simili cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. 64, 1. *Id.*, II, tav. 154, 1, 3, 4, 5. Cfr. CONNESTABILE, *Dei Monumenti di Perugia etrusca e romana*, tav. XIV, fig. 4; MILANI, *STM*, I, p. 140, fig. 47; GHISLANZONI, *Not. Scavi*, 1931, p. 427, fig. 25; FERRI, *Not. Scavi*, 1927, p. 359.

(256) Cfr. HELBIG, *Ann. Inst.*, 1882, p. 223.

(257) Cfr. DÉCHELETTE, *Manuel*, II (1), p. 237.

(258) Cfr. HELBIG, *Epop. Hom.*, p. 400; ORSI, *Mus. it.*, II, pp. 103 e 696; MARCONI, *Mon. Ant.*, XXXV, p. 304.

(259) Cfr. COUISSIN, *Les armes*, p. 72.

Frequente è pure il motivo della treccia spezzata e spesso le zone son divise tra loro da serie di borchiette o puntini formanti quasi un cordone rilevato. Si nota in questa decorazione a fasce concentriche una certa regolarità e direi anche uniformità quasi di scuola imitante modelli esotici importati (260).

Il tipo A (fig. 16). Il tipo infatti di questo scudo rotondo in lamina di bronzo sbalzato, è del tutto orientale (261) penetrato, come si è visto nella prima parte, nella Grecia attraverso la civiltà della Siria e dell'Asia minore e dalla Grecia quindi importato in Italia. Prototipi, infatti, di questi scudi rotondi trovati in Italia si possono ritenere i magnifici scudi dell'Antro Ideo a Creta ed altri esemplari provenienti da Olimpia (262). Nella parte interna dello scudo, in corrispondenza all'umbone, era il manubrio formato per lo più da una larga striscia di bronzo ripiegata ad angolo retto, fissata allo scudo mediante chiodi ribaditi. Sempre nella parte interna, a metà raggio tra l'umbone e la circonferenza, vi sono quattro specie di maniglie fissate allo scudo e poste ad uguale distanza e, infilati in ciascuna di queste, due pendagli pure di bronzo (263). Il Pinza (264) crede che questi pendagli fossero così accoppiati « perchè nei movimenti impressi allo scudo si urtassero per le facce piane, destinate a produrre un suono guerriero ». Per questa ipotesi propende anche il Couissin (265).

Scudi in lamina di bronzo di questo tipo sono assai frequenti in Italia (266). A Vetulonia è rappresentato dal bellissimo esemplare della tomba del Condottiero (fig. 15). Tale scudo serviva da coperchio di un gran lebeta contenente oggetti di bronzo. Sotto il peso della terra lo scudo, di lamina molto sottile, si era rotto e i suoi frammenti si erano modellati sui vuoti degli oggetti sottostanti; ma essendo lo scudo rotondo e la decorazione uniforme potè esser ricostruito (267). La decorazione di questo scudo appartiene al re-

(260) Cfr. ORSI, *Mus. it.*, II, p. 98.

(261) DUCATI, *Le problème étrusque*, p. 84.

(262) Cfr. MINTO, *Marsiliana*, p. 270. MILANI, *Italici ed Etruschi*, p. 14, tav. IX, fig. 46.

(263) Cfr. ad es. lo scudo della tomba del Condottiero (Vetulonia); *Not. Scavi*, 1887, p. 480; FALCHI, p. 118.

(264) Cfr. PINZA, *Mon. Ant.*, XV, p. 146.

(265) Cfr. P. COUISSIN, *Les armes*, p. 75.

(266) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, I, tav. 46, 2; *Id.*, II, tav. 251, 9, 10 (da Perugia), tav. 287, 6 (da Tarquinia), tav. 327, 13 (da Faleri), tav. 332, 2 (da Caere).

(267) Cfr. FALCHI, *Vetulonia*, p. 118.

pertorio della pura arte geometrica e consiste in sbarrate verticali, lineette a lisca di pesce, borchiette, cerchi concentrici e puntini. Simile ornamentazione puramente geometrica si vede anche nello scudo della tomba del Guerriero di Tarquinia (268), in uno proveniente dalla provincia di Perugia (269) ed in tre scudi di Marsiliana d'Albegna (270).

Con molta probabilità appartenenti a questo tipo di scudo, con ornamentazioni puramente geometriche, sono anche gli scudi di cui rimangono solo pochi frammenti della lamina, il filo di bronzo che correva intorno alla circonferenza e ne costituiva l'armatura,

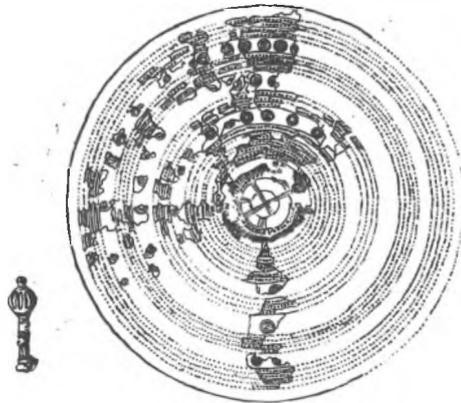


Fig. 15. — Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) — Dalla tomba del Condottiero (Vetulonia)

l'umbone centrale e qualche borchia, provenienti dal Circolo del Tridente di Vetulonia.

Dello scudo proveniente dal Circolo del Tritone di Cerrecchio (Vetulonia) non rimangono ora che le quattro coppe di pendagli.

A Populonia sono due gli esemplari di questo tipo, l'uno proveniente dalla tomba a camera Nr. 2 di San Cerbone, ridotto a pochi frammenti con decorazione geometrica consistente nelle solite zone concentriche lavorate a sbalzo con sbarrette, borchie, puntini ecc.; l'altro (fig. 16) proveniente dalla tomba a camera dei Flabelli di bronzo di Poggio della Porcareccia, oltre ai soliti ele-

(268) Cfr. PINZA, *Mon. Ant.*, XV, p. 145, fig. 62.

(269) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 251, fig. 10.

(270) Cfr. MINTO, *Marsiliana*, p. 258, fig. 24; p. 259, fig. 25; p. 260, fig. 28.

menti decorativi geometrici (borchiette, sbarrette, cerchi concentrici, puntini ecc.) presenta zona con figure di quadrupedi, anatre e ancora molto schematizzate. Questi motivi geometrici e zoomorfi sono assai comuni in scudi trovati nei centri etruschi coevi. Uno scudo molto simile al nostro, ad esempio, è quello proveniente dal

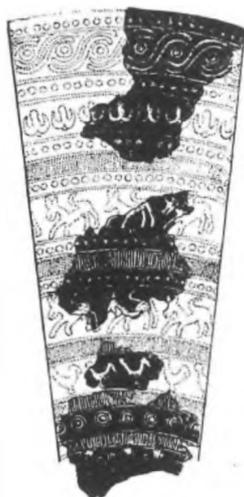


Fig. 16.

Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) — Dalla tomba dei Flabelli di bronzo (Populonia)

« Circolo della Fibula » di Marsiliana d'Albegna (271) con zone alternate di anatre schematiche e cavallucci incedenti con goffo movimento delle zampe anteriori. Questa decorazione a zone con figure zoomorfe rappresentanti schematicamente quadrupedi e anatre, è frequente in molti oggetti, come in vasi e in ciotole di bronzo laminato (272). Queste zone figurate son tramezzate da zone a borchiette ed a sbarrette verticali.

Altri scudi simili per la forma rotonda e la decorazione a zone figurate alternate da borchiette e sbarrette, son quelli trovati nella necropoli di Fabriano (273). Qui però oltre le figure di quadrupedi, compaiono anche le figure umane, ora coperto il capo con elmi dal grande cimiero fluente e incedenti con passo marziale, ora invece a cavallo, a capo scoperto, con gambe penzoloni quasi toccanti terra, e reggenti con una mano la criniera e con l'altra la coda del cavallo. Son figurine schematiche, quasi infantili.

Il tipo B. Appartenenti ad altro tipo di scudo, sempre di forma rotonda, fatto di legno, di cuoio o di vimini non rivestito di un'intera lamina di bronzo, ma munito, nella parte centrale, di un grosso umbone metallico, sono i due dischi di bronzo, l'uno (fig. 17) proveniente dalla tomba delle tre Navicelle (Vetulonia) e l'altro (fig. 18) dal primo Circolo di Cerrecchio.

(271) Cfr. MINTO, *o. c.*, p. 262, fig. 27.

(272) Cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 377, 1, 25 e tav. 378, 3.

(273) Cfr. MARCONI, *Mon. Ant.*, XXXV, p. 304, tav. da IX a XII. (Scudi A e B). Per altri esemplari simili decorati a zone concentriche con ornamentazioni geometriche e zoomorfe cfr. MONTELIUS, *Civil. prim.*, II, tav. 337, 15, 16 (da Caere), e tav. 376, 6, 7 (da Preneste); MINTO, *o. c.*, p. 261, fig. 26.

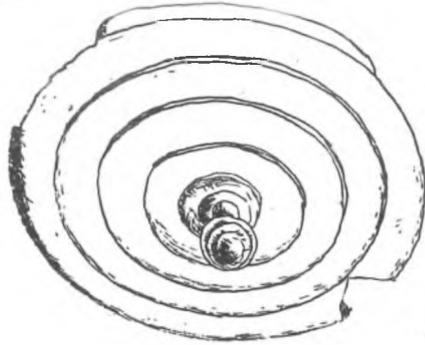


Fig. 17. — Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria)
Dalla tomba delle tre Navicelle
(Vetulonia)



Fig. 18. — Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria) — Dal primo Circolo di Cerecchio (Vetulonia)

Il primo è a tre zone concentriche rilevate e umbone centrale prolungantesi a cilindro e terminante in una specie di bottone. Simili a questo sono due umboni di scudo provenienti da Olimpia e riprodotti dal Furtwängler nella tav. XXVI, figg. 512 e 515.

L'altro scudo, o meglio umbone di scudo in lamina di bronzo sbalzato, è il magnifico esemplare (fig. 18) proveniente dal primo Circolo di Cerrecchio (Vetulonia) purtroppo assai frammentario. Bellissima la decorazione a sbalzo di puro stile orientalizzante, che rappresenta animali di tipo fantastico araldicamente contrapposti. La maestria e la perfezione della tecnica indicano un grado di civiltà assai elevato, ben lontano ormai dalle precedenti goffe, impacciate figurine umane e zoomorfe. Non è più una copia trascurata o comunque meccanica di un modello importato; è il mondo fantastico orientale con i suoi animali fiabeschi, i suoi grifi araldici, le sue sfingi misteriose, penetrato ormai nell'animo dell'artista e da lui sentito e vissuto. È lo stesso mondo fantastico riprodotto nelle magnifiche oreficerie vetuloniesi. Nessun dubbio, credo, possa sorgere sull'autenticità di tale oggetto, ammessa l'autenticità delle fabbriche orafe di Vetulonia.

Un esemplare con decorazioni simili al nostro, rappresentante figure di felini lavorate a sbalzo e ritoccate a bulino, è l'umbone di scudo della tomba Regolini-Galassi (Caere) (274). Altro scudo con figure di animali fantastici, di puro stile orientalizzante, purtroppo ridotto in pochi frammenti, è uno scudo della necropoli di Fabriano (275). Ricorda inoltre il nostro esemplare un grande scudo di nenfro proveniente da Tarquinia (276), scudo che fungeva da coperchio ad una tomba a ziro, imitante opere di bronzo laminato, lavorato a sbalzo, con figure di sfingi, grifi ed altri felini.

§ 3 — SCHINIERI

Infine le altre armi di difesa che troviamo nel periodo orientalizzante a Vetulonia e a Populonia, sono gli schinieri (fig. 19). Questi sono in robusta lamina di bronzo, modellati sulla forma anatomica della gamba, dal ginocchio al collo del piede, con spi-

(274) Cfr. PINZA, in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 109.

(275) Cfr. MARCONI, in *Mon. Ant.*, XXXV, p. 304, tav. 13, fig. da 3 a 6 (scudo C).

(276) Cfr. MILANI, *Italici ed Etruschi*, tav. VI, 32. Tale scudo è conservato attualmente presso il R. Museo Archeologico di Firenze.

golo in corrispondenza della tibia e con incavi curvilinei in corrispondenza del polpaccio. Lungo tutti i margini, talora a lamina ripiegata come a rinforzo, corrono ad uguale distanza dei forellini che, come abbiamo visto per gli elmi, servivano a fissare un rivestimento interno di cuoio o di stoffa; rivestimento che era destinato ad attutire l'attrito del metallo sulla pelle. I fori servivano inoltre, insieme ad un filo di bronzo, di cui è rimasto in alcuni esemplari qualche frammento, ad allacciare gli schinieri.

A Vetulonia ne abbiamo un paio provenienti dalla I tomba a Circolo delle Pellicce, un altro paio dalla tomba delle tre Navicelle ed altri tre schinieri spaiati provenienti da tombe diverse. Gli esemplari popoloniesi provengono tutti dalla tomba a camera dei Flabelli di bronzo di Poggio della Porcareccia.

I due schinieri trovati nel cassone funebre di sinistra, sono spaiati, ambedue appartenenti alla gamba sinistra.

Non sono molto numerosi anche nelle altre necropoli, ma, come per tutte le altre armi di difesa, dobbiamo forse pensare che anche l'uso degli schinieri di bronzo sia stato limitato ai più autorevoli e ai più ricchi. Riguardo alla loro origine, si può dire che rientrano anch'essi nella tradizione ionica. Ed è appunto sotto l'influsso della bronzistica ionica che i prodotti dell'arte industriale locale, tra cui si possono annoverare anche queste armi, si son trasformati ed adattati secondo i nuovi modelli (277).

Fig. 19.
Firenze - R. Museo Archeologico (Museo topografico dell'Etruria)
Dal primo Circolo delle Pellicce (Vetulonia)

Ricapitolando, per quel che riguarda i vari tipi di armi nei due periodi, quel che si può subito affermare, è che non si notano, in genere, dei radicali, improvvisi cambiamenti di forma. Lo sviluppo, almeno per la maggior parte di esse, avviene lento e continuo con persistenze, nel secondo periodo, di tipi comparsi già nel primo. L'armatura etrusca, dai ritrovamenti di Populonia e di

(277) Cfr. MINTO, *Mon. Ant.*, XXVIII, p. 263. Per altri esemplari simili cfr. A. NEGRIOLI, *Not. Scavi*, 1926, p. 28, fig. 2; p. 30, fig. 4.

Vetulonia, risulta composta di: lancia, giavellotto, spada, pugnale, coltello, ascia, freccia, per quel che riguarda le armi di offesa; di elmo, scudo, schinieri, cinturone, per quel che riguarda le armi di difesa. Come già ho avuto occasione di far risaltare, notevole è la differenza quantitativa, direi meglio la sproporzione, fra le armi di offesa e le armi di difesa. Non essendo indubbiamente possibile che, ad una sì perfetta e svariata armatura di offesa, non corrispondesse una completa armatura di difesa, bisogna concludere che l'uso di tali armi di difesa in bronzo, sia stato limitato a ben pochi, ai più ricchi e più autorevoli e che, per la maggior parte, tali armi siano state fatte di cuoio o di legno o di qualunque altra materia distruttibile e per questo non pervenute fino a noi.

Fra le armi di offesa una parte preponderante, come si è visto, è rappresentata dalla lancia. Da ciò si può dedurre che l'arma principale tanto nel primo che nel secondo periodo sia stata la lancia. La si ritrova quasi unico oggetto di corredo funebre, talora accompagnata da una o più fusaruoie, o da un rasoio lunato, nei primitivi pozzetti villanoviani e la si ritrova con una sontuosa ed abbondante suppellettile nelle più ricche tombe del periodo orientalizzante. Come tipi sono sostanzialmente simili nell'uno e nell'altro periodo; si nota sempre però, nel secondo periodo, un notevole e caratteristico allungamento di forma. Si nota ancora la differenza fra gli esemplari delle due necropoli; a Vetulonia prevale un tipo di maggiore lunghezza, che arriva perfino ai 52 cm. come nell'esemplare della Sagrona; a Populonia invece prevale il tipo piccolo, tozzo, dal cannone grosso e corto.

Degno di nota è il fatto che nel primo periodo nessuna lancia, e potremmo dire quasi nessuna arma di ferro, si trova a Populonia, mentre poi, nel secondo periodo, le lance in ferro sovrabbondano e sostituiscono le lance di bronzo.

Nessuna punta di giavellotto si può annoverare fra le armi del primo periodo, a meno che non si vogliano ritenere come giavellotti, simili a quelli del tipo A del secondo periodo, due puntali di lancia in bronzo, con bossolo a sezione ottagonale, provenienti da Poggio alla Guardia (Vetulonia). Nel secondo periodo invece, se non in gran numero, pure sono assai rappresentati nella forma a bossolo piramidato, simili e ritenuti spesso per lunghi puntali di lancia, o a sezione quadrangolare, o infine a foglia romboidale sormontante un lungo fusto di ferro.

Ma molto più interessanti, sia per lo studio della forma che

per gl'infussi stranieri, sono le spade e le daghe. A larghe linee si possono raggruppare in due tipi che indicano due origini diverse: la spada a lama triangolare di origine indubbiamente sub-micenea, e la spada pistilliforme con lama a margini dritti di origine settentrionale. Il tipo di spada o meglio di daga a forma triangolare, che si è ritrovato in tomba a pozzetto del primo periodo, continua, sostanzialmente immutato, anche nel secondo. Mentre il secondo tipo, a margini dritti con impugnatura ad antenne, è di epoca più tarda e, per quel che riguarda Vetulonia e Populonia, lo si ritrova solo nel secondo periodo. Relativamente poche sono le spade in confronto, ad esempio, al gran numero di lance; ciò si può spiegare pensando che la spada era riservata a pochi solamente, forse ai comandanti o semplicemente ai più ricchi.

Per quel che riguarda i pugnali si può dire che una sola è l'origine: l'origine cretese-micenea. La forma a triangolo più o meno allargato, più o meno corto, che ritroviamo sia negli esemplari di bronzo che in quelli di ferro nei due periodi, ci riporta a prototipi sub-micenei. Più notevoli e più vari sono i pugnali del periodo villanoviano. Si nota una certa scarsità di pugnali a Populonia, sia nell'uno che nell'altro periodo, mentre abbastanza frequenti sono a Vetulonia. Una forma che non ha riscontro in pugnali del primo periodo, è quella del pugnale del tipo E, con lama a foglia di lauro. Un altro tipo che pure non ha riscontro nel primo periodo e che non è frequente neppure nelle altre necropoli, è il pugnale-coltello della tomba del Condottiero.

Per i coltelli nulla di notevole è da far risaltare; sono tutti di ferro ad eccezione di un bellissimo esemplare di bronzo proveniente dal Circolo degli Ulivastri (Vetulonia). I coltelli trovati a Vetulonia ed a Populonia sono di forma comune e simili a quelli delle altre necropoli. Mentre nel primo periodo nessun coltello è stato trovato a Populonia, nel secondo periodo essi risultano assai numerosi.

Le asce infine sono le altre armi che con più frequenza troviamo a Vetulonia. È strana, a Populonia, la quasi completa mancanza di tali armi pure così comuni in tutte le altre necropoli, ma può darsi che fossero tutte in ferro e quindi per la corrosione alterate e scomparse. Di bronzo non vi sono che le cinque asce del ripostiglio della Falda della Guardiola; di ferro, nel secondo periodo, si ritrovano più frequentemente ma sempre in numero limitato. La forma più comune delle asce è ad alette con lama trape-

zoidale più o meno espansa nel taglio; è la forma, questa, delle asce del primo periodo in cui un solo esemplare è a cannone quadrangolare, proveniente da uno dei Circoli interrotti di pietre rozze di Poggio alla Guardia. Nel secondo periodo quest'ultima forma a cannone è molto comune nelle asce di bronzo e la si ritrova esclusivamente in quelle di ferro.

Le frecce sia nel primo che nel secondo periodo, sono molto scarse tanto da far pensare che l'arco non abbia avuto una parte preponderante nell'armatura di quel periodo. Senonchè tale scarsità si può ritenere dovuta anche alla distruzione, nel tempo, di così piccolo oggetto qual'è la punta di freccia. Le punte di freccia trovate nelle due necropoli sono in bronzo e in ferro; una sola è a peduncolo, forma che dobbiamo ritenere più antica; le altre sono a cannone, forma più recente, con alette ora arrotondate alla base, ora terminanti in coda di rondine, ora a punta molto aguzza.

Passando alle armi di difesa, abbiamo notato la grande sproporzione che c'è fra le armi di offesa e quelle di difesa, assai meno frequenti. Abbiamo già visto le ragioni pratiche di tale scarsità che diviene totale mancanza nel primo periodo villanoviano.

Nessun'arma difensiva infatti, ad eccezione dei cinturoni, di cui ho già parlato nella prima parte, si ritrova nel primo periodo. A questa mancanza però suppliscono le rappresentazioni simboliche che, come nel caso nostro, ci permettono di studiare nelle loro varie forme, tali armi difensive. Non solo, ma tali rappresentazioni simboliche attestanti l'uso di armi simili, servono inoltre a dimostrarne l'arcaicità e talora l'origine. Nel secondo periodo invece le armi di difesa, se non moltissime, sono assai frequenti. Notevoli per varietà di forma, fra le armi di difesa, sono gli elmi.

Da una forma antica «italica» a cappello, di cui abbiamo i numerosi e bellissimi esemplari vetuloniesi, si passa agli elmi protocorinzi apparsi in piena fase orientalizzante, che si ricollegano all'Ionia asiatica ed agli altri centri microasiatici.

Come un'evoluzione, un perfezionamento dei primi elmi a cappello, son da ritenersi gli elmi di tipo C, di cui abbiamo un unico esemplare da Populonia, con due forti costolature parallele sul vertice della calotta.

Di un'epoca più tarda, ma derivato dal primitivo elmo a cappello, attraverso varie modificazioni è il tipo D, a cappello displuviato. Notevole il ritrovamento presso le mura dell'Arce di Vetulonia di un ammasso di elmi di questo tipo, trovati tutti schiacciati.

Diverse sono le ipotesi su tale ritrovamento; comunque sia, tali elmi testimoniano una grande lotta avvenuta presso l'Arce di Vetulonia, e forse una disfatta dei vetuloniesi i cui elmi furono ammassati e infranti, secondo il vecchio uso, dai nemici, quasi in omaggio al Mani dei propri compagni uccisi nella battaglia (278).

Infine il tipo E, l'elmo così chiamato « italo celtico », tanto frequente in territorio gallico, è rappresentato da un unico esemplare proveniente da Vetulonia della Collezione Renzetti (279).

Gli scudi sono l'altra arma difensiva a noi pervenuta; sono in lamina di bronzo con decorazioni a sbalzo ed a bulino; per la forma si possono dividere in due gruppi:

- 1) scudi interamente ricoperti di una lamina di bronzo,
- 2) scudi forniti solamente di un umbone centrale di bronzo.

Per la decorazione invece, si possono dividere in un gruppo con decorazione puramente geometrica e un altro con decorazione zoomorfa orientalizzante.

L'unico esemplare di stile puramente e caratteristicamente orientalizzante, è l'umbone dello scudo di Cerrecchio, con decorazioni a sbalzo rappresentanti quattro felini di tipo fantastico, araldicamente contrapposti. Notevole questo umbone di scudo, oltre che per la innegabile bellezza, anche perchè ci mostra a qual grado di perfezione fossero ormai giunti i calcheuti indigeni sotto gli influssi ed i modelli greco-orientali.

Infine per gli schinieri nulla di notevole è da far risaltare se non la perfezione della loro forma anatomica, perfezione dovuta all'influsso soprattutto della bronzistica ionico-asiatica. L'arma che non appare più nel secondo periodo è il cinturone che, senza esitare, possiamo ritenere arma puramente villanoviana.

Per quel che riguarda la corazza, di cui nessuna traccia ho trovato a Vetulonia ed a Populonia, si può concludere che, essendo di materia deteriorabile, sia andata distrutta; comunque il suo uso non deve esser stato molto esteso in quei primi periodi dell'età del ferro.

La materia per eccellenza usata per la fabbricazione delle armi è, come si è visto, il bronzo. È nelle armi di bronzo, appunto per la loro migliore conservazione, in cui meglio si può studiarne la forma.

(278) Cfr. PERNIER, *Ausonia*, IX, p. 20.

(279) Ringrazio i signori Renzetti per la loro cortesia nell'avermi concesso di poter studiare e fotografare le armi della loro collezione.

In seguito si fabbricarono le armi in ferro, quando cioè il nuovo metallo divenne industrialmente comune senza però riuscire a soppiantare interamente il metallo già esistente. Il ferro, infatti, si deteriora soprattutto se è temprato e perciò fin dal periodo dell'epoca omerica il bronzo ha trionfato sul ferro (280).

Le armi di bronzo dunque continuarono sempre ed in gran numero, anche col pieno avvento del ferro.

Le impugnature delle spade, dei pugnali e dei coltelli, erano generalmente ricoperte da un rivestimento d'osso, di avorio, di legno o di altra materia organica col tempo dispersa, di cui in alcuni esemplari son rimaste tuttora delle tracce. Talora invece si son trovate placche intere costituenti il rivestimento di tali impugnature. Notevole è il rivestimento d'osso di un manico di coltello, decorato a cerchi concentrici incisi, proveniente dalla tomba a camera Nr. 3 di Poggio delle Granate di Populonia, ed un altro simile, proveniente da un pozzetto di Poggio alla Guardia di Vetulonia.

Nelle tavole sinottiche che ho posto alla fine come breve quadro riassuntivo, ho diviso le tombe in:

Tombe a cremazione (a pozzetto o a buca)

Tombe a inumazione (a fossa)

Tombe a circolo, a camera, a tumulo.

Ciò ho fatto secondo il criterio cronologico cui mi sono attenuta nella suddivisione del materiale in due grandi periodi. Il più antico stadio di civiltà è rappresentato a Vetulonia dalle tombe a pozzetto (281), con il rito funebre della cremazione, caratteristico della civiltà villanoviana. A Vetulonia le tombe più antiche a pozzetto si trovano sul Poggio alla Guardia, sul Poggio alle Birbe, sul Poggio Baroncio, sul Poggio al Bello e sul Poggio Belvedere. È stato giustamente notato (282) come a Vetulonia lo sviluppo dei cimiteri villanoviani segue un allineamento topografico: Poggio alla Guardia, il sepolcreto più antico, occupa la migliore posizione e la più alta, mentre i sepolcreti più recenti sono in posizioni peggiori e più lontani dalla città. Il sepolcreto di Poggio alla Guardia è da

(280) Cfr. HELBIG, *Epop. hom.*, p. 425.

(281) Con minore frequenza si ritrovano a Vetulonia, in questo periodo, tombe a buca, sempre di cremati, e a fossa di inumati.

(282) Cfr. MAC-IVER, *Villanovans*, p. 42 e sg.

porsi secondo l'Åberg, nella fase del secondo periodo dell'età del ferro: intorno all'850 circa (283).

A Populonia le più antiche tombe del sepolcreto delle Granate e di San Cerbone sono a pozzetto e a buca, col rito funebre della cremazione; a fossa, col rito della inumazione.

La contemporaneità dei due riti è dimostrata dalla perfetta corrispondenza dei corredi funebri. Secondo l'Åberg, queste tombe sono databili anch'esse nella prima fase del secondo periodo dell'età del ferro. Secondo Minto (284) mentre la necropoli delle Granate conserva un carattere quasi esclusivamente villanoviano, la necropoli di San Cerbone mostra invece un inizio ed un graduale sviluppo degli elementi della cultura orientalizzante.

Il Sjöflund pone le tombe, a pozzetto ed a fossa, di Populonia, nella II metà dell'VIII secolo, nelle *Osservazioni sulla preistoria dell'Etruria*, in *St. Etr.*, XII, p. 17 e sg.

Quel che caratterizza i primitivi pozzetti villanoviani, è l'estrema povertà dei corredi funebri. Talora una cuspidi di lancia, o un rasoio lunato e una fuseruola, era tutta la suppellettile di una tomba maschile, mentre una fibula, un ago crinale, qualche piccolo acino di ambra o di vetro era quella di una tomba muliebre.

Son da ritenersi ancora del periodo villanoviano, ma con qualche accenno già a nuovi influssi stranieri e come immediati predecessori delle tombe a circolo, i Circoli interrotti di pietre rozze, racchiudenti pozzetti o buche, che seguono con immediata successione topografica e cronologica i primitivi pozzetti villanoviani. Occupano le ultime pendici di Poggio alla Guardia e mostrano una suppellettile che non si può dire più villanoviana pura, ma di una fase di transizione, in cui è ancora praticato il rito funebre della cremazione. Ma ancor meglio questa fase di transizione, questo trapasso fra una civiltà e l'altra, si può scorgere nei « ripostigli degli stranieri » buche o fosse, tra le tombe a pozzetto, con suppellettile già diversa dai primitivi pozzetti e corrispondente a quella delle più antiche tombe a circolo, suppellettile che prelude l'avvento del puro stile orientalizzante e con esso della civiltà etrusca. In ordine cronologico ed anche topografico, alle tombe a pozzetto villanoviane, succedono le tombe a circolo orientalizzanti. Si nota

(283) ÅBERG, *Bronzezeitliche*, I, p. 60 e sg. Secondo il Bryans, le più antiche tombe a pozzo di Vetulonia sarebbero da porsi fra l'800 ed il 750. Secondo il Karo, non più presto dell'800.

(284) Cfr. MINTO, *Palladio*, 1939, p. 6 (estratto).

ora a Vetulonia, prima così povera, una magnifica fioritura, un rigoglio improvviso e stupendo. Cambia anche nello stesso tempo la maniera di seppellimento; insieme al primitivo rito della cremazione è ora praticata l'inumazione, che finirà poi per avere il sopravvento. Gli inumati sono sepolti in una fossa circondata da un cerchio continuo di pietre. Col mutamento del rito funebre e della forma delle tombe, cambia anche la suppellettile, che si fa più copiosa e più ricca. Abbondano oggetti di bronzo, d'argento, d'avorio, di ceramica, tutti improntati allo stile così detto orientalizzante. È l'avvento d'un nuovo popolo, di un grado di civiltà maggiore che, venuto e stanziatosi in Vetulonia, trasforma la piccola e povera città, in una fra le più importanti, se non la più importante città etrusca, il più importante centro commerciale dell'Etruria (285).

Si può distinguere un gruppo più antico (286) di tombe a circolo, che son considerate le più antiche tombe etrusche e son poste dall'Åberg nella metà dell'ottavo secolo (287).

Un altro gruppo di tombe a Circolo che l'Åberg (288) pone nel terzo periodo dell'età del ferro è rappresentato dai più recenti circoli di Poggio al Bello (289).

(285) ÅBERG, *Bronzezeitliche*, I, p. 93 e sg., pone nella seconda fase del secondo periodo dell'età del ferro, l'avvento degli Etruschi.

(286) Questo gruppo comprende: il Circolo del Tridente (cfr. MONTELIUS, *Vorkl. Chron.*, p. 46, primo periodo dell'età del ferro, 1125-1000); il Circolo di Bes (Id., p. 92, terzo periodo dell'età del ferro, 900-800); il Circolo dei monili (Id., p. 94, terzo periodo); il Circolo del Cono (Id., p. 94, terzo periodo); il Circolo degli Ulivastri (Id., p. 96, terzo periodo - secondo il Mac-Iver il Circolo degli Ulivastri è il primo indubbio esempio di seppellimento); il Circolo della Sagrona (Id., p. 97, terzo periodo); i Circoli Gemelli (Id., p. 95, terzo periodo); il Circolo degli Acquastrini (Id., p. 95, terzo periodo).

(287) Così ritengono il Bryans e l'Åkerström, mentre il Mac-Iver e lo Schachermeyr propongono una cronologia più alta (il primo fra l'850 e 800, il secondo tra l'810 e l'800).

(288) Cfr. ÅBERG, *Bronzezeitliche*, I, p. 107 sg.

(289) Tra questi il più notevole è quello del Condottiero. (Cfr. MONTELIUS, *Vorkl. Chron.*, p. 94, terzo periodo dell'età del ferro. Secondo l'Åberg dal 700-650; secondo Mac-Iver dall'850-700; secondo Ducati circa la metà del settimo secolo), i due Circoli delle Pellicce (cfr. Id., p. 96, terzo periodo); il Circolo delle Sfingi (Id., p. 92, terzo periodo); il Circolo del Tritone (Id., p. 92, terzo periodo); il Circolo di Mut (Id., p. 95, terzo periodo); il Circolo dei due Coni (Id., p. 95, terzo periodo); il Circolo delle Migliarine (Id., p. 97, terzo periodo); il Circolo del Diavolo (Id., p. 91, terzo periodo); il Circolo di Franchetta (Id., p. 97, terzo periodo).

È questo terzo periodo che rappresenta la maggiore e più splendida fioritura dell'arte orientalizzante; è il periodo di maggiore splendore di Vetulonia, è il periodo delle monumentali tombe principesche ricche di ori e di altri oggetti preziosi. Infine le più recenti tombe a tumulo di Vetulonia che l'Åberg (290) pone nel quarto periodo dell'età del ferro, dalla metà cioè del VII secolo al 600, sono composte da una tomba a camera centrale sormontata e circondata da un tumulo artificiale, e circonscritta da un grosso tamburo circolare (291).

Per quel che riguarda Populonia, il passaggio dall'una all'altra civiltà, dal periodo villanoviano al periodo orientalizzante, è caratterizzato dall'apparizione delle tombe a camera.

La piccola tomba a tholos, con base circolare e con pseudo-cupola, trovata sulle pendici di Poggio delle Granate, si può considerare come un predecessore delle grandi tombe a camera, e nelle prime tombe a camera di Poggio delle Granate con pseudo-cupole e base rettangolare si può scorgere una prima imitazione locale indigena delle tombe a tholos importate (292).

L'esame dei loro corredi funebri ha mostrato una sopravvivenza di suppellettile villanoviana corrispondente perfettamente alla suppellettile delle tombe a cremazione e ad inumazione del primo periodo. Da una tomba a camera di Poggio delle Granate, infatti, proviene un rasoio lunato, che, come è noto, è caratteristico del periodo villanoviano. Anche in queste primitive tombe a camera, come nelle precedenti tombe a pozzetto ed a fossa, mancano oggetti di ferro.

Queste tombe a camera molto semplici di Poggio delle Granate son da considerarsi fra le più antiche tombe orientalizzanti, ai primordi del periodo orientalizzante e si possono far risalire al VII secolo a. C.

Le tombe a camera di San Cerbone, di Poggio della Porcarec-

(290) Cfr. ÅBERG, *Bronzezeitliche*, p. 129 e sgg.

(291) Di queste tombe a tumulo la più notevole è la Pietrera (cfr. MONTÉLIUS, *Vorkl. Chron.*, p. 97, terzo periodo dell'età del ferro). Fra le altre sono da ricordare: il Tumulo di Val Campo (*Id.*, p. 94, terzo periodo); il Tumulo di Franchetta (*Id.*, p. 97, terzo periodo); il Tumulo di Poggio Pepe, la tomba del Littore (*Id.*, p. 95, terzo periodo). Una tomba di carattere incerto, ma forse a tumulo, è la tomba delle Tre Navicelle (*Id.*, p. 97, terzo periodo) che l'ÅBERG, *o. c.*, p. 131, pone insieme alle altre tombe sopra menzionate, nel quarto periodo dell'età del ferro.

(292) Cfr. MINTO, *Palladio*, 1939, p. 6 (estratto).

cia, del Costone della Fredda mostrano invece, insieme a tipi di imitazione indigena, tipi importati con suppellettile già di carattere orientalizzante (293). Tutte le altre tombe dello stesso sepolcreto di Poggio delle Granate, del Costone della Fredda e quelle più piccole di San Cerbone, son da considerarsi del pieno periodo orientalizzante od anche di un periodo più progredito. A questo periodo orientalizzante maturo, che va dal VII secolo alla fine del 600, si possono assegnare le tombe a camera di Poggio della Porcareccia di cui notevole è la tomba a camera detta dei Flabelli di bronzo. È da notarsi la sua lunga durata che va dalla prima fase d'influenza orientalizzante alla fase d'influenza greco-ionica. La suppellettile funebre rispecchia infatti tre momenti successivi: un primo stadio, con persistenza di forme e decorazioni geometriche, ancora villanoviano; un secondo, di puro stile orientalizzante, un terzo, di stile orientalizzante maturo, già con influssi greco-ionici (294).

Interessantissimo è vedere quali e in qual misura sono stati gl'influssi stranieri in questi due periodi (295). Tali influssi si notano già nel periodo villanoviano; il territorio dell'Italia centrale infatti, nel primo periodo dell'età del ferro, rappresenta uno strano miscuglio di elementi, locali e stranieri, antichi e nuovi, che danno un particolare carattere a questo periodo. Influsso straniero mostrano le armi; i pugnali corti a lama triangolare con lunga impugnatura e ricca ornamentazione, le spade di origine sub-micenea con ornamentazione geometrica e qualche motivo zoomorfo che accenna allo stile orientalizzante, gli elmi rappresentati da esemplari di terracotta e gli scudi rotondi quali appaiono nelle lastre di pietra che coprivano i pozzetti villanoviani.

Lo sviluppo dell'Italia centrale, in questo periodo, dipende moltissimo dall'Italia meridionale ove forte è l'influsso greco, che sembra evidentemente il preludio alla futura colonizzazione. Tali influssi dall'Italia meridionale sono evidenti osservando ad esempio le daghe vetuloniesi e quelle identiche di Torre Galli. Nel corso del secondo periodo abbiamo notevoli cambiamenti, che con maggiore evidenza si constatano a Vetulonia, da prima tanto povera, poi improvvisamente fiorente. Avviene in questo periodo la trasformazione della civiltà villanoviana in civiltà etrusca orientalizzante.

(293) Cfr. MINTO, *o. c.*, 1939, pp. 6, 7.

(294) Cfr. MINTO, *Mon. Ant.*, XXXIV, p. 316.

(295) Cfr. ÅBERG, *Bronzezeitliche*, passim.

zante. Nella decorazione con elementi ancora geometrici già alla fine del periodo villanoviano si erano infiltrate figure di animali o di uomini stilizzate; elementi propri dell'arte orientalizzante.

Più frequentemente si nota nei corredi funebri la presenza di piccoli oggetti orientali o orientalizzanti (scarabei, amuleti, figurine in pasta vitrea, avori, ecc.) e numerosi altri oggetti d'importazione provenienti dal commercio fenicio e greco (296).

S'innestano nella vecchia arte geometrica elementi del repertorio dell'arte orientalizzante.

Predominante, se non esclusivo, almeno per ciò che si riferisce all'ornamentazione, è l'influsso fenicio.

Spariscono le tombe a pozzo, cambia il rito funebre, compaiono le tombe di inumati a circolo e a camera.

All'aspetto grandioso delle tombe corrisponde l'abbondanza e la lussuosità del corredo funebre. È l'epoca delle tombe principesche, delle così dette « tombe degli ori » ricche d'oro, d'avorio, d'argento e di altri oggetti preziosi con decorazioni orientalizzanti; è l'epoca detta Regolini Galassi dall'omonima sontuosa tomba etrusca. Tale periodo di splendore oltre che a Vetulonia si manifesta anche presso Caere, Palestrina, Vulci, Marsiliana. Con la nuova civiltà etrusca orientalizzante, col nuovo popolo, fa la sua prima apparizione un nuovo metallo: il ferro. Appare da prima sporadicamente, usato quale metallo nobile, frammisto al bronzo, come si vede ad esempio nella decorazione ad intarsio, del carro da guerra della tomba a camera dei Carri del podere di San Cerbone di Populonia. Infine è usato a profusione per tutte le armi. Col ferro appare una nuova arma: la bipenne. Sono i primi forgiatori del ferro, approdati sulle coste tirrene in cerca di nuove miniere di ferro da sfruttare che, dalla loro patria di origine, portano come emblema di culto la doppia ascia.

È ora che Populonia assurge ad una grande importanza, che diviene il centro metallurgico ed il porto commerciale più fiorente dell'Etruria. E questa sua rapida fioritura la deve alla zona mineraria circostante del Campigliese e Massetano, ma è dalle ricche miniere di ferro della vicina isola d'Elba soprattutto che Populonia trae la sua grande importanza come emporio industriale e commerciale (297).

(296) Cfr. F. V. VON BISSING, *St. Etr.*, V, pp. 49 e 531.

(297) Cfr. MINTO, *Il problema delle origini degli Etruschi e le coltivazioni minerarie dell'Etruria*, in S.I.P.S., Pisa 1939, p. 541 sg. Nei monti metalliferi del

Per quel che riguarda le armi, anche nel secondo periodo sussistono pugnali e spade a lama triangolare di indubbia origine sub-micenea. Origine greca-orientale ha pure lo scudo rotondo e l'elmo protocorinzio mentre lo scudo ovale e l'elmo a cappello sembrano essere stati indigeni. Origine settentrionale invece hanno le spade ad antenne con lama pistilliforme a margini rettilinei.

Degna di nota è la decorazione delle armi, decorazione che nel primo periodo è puramente geometrica e rientra nel repertorio dell'arte geometrica. Sono file di denti di lupo ora semplici, ora in linea doppia, ora riempiti a trattini; sono zig zag, sono , sono meandri, sono trecce, volute, spirali, borchiette in rilievo, cerchi concentrici. Poi agli elementi puramente geometrici si uniscono goffe figure zoomorfe, umane, che preannunziano l'arte orientalizzante; finchè queste saranno molto comuni e frequenti e le si vedranno riunite in teorie, in scudi decorati a zone alternate con elementi geometrici e zoomorfi. Infine, sotto l'influsso greco o, meglio, fenicio, e con modelli importati, è lo stile puramente orientalizzante che appare, con figure di leoni, grifi, sfingi ed altri animali fantastici. I corpi snelli e sottili di questi, le lunghe zampe, le ali irrigidite, come si vedono ad esempio nelle magnifiche oreficerie di Vetulonia, ci riportano più ai modelli fenici che a quelli greci.

Presso tutte le popolazioni primitive era diffusa la credenza che ogni oggetto utile o dannoso avesse in sé una forza occulta, un potere misterioso, che lo rendeva tale, ed a cui doveva il suo effetto.

Ciò in special modo per quel che riguarda le armi.

È quella forza misteriosa e latente che ferisce, è quella potenza soprannaturale che protegge. Ed è perciò che troviamo incisi sulle armi dei segni magici, per la maggior parte riferentesi al culto solare, come i cerchi concentrici, la svastica, la ruota solare, le protomi di cigni ecc. che ponevano l'arma sotto la tutela della divinità e le davano tale potere micidiale o difensivo.

D'altra parte il potere magico e soprannaturale delle armi, come si è visto nella prima parte, è provato dagli scudi di pietra, posti a coperchio di pozzetti, dagli elmi fittili coperchi di ossuari

teritorio campigliese, si son trovate tracce di antiche miniere di ferro. Così anche nell'Isola d'Elba ove tracce di forni e depositi di scorie di ferro dimostrano che in un primo tempo il ferro era lavorato direttamente nell'Isola, poi, per il diradarsi delle selve, fu trasportato direttamente a Populonia, per il suo trattamento completo. Per lo sfruttamento del ferro a Populonia, cfr. D'ACHIARDI, *St. Etr.*, III, p. 397; STELLA, *St. Etr.*, I, 421; e PERNIER, *BPI*, 1924, p. 138.

villanoviani e da quei conici di Sassofortino, ritenuti ormai come scudi di pietra simbolici, posti a protezione del sepolcro.

Tutto ciò ci riporta al culto delle armi, culto assai diffuso nella antichità, che, secondo il Reinach (298), ha preceduto quello degli dèi armati. Si può dire che ogni arma nuova sia stata adorata come una divinità; così il primo pugnale di rame, le prime spade di bronzo e poi quelle di ferro, furono considerate alla loro prima apparizione come divinità nuove e quindi adorate (299).

Trattando delle bipenne ho accennato al culto della doppia ascia, assai diffuso nel mondo orientale, cretese-miceneo e presso molti popoli dell'antichità.

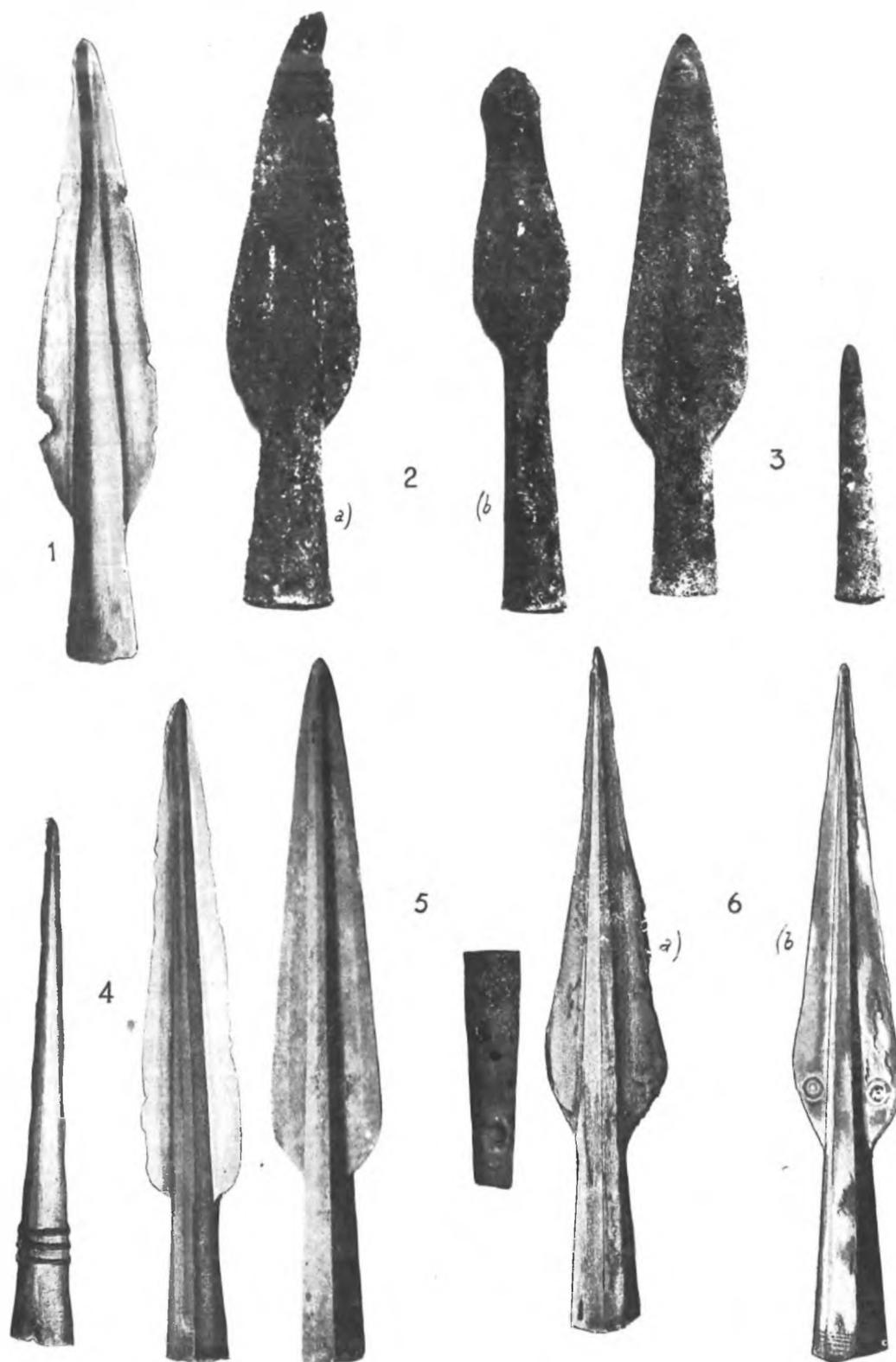
Di particolare importanza è tale culto per Populonia se a *Fufluns*, il dio etrusco della vite, corrispondente a Dionysos, il cui attributo era appunto la doppia ascia, si voglia riconnettere il nome stesso della città.

A Vetulonia la doppia ascia è stata ritrovata in una tomba che da essa prese il nome di tomba del Littore, unita ad un fascio di verghe di ferro formante il più antico esempio di Fascio Littorio. Tale scoperta venne a dare una eloquente ed innegabile conferma a quanto la tradizione aveva già proclamato: che cioè da Vetulonia, Roma aveva ricevuto, insieme agli altri segni del potere, i Fasci Littori che rappresentavano il simbolo supremo del potere ed accrescevano la solennità decorativa dei riti e delle cerimonie religiose.

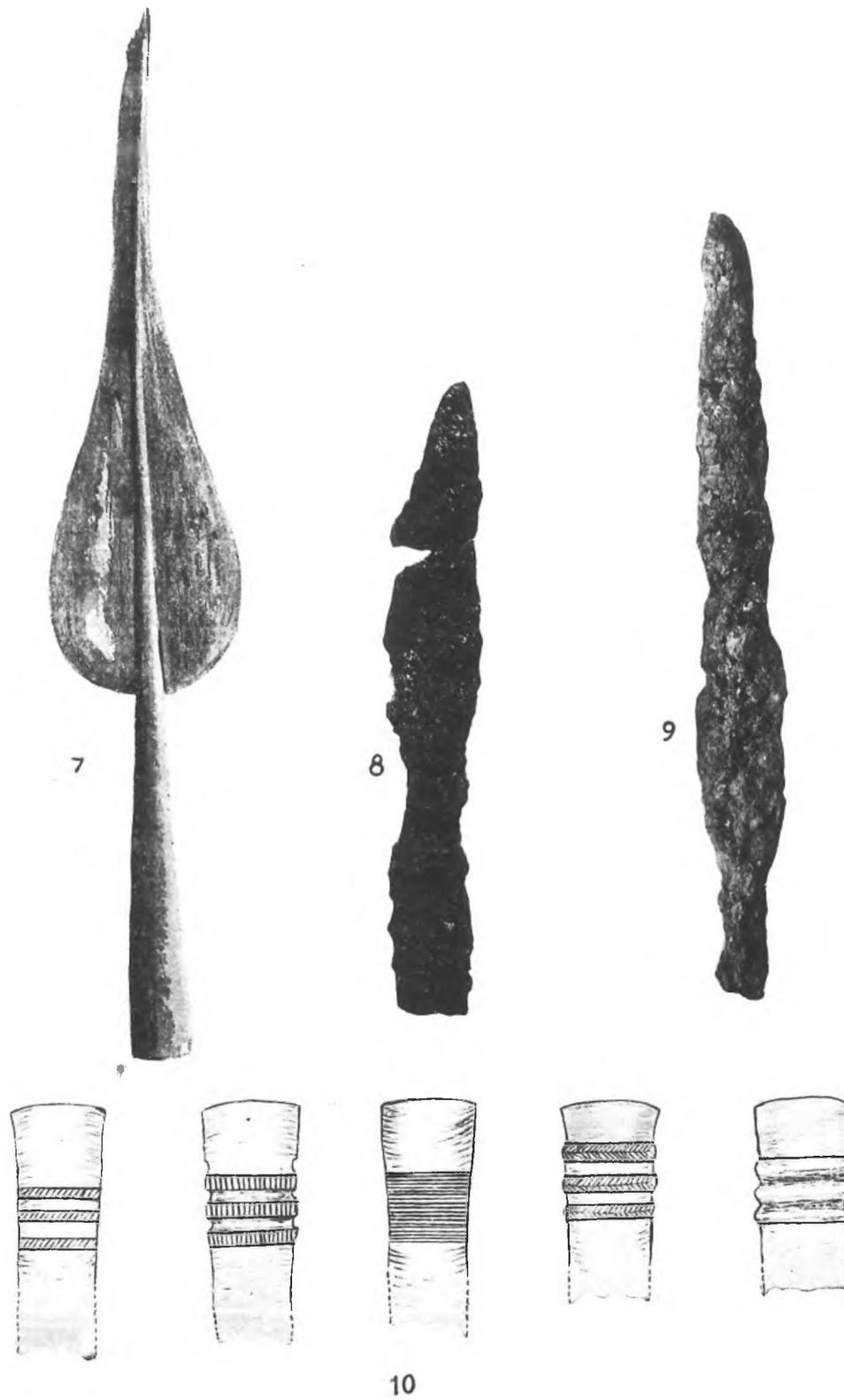
A. Talocchini

(298) Cfr. REINACH, *Rev. Arch.*, 1909, p. 446.

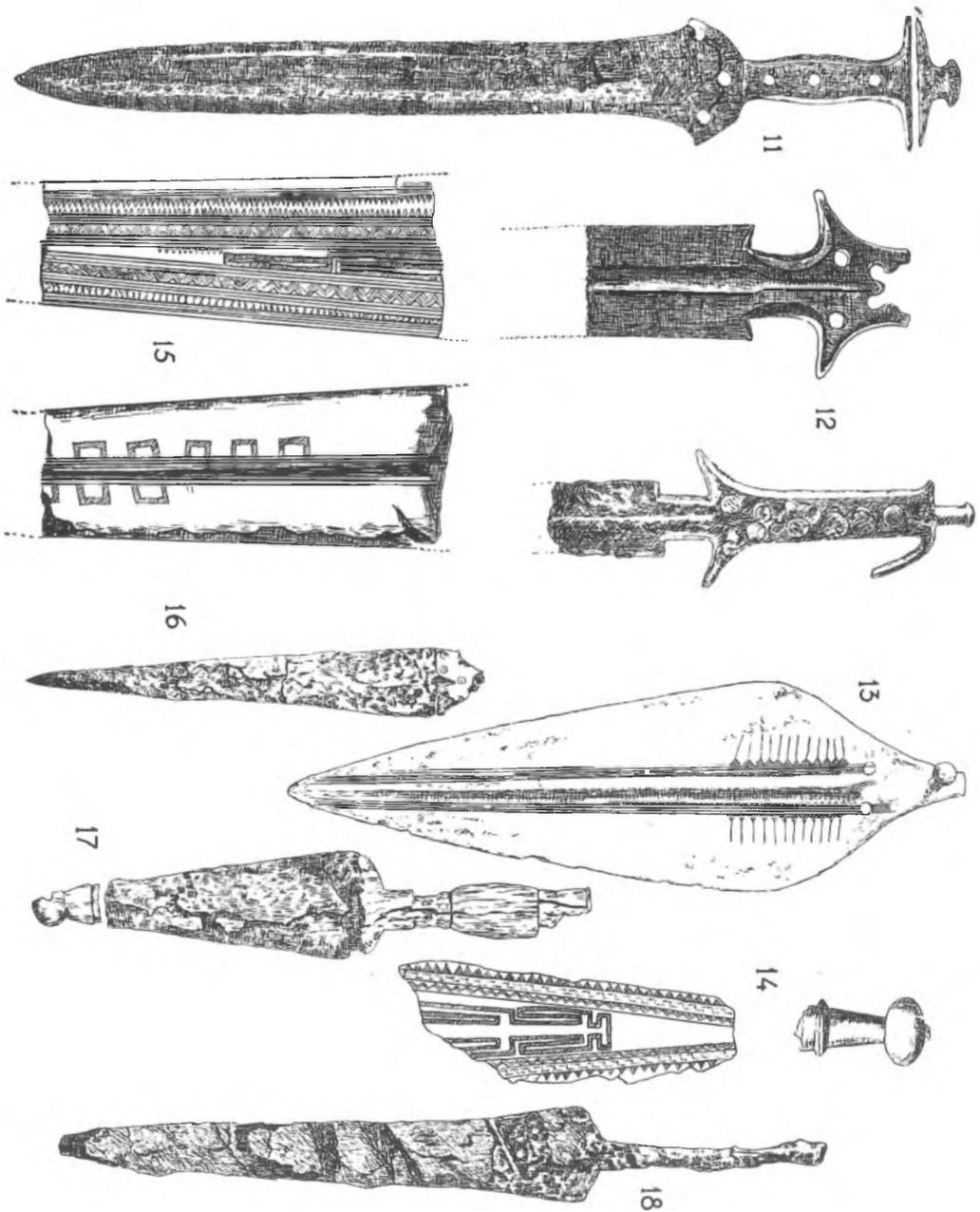
(299) P. COUÏSSIN, *Rev. Arch.*, 1928, pp. 127 e 131.



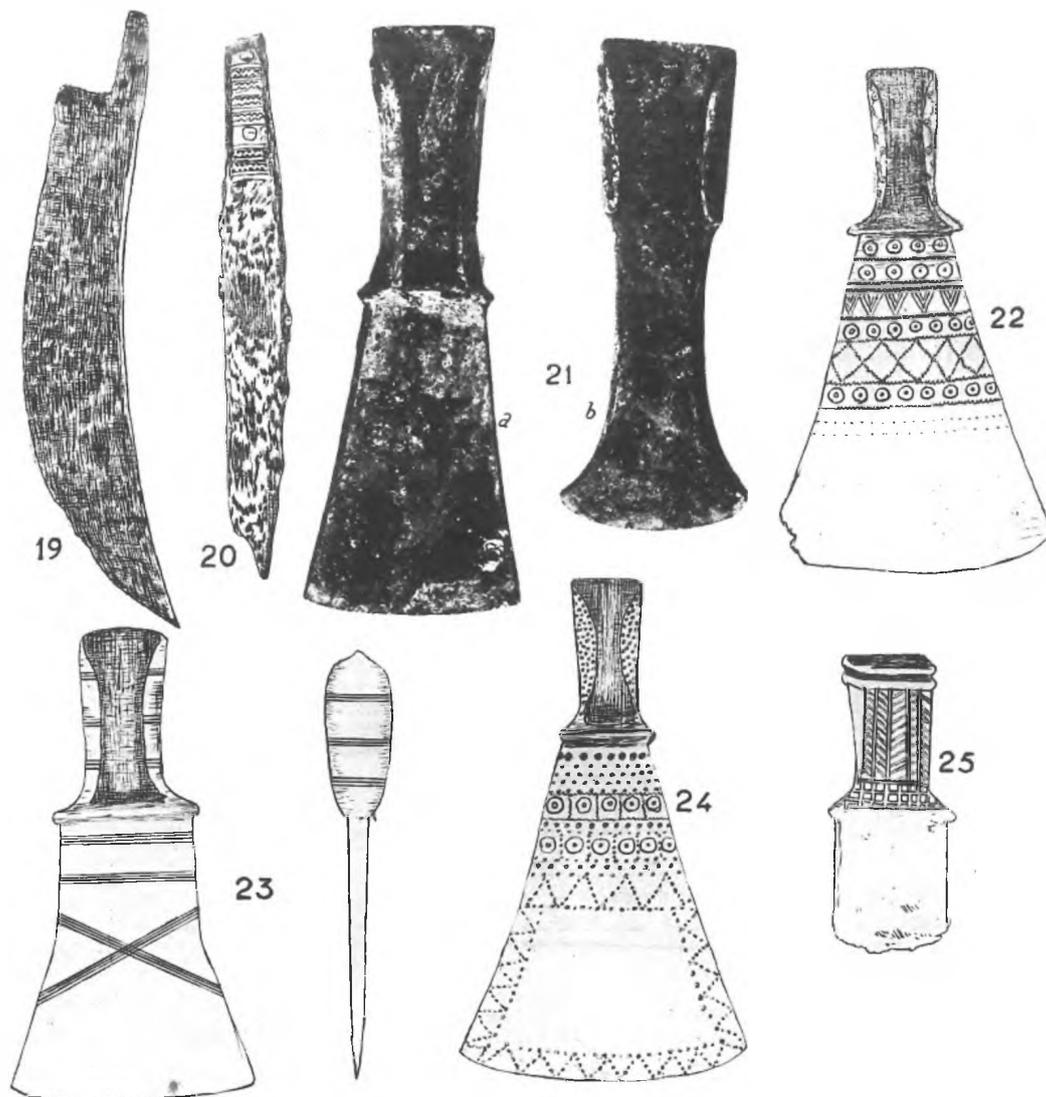
FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 1, 3, 4, 5, 6.
 da tombe a pozzetto di Poggio alla Guardia (Vetulonia) - 2 a, 2 b, dal sepolcreto delle
 Granate (Populonia)



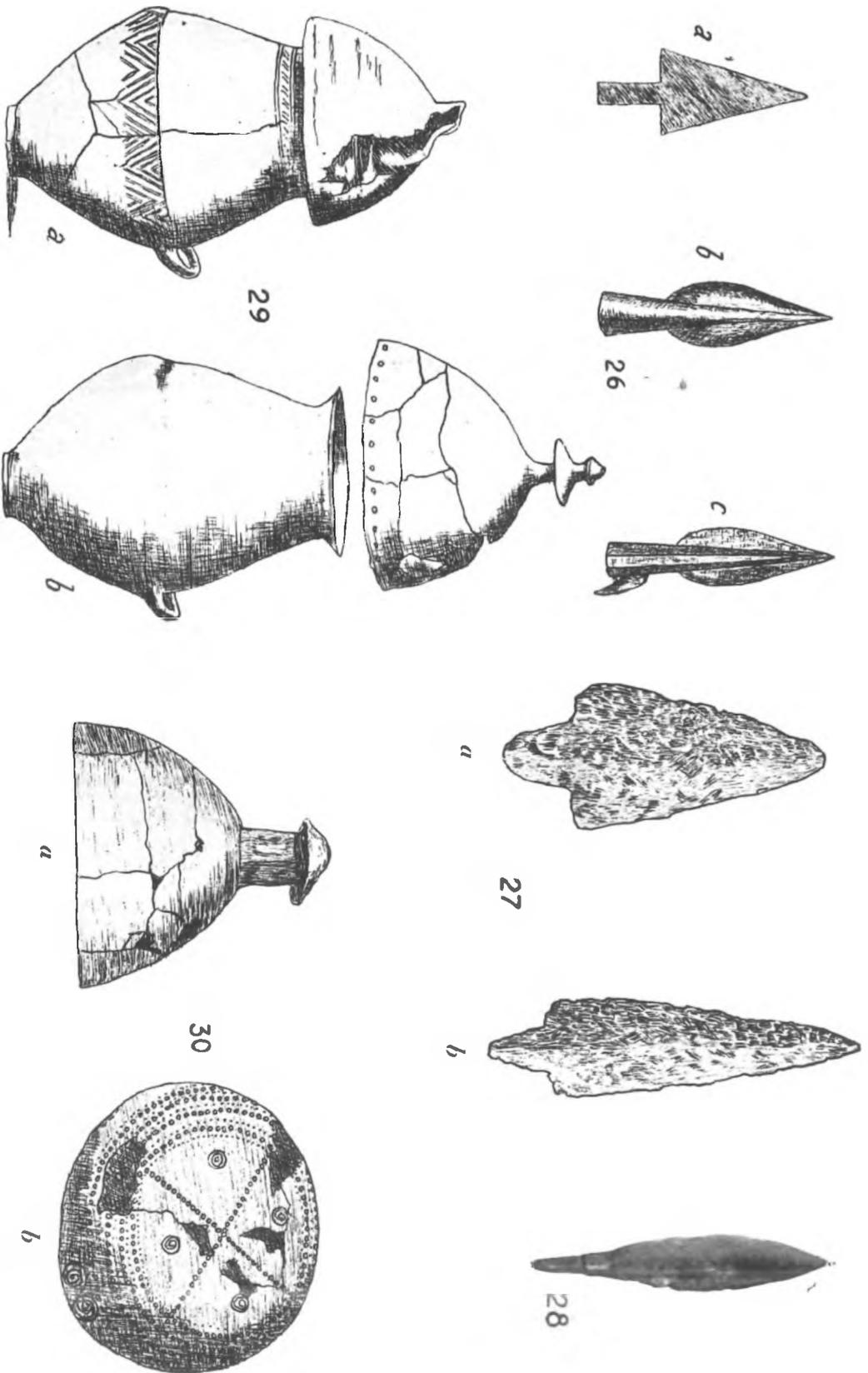
FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 7. da Poggio Baroncio (Vetulonia) - 8, 9, 10. da tombe a pozzetto di Poggio alla Guardia (Vetulonia)



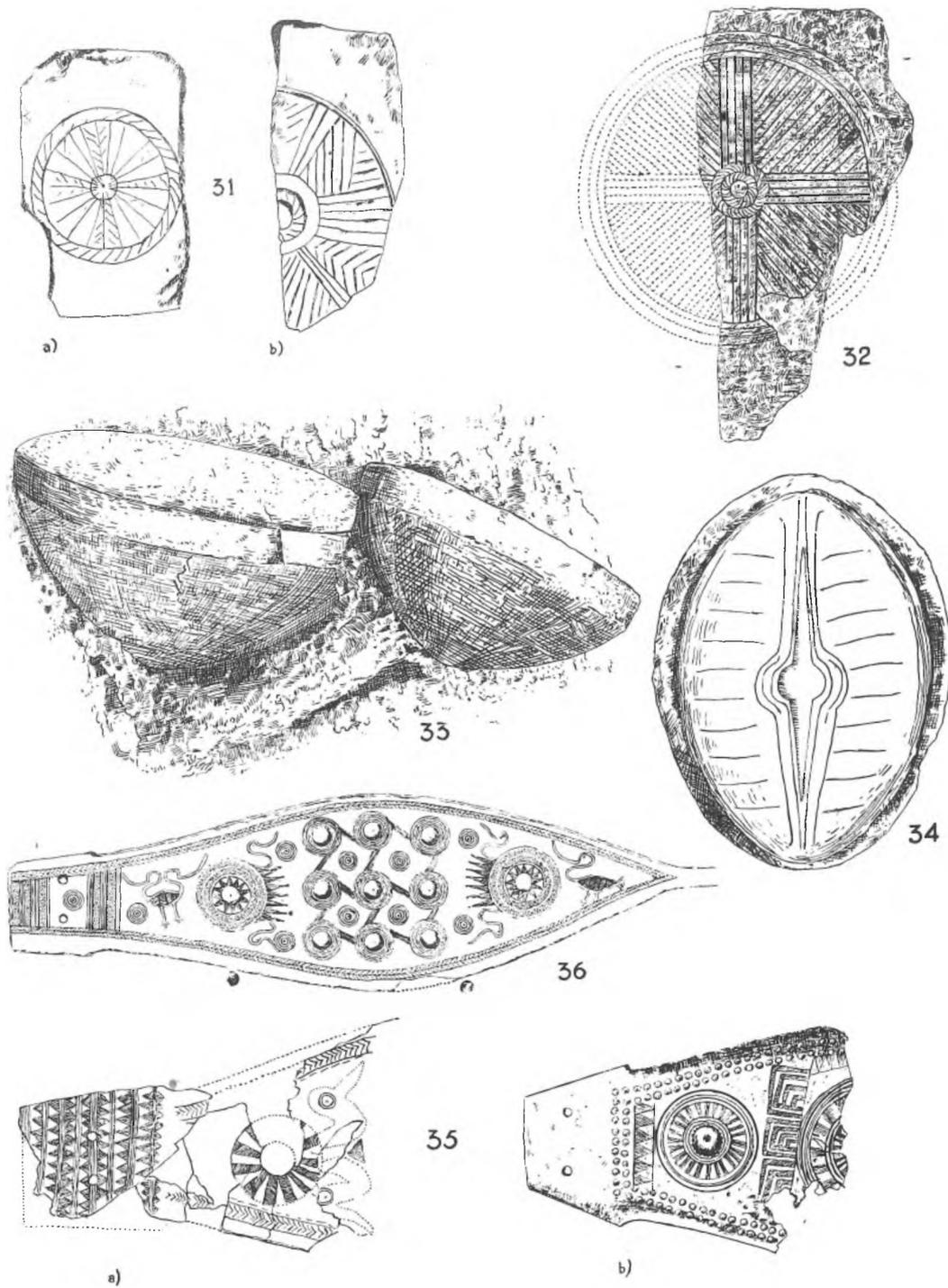
FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 11. da una tomba a fossa di Piano delle Granate (Populonia) - 12. dal ripostiglio della Fada della Guardiola (Populonia) - 13. da Poggio Baroncio (Ventulonia) - 14. da uno dei circoli interrotti di Poggio alla Guardia (Ventulonia) - 15. da una tomba a pozzetto di Poggio Belvedere (Ventulonia) - 16, 17, 18. da tombe a pozzetto di Poggio alla Guardia (Ventulonia)



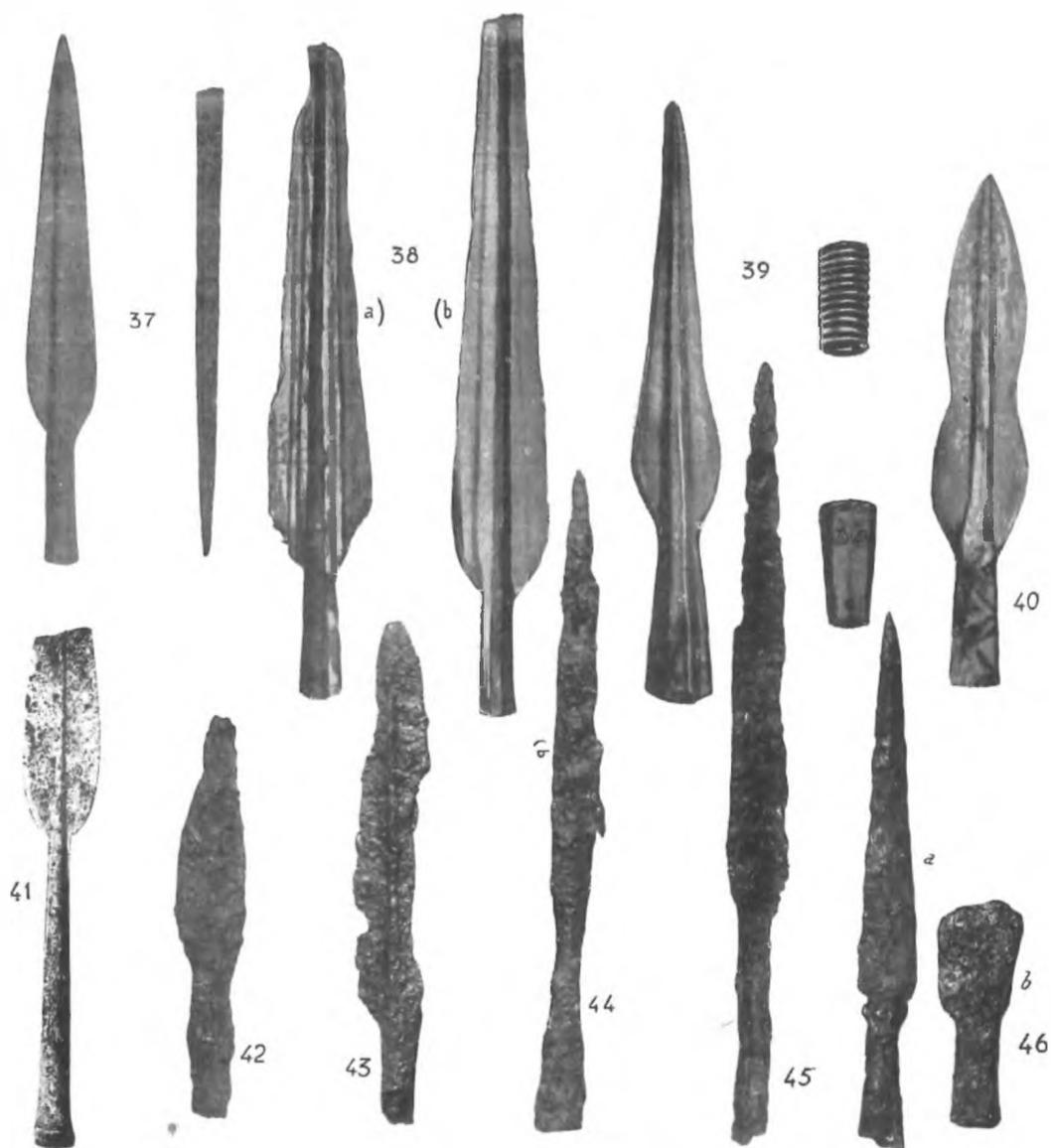
FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 19, 22, 23, 24. da tombe a pozzetto di Poggio alla Guardia (Vetulonia) - 20. da una tomba a buca di Poggio alla Guardia (Vetulonia) - 21 a, 21 b. dal ripostiglio della Falda della Guardiola (Populonia) - 25. da uno dei circoli interrotti di pietre rozze di Poggio alla Guardia (Vetulonia)



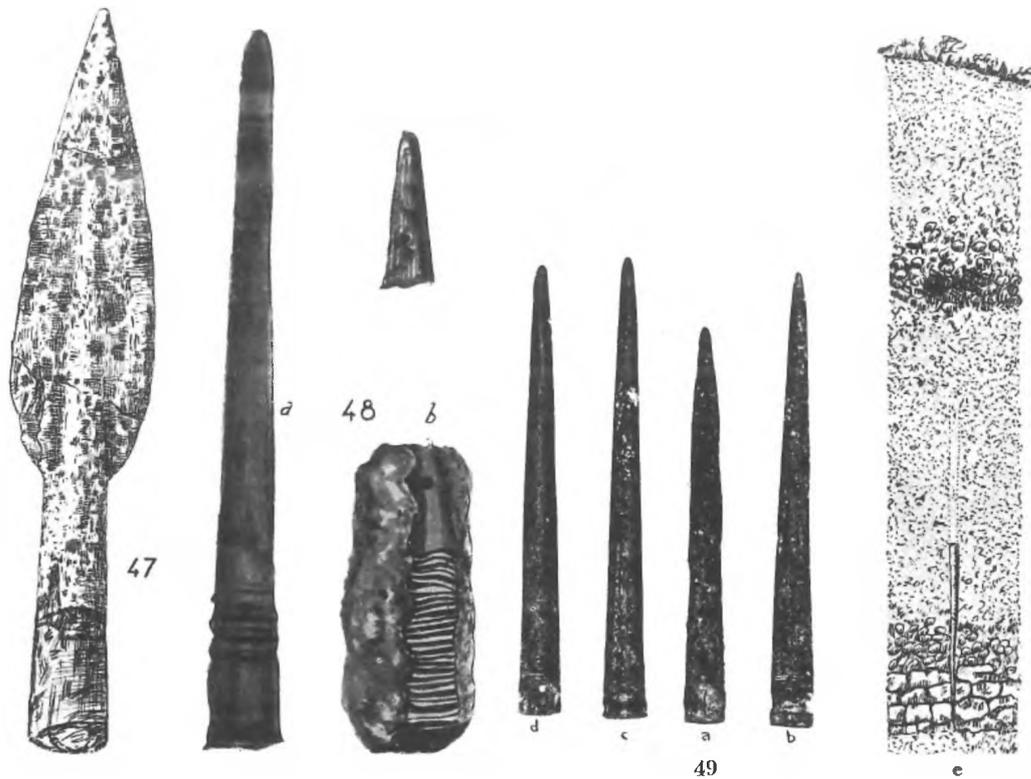
FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 26 a, b, c. da Populonia - 27 a, b, 28. da Poggio alla Guardia (Ventulonia) - 29 a, 30 b. da Poggio alle Birbe (Ventulonia) - 29 b. dal sepolcreto delle due Piane (Ventulonia) - 30 a. da Poggio Belvedere (Ventulonia)



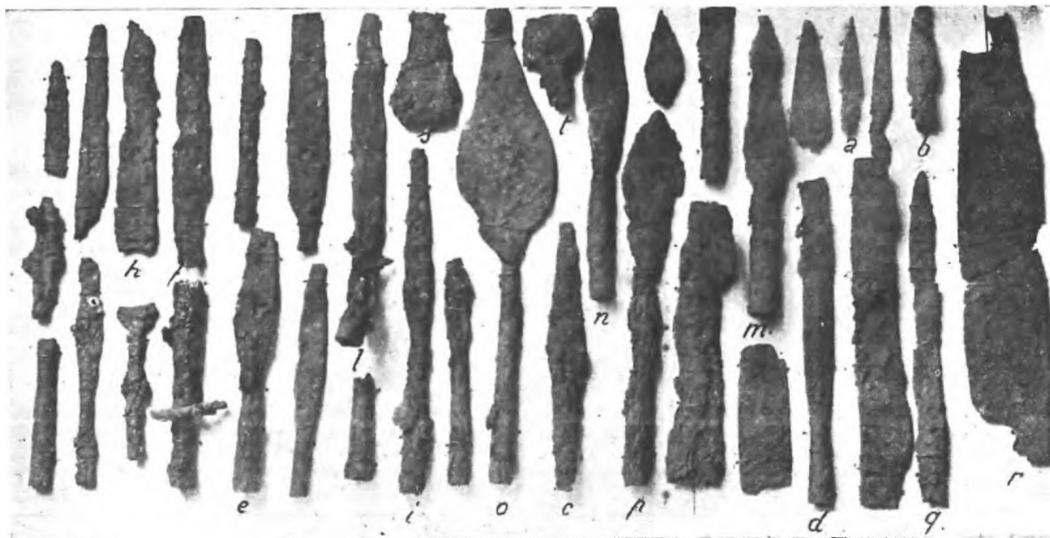
FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 31 a, b, 32, 33, 34. da Vetulonia - 35 a. da Poggio alla Guardia (Vetulonia) - 35 b. da Populonia (acquisto Mannelli) - 36. dalla tomba a camera Nr. 1 di Poggio delle Granate (Populonia)



FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 37. dal tumulo di Val di Campo (Vetulonia) - 38 a. dalla tomba del condottiero (Vetulonia) - 38 b. dal Circolo della Navicella (Vetulonia) - 39, 45. dal Circolo della Sagrona (Vetulonia) - 40. dalla tomba a camera Nr. 19 di Poggio delle Granate (Populonia) - 41. dal Circolo dei Lebeti (Vetulonia) - 42, 43, 46 b. dalla tomba a inumazione di Cerrecchio (Vetulonia) - 44. dal Circolo delle Lance (Vetulonia) - 46 a. da Populonia (acquisto Mannelli)



VETULONIA - ANTIQUARIUM — 47. (provenienza incerta)
 FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 48 a. dalla
 tomba a camera Nr. 7 di Poggio delle Granate (Populonia) - 48 b. dal secondo Circolo delle
 Pellicce (Vetulonia) - 49 a, b, c, d. dalla tomba a camera Nr. 2 di S. Cerbone (Populonia)
 49 e. dal tumulo di Poggio Pepe (Vetulonia)



49 bis

FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — Dalla tomba
 a camera dei Flabelli di bronzo (Populonia)



50

51



52



53

FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 50 a. da S. Cerbone (Populonia) - 50 b. dal Circolo delle Lance (Ventulonia) - 51. dalla tomba a camera Nr. 2 di Poggio delle Granate (Populonia) - 52. dalla Costiaccia Bambagini (Ventulonia) - 53. dal Circolo degli Ulivastri (Ventulonia)



FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 54, dal ripostiglio del Diaवलino (Vetulonia) — 55 a, 56, dalla tomba a camera Nr. 1 di S. Cerbone (Populonia) - 55 b, c, d, dalla tomba a camera Nr. 2 di S. Cerbone (Populonia)



57



58



59



60

FIRENZE - R. MUSEO ARCHEOLOGICO (Museo topografico dell'Etruria) — 57. dal secondo Circolo delle Pellicce (Vetulonia) - 58. da una tomba a fossa di S. Cerbone (Populonia) - 59, 60. dalla tomba a camera dei Flabelli di bronzo (Populonia)

PERIODO VILLANOVIANO

ARMI DI OFFESA

VETULONIA	LANCIE		GIAVELLOTTI		SPADE E DAGHE		PUGNALI		FRECCHE		ASCE		COLTELLI	
	Bronzo	Ferro	Bronzo	Ferro	Bronzo	Ferro	Bronzo	Ferro	Bronzo	Ferro	Bronzo	Ferro	Bronzo	Ferro
Tombe a cremazione a buca	$\left. \begin{matrix} A^1 & 2 \\ A^2 & 5 \\ B^1 & 2 \\ B^2 & 5 \\ C & 3 \\ D & 1 \end{matrix} \right\} 20$	6, A 4 C 2	—	—	—	4 B	3 B	6, C 1 D 5	1 B	—	6 B	2, B 1 C 1	—	2 A 1 B
Tombe a fossa a inumazione	$\left. \begin{matrix} A^1 & 1 \\ A^2 & 1 \\ B^1 & 2 \end{matrix} \right\} 4$	—	—	—	—	—	1 C	—	—	—	—	—	—	3 B
Ripostigli	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Provenienza incerta	$\left. \begin{matrix} A^1 & 2 \\ A^2 & 2 \\ B^1 & 2 \\ B^2 & 3 \\ C & 1 \\ D & 2 \\ E & 2 \end{matrix} \right\} 16$	1 A	—	—	1 B	2, A 1 B 1	—	—	—	—	—	—	—	—
POPULONIA														
Tombe a cremazione a buca	1 A ¹	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tombe a inumazione a fossa	$\left. \begin{matrix} A^1 & 3 \\ A^2 & 2 \\ B^1 & 1 \\ B^2 & 2 \\ D & 1 \end{matrix} \right\} 9$	—	—	1 A ¹	—	1 A	1 D	—	—	—	—	—	—	—
Ripostigli	1 A ²	—	—	—	1 A ²	—	—	—	—	—	5, A 4 D 1	—	—	—
Provenienza incerta	$\left. \begin{matrix} A^1 & 1 \\ A^2 & 1 \\ D & 1 \end{matrix} \right\} 3$	—	—	—	—	—	—	—	4, A 1 C 3	—	—	—	—	—

TABELLA RIASSUNTIVA DEI VARI TIPI DI ARMI
 nei periodi villanoviano e orientalizzante

ARMI DI OFFESA	PERIODO VILLANOVIANO		PERIODO ORIENTALIZZANTE	
	Bronzo	Ferro	Bronzo	Ferro
Lance	A B C D E — —	A — — — — G —	— B C D — F — —	A — — — — F G H
Giavellotti	— — —	— — —	A — —	A B C
Spade e daghe	A — — —	— B — —	— B C —	— — — D
Pugnali	A B — — — —	— — C D — — —	— — — — — — —	— — — — E F G
Freccie	A B C — —	— — — — —	— — — D —	— — — — E
Asce	A B C D — —	— — — — — —	A B C — — — —	— — C — E F
Coltelli	— — —	A B —	A — —	— B C
ARMI DI DIFESA				
Elmi	— — — —	— — — —	A B C D E	— — — —
Scudi	— —	— —	A B	— —